

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

426^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 MARZO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di
ordine del giorno di fiducia:

BERGAMASCO	Pag. 21614
COLOMBO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	21575, 21589
FILETTI	21622
GATTO Simone	21617
IANNELLI	21604
* MACCARRONE Antonino	21606
PIERACCINI	21599
PINTO	21589
* SPAGNOLLI	21625
VALORI	21592
VOLGGER	21613
Votazione per appello nominale . .	21627, 21628

CONGEDI Pag. 21575

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 21575

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 21629, 21632

PER FATTO PERSONALE

PRESIDENTE 21629
CIFARELLI 21629

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-*
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

ARNONE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bloise per giorni 2, Bonadies per giorni 1, Massobrio per giorni 30, Spasari per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

(La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 16,35).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

VIGNOLA e COLELLA. — « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (1609).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di ordine del giorno di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto alla Presidenza del Senato di ritardare di trenta minuti l'inizio della sua esposizione. Sospendo pertanto la seduta.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, un ringraziamento innanzitutto a coloro che hanno preso la parola in questo dibattito, sia agli onorevoli senatori Cifarelli, Dindo, Medici e Brugger che hanno ribadito l'appoggio al Governo, sia a quelli che sono tornati a motivare, a nome dei rispettivi Gruppi, il giudizio negativo sul Governo e cioè i senatori Li Vigni, Premoli, Chiaromonte e Nencioni. Un ringra-

ziamento particolare voglio esprimere al senatore a vita Nenni, che ha portato qui il monito e l'esperienza di una vita profondamente vissuta, e al senatore Parri per il suo intervento che è di dissenso, ma espresso con un profondo senso di equilibrio.

Gli interventi hanno confermato l'opportunità di questo dibattito che il Governo ha promosso per attingere elementi di orientamento e di valutazione su aspetti generali e particolari della situazione politica, sollecitando una verifica della volontà di mantenere l'attuale maggioranza espressa anche di recente dai partiti interessati.

Tale verifica è stata ritenuta opportuna nella presente situazione politica, perchè il Partito repubblicano, mentre decideva di ritirarsi dal Governo, confermava il suo proposito di continuare a far parte della maggioranza. Ed è evidente — ripeto anche qui — che le risultanze del dibattito parlamentare saranno valutate adeguatamente.

Poichè durante questo dibattito ho sentito talvolta parlare di inerzia del Governo, avrò cura, replicando, di sottolineare l'intenso lavoro compiuto in questi mesi in condizioni estremamente difficili, sulla base di un programma approvato dal Parlamento e che era, come è, diretto non soltanto ad affrontare difficoltà contingenti, ma anche ad impostare una seria azione diretta a cogliere i problemi più urgenti della nostra società al fine di risolverli.

In nessun caso come in questo, mi sembra ingiusta l'affermazione che si sia promesso o si intenda promettere e non mantenere, proprio quando si è avviato un processo riformatore che si esplica in Parlamento e nelle sedi responsabili di Governo. La linea del Governo, la linea che io presentai in Parlamento all'atto della sua formazione, è tuttora valida: è una sintesi che rappresenta lo sforzo di affrontare e risolvere i problemi posti dalla crisi di crescita che il Paese vive, attraverso una correzione del suo meccanismo di sviluppo che faccia del Mezzogiorno l'elemento centrale e il punto di riferimento costante della politica economica, il rilancio della politica di piano, la saldatura logica e temporale tra azione congiunturale e azione riformatrice, un intervento riformatore di alcuni settori-chiave, il decentramento regionale, la riforma dei codici e del diritto di famiglia, la riforma dell'istruzione, la riforma tributaria, quella universitaria.

Perchè non ricordare, ad esempio, al senatore Chiaromonte che per quanto riguarda il Mezzogiorno un disegno di legge importante, anche se certamente discutibile come tutti i disegni di legge, è stato presentato qui davanti al Senato della Repubblica? Mi rincresce che egli stamane abbia fatto riferimento solo al disegno di legge di saldatura e non abbia fatto riferimento al prov-

vedimento nella sua integralità, che non è una ripetizione o un mero rifinanziamento della legge preesistente, ma ha alcuni importantissimi elementi di novità che modificano la natura degli interventi e che tendono proprio, come ho detto, a fare della politica del Mezzogiorno un elemento essenziale e centrale della politica economica del Paese.

Alla stessa maniera vorrei dire al senatore Medici, che ci ha su questo piano molto sollecitati, che stiamo lavorando per le regioni: riforma, come egli ha detto e come noi riteniamo, essenziale nella vita del Paese e alla quale, nonostante tutte le discussioni che si sono fatte, nonostante tutto lo scetticismo che talvolta la circonda e nonostante i difetti immancabili che ne accompagnano le prime realizzazioni, abbiamo posto mano non con incredulità, nè con riserve mentali, ma con la volontà di fare bene ciò che è nostro dovere di fare. E ciò non solo perchè le leggi ce lo impongono, ma perchè la nostra convinzione e la nostra coscienza ci chiedono di fare ciò che è necessario per dare allo Stato e alle sue articolazioni la capacità di rispondere meglio al desiderio di partecipazione che oggi è presente e vivo nella società.

Gli statuti sono in discussione qui al Senato. È stato instaurato un metodo empirico ma, io credo, molto utile per fare in modo che le modifiche, invece di seguire la lunga procedura di un rinvio alle assemblee regionali degli statuti stessi, portino invece consensualmente a delle modificazioni, accelerando questa procedura. È stata modificata la legge del 1952 in quelle parti che si potevano ritenere superate. È stata data, migliorando e modificando il sistema di finanziamento, la possibilità che le regioni comincino ad avere i mezzi necessari anche in questa fase di transizione. Si è assicurato che la regolazione della fase di transizione non sia in contrasto, ma si colleghi con la fase definitiva. Ed infine posso assicurare il senatore Medici che tutte le amministrazioni, tutti i Ministeri, ciascuno in relazione alla particolarità e alle difficoltà delle materie che devono trattare, sotto l'impulso e la guida del mini-

stro Gatto stanno predisponendo le leggi delegate per l'attribuzione delle competenze previste dalle norme della Costituzione che deferiscono poteri alle regioni. E confidiamo che non sia necessario utilizzare tutto il tempo che ci è stato dato dalle leggi per poter realizzare questo trasferimento dei poteri.

P R E S I D E N T E . Onorevole Presidente del Consiglio, poichè lei me ne offre il destro, posso informare lei e i colleghi che nei giorni 16 e 17 marzo, con quasi assoluta certezza, saranno portati all'esame dell'Aula la relazione e quindi tutti gli statuti regionali fino ad ora pervenuti ed esaminati dalla Commissione competente.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ne sono molto lieto, onorevole Presidente, e la ringrazio di questa notizia che conforta le opinioni da me qui espresse.

Tornando — dopo essermi dilugato su questa parentesi — ad alcuni punti particolari, in merito a quella che ho detto è la sintesi e la linea sulla quale si muove il Governo, vorrei ricordare, in politica estera, il deciso impulso alla politica di costruzione europea che ha segnato in questi mesi un successo molto importante. Senatore Li Vigni, lei ha fatto un po' di ironia sulla parola « storica ». Si adoperano talvolta talmente a sproposito parole importanti che non so più se si possa o non si possa adattare in questo caso l'aggettivo « storico ». Però sono profondamente convinto che lungo il cammino della costruzione europea, che è uno dei più importanti ed essenziali per il nostro Paese, avendo sancito l'unione economica e monetaria, sia pure prevedendo un periodo di 10 anni per realizzarla, e avendo messo come punto terminale dell'unione economica e monetaria la moneta europea, ci siamo imposti un cammino che sarà certamente difficile, che impone molti obblighi al nostro Paese all'interno, ma che è certamente la fonte di una profonda ed essenziale trasformazione.

In tema di moneta europea sappiamo — senatore Li Vigni — che vi sono preoccupazioni nel mondo. Sappiamo che al di là

dell'Atlantico ci si chiede che cosa sarà la moneta europea e quale rapporto essa avrà con il dollaro. Abbiamo risposto e rispondiamo che come vi è stata la coesistenza di diverse monete di intervento e di riserva, cioè il dollaro e la sterlina, così la moneta europea dovrà coesistere accanto al dollaro. Tutto ciò ha un grande valore anche sul piano dell'autonomia e della responsabilità che, pure nell'amicizia con gli Stati Uniti, l'Europa rivendica di fronte al mondo e nel mondo. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra.*)

Sempre seguendo questo disegno della nostra politica, agendo nel quadro delle alleanze liberamente scelte, noi abbiamo perseguito e perseguiamo coerentemente la politica di distensione nel cuore dell'Europa. Anche qui devo fare riferimento al senatore Li Vigni: non è vero che ci siamo limitati a prendere atto della *ostpolitik* del cancelliere Brandt; noi abbiamo dato, per quanto ci riguardava, la nostra adesione a questo tipo di politica, il nostro incoraggiamento e credo di poter dire che essa è diventata possibile e feconda di risultati sul piano della distensione per l'Occidente, in quanto la Germania è inserita nell'Europa, vi è l'Europa tutta intera che con la sua forza sostiene ed appoggia questa politica di distensione per favorire la soluzione di tutti i problemi che possono essere fonte di conflitto e di turbamento della pace. Ed è sempre in questa linea che abbiamo appoggiato ed appoggiamo la soluzione negoziata dei conflitti in corso, il riconoscimento delle realtà internazionali, come abbiamo fatto con la Cina, ed il rafforzamento dell'ONU.

Ho ricordato sommariamente i punti essenziali dell'azione programmatica del Governo. Essa trova la sua caratterizzazione anche in alcune scelte di metodo: innanzitutto la ricerca di un costante dialogo con le forze sociali organizzate che, senza ledere alcuna prerogativa nè del Governo nè del Parlamento, consenta una prima verifica degli indirizzi programmatici.

Onorevoli senatori, dopo la prima verifica, la prima intesa su alcune linee fondamentali della riforma sanitaria e della ri-

forma della casa, ai primi di ottobre venni qui al Senato non per riferire su questi argomenti, ma per discutere di un altro argomento. Ebbene, restai molto meravigliato nel sentire che da questi banchi mi fu rimproverato di avere avuto un'intesa sulle linee fondamentali delle riforme con i sindacati. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Andate a leggere i resoconti stenografici; ricordo molto bene. Detto l'amaro, poi dirò anche il dolce...

MACCARRONE ANTONINO.
È un amaro che non ha rispondenza negli atti.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Può darsi che l'oratore non fosse autorizzato; allora il problema non è mio.

MACCARRONE ANTONINO.
Se qualcuno ha fatto quell'osservazione, discutiamone.

PRESENTE. Senatore Maccarrone, tra poco ella avrà la parola e potrà chiarire ogni cosa.

COLOMBO, Presidente del Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda me, tutte le volte che il Presidente lo consente, sono a disposizione degli onorevoli senatori. Naturalmente prendo atto di quello che lei, senatore Maccarrone, ha detto. Probabilmente si tratterà di discutere di affermazioni personali, individuali di qualcuno, ma le ho sentite personalmente e con profonda meraviglia. Non che consideri inopportuna un'osservazione di questo genere, anzi desidero sottolineare che se la procedura fosse stata effettivamente quella che taluno ha sospettato essere, cioè una volontà di deliberare con i sindacati le riforme, imponendo al Governo (non voglio dire al Parlamento perchè non posso e non desidero impegnare la sua volontà) una limitazione della sua discrezionalità di deliberazione, allora sarei pronto ad accettare le critiche. Ma la realtà è del tutto diversa: si tratta, per una democrazia moderna (e l'esperienza

non è solo italiana) di consultare coloro che nel Paese rappresentano le grandi forze sociali, sentirne le opinioni, verificare i punti sui quali si è in accordo e quelli su cui si è in disaccordo.

Del resto che cosa diceva ieri il senatore Parri? Guardate al di là di Palazzo Chigi, guardate al di là dei Gruppi parlamentari, guardate anche al di là dei partiti politici; guardate al Paese! Accetto questa impostazione del senatore Parri ad una condizione: che ciò non voglia significare mai il superamento da parte del Governo del rapporto con le rappresentanze sociali, con i partiti politici, con i Gruppi parlamentari e con le istituzioni, per attingere ad un rapporto diretto con il Paese, ma voglia invece significare una sensibilità diretta a queste voci che salgono verso di noi e che devono essere incanalate attraverso gli organi istituzionali e attraverso decisioni costituzionalmente corrette.

E torniamo ai problemi di metodo: l'altra nostra scelta è stata la sollecitazione (che del resto non è un fatto nuovo, poichè è merito anche di altre formazioni governative che hanno preceduto questa) di un confronto dialettico con le opposizioni in Parlamento, che senza sfociare in un assemblearismo pericoloso, ma nella solidale valutazione delle componenti della maggioranza, si avvalga dei loro validi apporti e utilizzi, nell'interesse del Paese, il frutto di sensibilità e capacità diverse da quelle della maggioranza, non tutte necessariamente antitetiche e non componibili. Dissi nel discorso di presentazione alle Camere e ripeto oggi: la maggioranza, nel momento in cui si mostra capace di superare in sé le divergenze, di precisare e di non sfumare i suoi confini e di proiettarsi nel tempo, non solo non ha difficoltà ma ha interesse a instaurare nel Parlamento una chiara e corretta dialettica con le opposizioni, precisando e delimitando il suo proprio ambito, senza dannose e improduttive confusioni e cogliendo solidamente quanto di valido si esprime attraverso le minoranze.

Ma riteniamo che debba spettare a quelle forze democratiche popolari che hanno ri-

tenuto di unirsi in una esperienza di governo, stabilire i tempi, i modi, i ritmi di un'azione che incida anche sul piano delle riforme secondo valori e sensibilità che sono diversi da quelli di ciascuna delle altre forze presenti in Parlamento. Questi valori e queste sensibilità che trovano espressione nel programma del Governo segnano il modello di sviluppo che questa coalizione propone al Paese e che è profondamente diverso da quello che propongono le opposizioni, in particolare da quello proposto dal Partito comunista, così come diversa è la collocazione nello schieramento internazionale che il Partito comunista propone e che la grande maggioranza del Paese ha rifiutato.

Il metodo che abbiamo prima delineato so bene (altrimenti non sarebbe così discusso) che non è privo di significato politico, che è stato ed è, anche in taluni settori della maggioranza, fonte di preoccupazione e di perplessità. Ma esso ci appare, purchè sempre correttamente applicato, il modo giusto di fronteggiare il processo in corso che ha caratteri complessi e per molti aspetti non ancora definiti, che presenta molteplici rischi di rottura e che ha in sè, se non incanalata, una carica dirompente che potrebbe ripercuotersi sulle istituzioni. Questo metodo ha una sua validità soltanto se, pur tenendo conto degli apporti che possono emergere dalla discussione parlamentare e dalle nuove sensibilità che maturano durante il tempo sempre piuttosto lungo della discussione delle riforme, le modifiche non snaturino a giudizio della maggioranza, senatore Cifarelli, le caratteristiche fondamentali dei provvedimenti.

Infatti — e attiro la loro attenzione su questa mia affermazione — le riforme, i disegni di legge che vengono deliberati dal Governo sono la responsabile decisione di un organo istituzionale e, per quanto riguarda il Consiglio dei ministri, di un organo costituzionale (lo dico di fronte ad alcuni tentativi di svalutazione del valore di queste deliberazioni) cioè di organi che deliberano come espressione della maggioranza, la quale a sua volta è espressione delle forze politiche che la compongono.

È per questo che la maggioranza non deve mai cessare di sentirsi tale, non può essere indebolita dalla astratta teorizzazione di disegni futuri, ma deve poggiare la sua forza sulla convinzione politica che lo stare assieme può esprimere una politica e che la solidarietà tra i partiti della maggioranza è più forte di qualsiasi altro rapporto in Parlamento e fuori del Parlamento.

È da queste posizioni che sono di convinzione, di solidarietà morale e politica, che nasce l'autorità per trattare con i sindacati, con le opposizioni, per trarre dal loro contributo tutto quanto anche esse possono esprimere di valido, interpretando i moti di evoluzione della società.

E non sarà sgradito agli onorevoli senatori se mi soffermerò (del resto molti lo hanno fatto, ne ha fatto degli accenni il senatore Medici stamane; ieri si è intrattenuto a lungo su questi temi il senatore Li Vigni; vi hanno fatto degli accenni il senatore Nenni e stamane il senatore Chiaromonte; credo di aver colto qualche riferimento anche nell'intervento di questa mattina del senatore Nencioni) qualche istante sui problemi economici che ebbero un posto di rilievo anche al momento della costituzione di questo Governo. Desidero ribadire anche di fronte al Senato della Repubblica la linea di politica economica che il Governo, in rispondenza agli impegni programmatici, va seguendo dall'agosto scorso e che intende portare avanti, anche perchè alla luce dell'esperienza acquisita ha assicurato risultati che, a nostro avviso, possono ritenersi apprezzabili, e ringrazio quanti lo hanno riconosciuto.

Il Governo si impegnò a condurre innanzi una politica economica fatta insieme di una azione incisiva riformatrice e di una azione congiunturale, tale da riparare ai guasti che si erano prodotti nel nostro sistema economico, e ciò per riconquistare più elevati livelli di produzione e per predisporre, ottenere la formazione di risorse necessarie anche al finanziamento delle riforme.

In altri termini nostro obiettivo permanente non deve essere solo quello di fare in modo che ogni anno il reddito nazionale cresca e in misura abbastanza elevata. Vogliamo che il processo di sviluppo economico si

realizzi in maniera equilibrata dal punto di vista territoriale, ma si realizzi anche e contemporaneamente in presenza di un progresso sociale che consenta al nostro Paese di attingere i livelli di civiltà propri di Paesi ad economia più matura del nostro. Ciò ci sembra necessario oltre che per assicurare alla collettività italiana il conseguimento di obiettivi qualificanti in tema di partecipazione di tutti i componenti della società italiana ai benefici che sul tenore di vita debbono derivare dallo sviluppo del Paese, ma anche perchè siamo persuasi che l'intensità ed il ritmo dello sviluppo stesso siano sempre più condizionati dall'adeguamento e dal rinnovamento della struttura sociale. Nella misura in cui lo Stato non è in grado di rispondere adeguatamente alla domanda di servizi sociali che viene avanzata specialmente dalle classi popolari in quella misura nelle aziende i lavoratori tentano di recuperare in termini di più alti salari i più alti costi che sono chiamati singolarmente a sopportare per poter soddisfare quella domanda non soddisfatta attraverso l'azione concreta del settore pubblico.

È per questo che la via attraverso la quale dobbiamo far fronte alle esigenze dei lavoratori non può essere soltanto il livello dei salari. Questa via, se fosse la sola, non assicurerebbe definitivi vantaggi ai lavoratori. Infatti le difficoltà economiche per le imprese, i cui equilibri tra costi e ricavi sarebbero messi in discussione e le cui capacità di autofinanziamento sarebbero ridotte con conseguenze facilmente immaginabili sul processo di finanziamento dei nuovi investimenti, porterebbero a minare le fonti della produzione e della occupazione.

Di qui nasce il nostro serio impegno riformatore, cioè dalla volontà di assicurare equilibrio nei rapporti economici e potere reale di acquisto ai salari; un impegno che non si è fermato nei mesi trascorsi alla fase degli studi e degli accertamenti, ma ha avuto seguito concreto in sede parlamentare e governativa. Se il Governo ciò non facesse, a parte che trascurerebbe un suo imprescindibile dovere di giustizia, scaricherebbe sulle imprese il più alto costo dei beni sociali.

In sede parlamentare il Governo ha sollecitato (ottenendo la più alta collaborazione

delle Camere e di ciò è vivamente grato) la discussione sulla riforma tributaria e sulla riforma universitaria. In sede governativa ha già definito una delle due riforme sulle quali si era impegnato: la politica per il Mezzogiorno e la riforma sulla casa. Il Governo sarebbe stato in grado di decidere anche sulla riforma sanitaria entro il 15 marzo, ma potrà farlo con una settimana di ritardo o poco più, per gli impegni imprevisi che gli sono derivati dalla discussione in corso.

Non posso in questa sede discutere sul contenuto delle riforme, non essendo materia attinente a questo dibattito. Devo però dire, per evitare ogni equivoco, che sia per la riforma universitaria che per quella tributaria, come per le altre riforme sulle quali ancora il Parlamento non ha avviato la discussione, il Governo non intende chiudersi o arroccarsi sui testi di disegno di legge da esso presentati. Le riforme non sono provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma tendono a modificare la struttura sociale del Paese adeguandola alle necessità dei tempi presenti, secondo la visione che di quelle necessità hanno le forze politiche della maggioranza. Vi è indubbiamente nella predisposizione dei disegni di legge relativi alle riforme la trasposizione concreta della volontà politica da parte delle forze che si riconoscono nel Governo di conseguire alcuni risultati che debbono essere coerenti con la visione della società e dello Stato che caratterizza la posizione delle forze politiche stesse. Da ciò deriva la conseguenza che i contributi che il Parlamento intende dare, come è nel suo diritto, alla modificazione dei testi approvati dal Governo possono essere accettati, purchè non intacchino la coerenza che vi deve essere, fra obiettivi delle riforme e visione della società e dello Stato, propria delle forze della maggioranza.

L'autonomia della maggioranza resta integra e non si confonde nè consente di giungere a questo paventato assemblearismo, pericoloso perchè incontrollato, allorchè è la maggioranza a decidere sulle innovazioni da introdurre e purchè queste innovazioni non snaturino gli obiettivi delle riforme che sono espressione della maggioranza stessa, attraverso l'opera di predisposizione dei disegni di legge fatta dal Governo.

Queste sono le « idee-guida » alle quali abbiamo fatto riferimento durante i dibattiti in corso al Senato e alla Camera dei deputati per quanto attiene alla riforma universitaria e a quella tributaria. A queste idee continueremo ad ispirarci, per le altre riforme, nel convincimento che, avendo realizzato su di esse un utile confronto con i sindacati, il cammino dovrebbe essere più spedito. Il che è particolarmente importante, poichè la legge sul Mezzogiorno e la legge per la Cassa hanno anche effetti di breve termine di notevole portata.

Queste sono le idee guida alle quali abbiamo fatto riferimento lungo i dibattiti in corso al Senato della Repubblica e alla Camera dei deputati per quanto attiene alla riforma tributaria e alla riforma universitaria.

A queste idee continueremo ad ispirarci per le altre riforme nel convincimento, peraltro, che avendo sulle stesse realizzato un utile confronto con le forze sindacali, il cammino dovrebbe procedere più spedito e più lesto. Il che è particolarmente importante poichè la legge per il Mezzogiorno e la legge per la Cassa hanno anche effetti di breve termine di notevole portata.

Per il Mezzogiorno, oltre a rifinanziare l'attività della Cassa nei settori extra-agricoli, il disegno di legge provvede a dotare la Cassa di rilevanti mezzi da destinare all'incentivazione degli investimenti industriali.

Il Parlamento italiano deve essere consapevole che in un momento in cui l'esigenza primaria dell'economia italiana, come vedremo fra poco, è quella di rilanciare gli investimenti, vi sono quantità di rilievo di progetti industriali che potrebbero avviarsi a soluzione appena si sarà deliberato sul disegno di legge che già è di fronte a questa Assemblea. Si tratta non soltanto di investimenti di grande dimensione decisi nella sede della contrattazione programmata, e cioè nell'ambito del CIPE, ma si tratta anche di una serie di iniziative da parte di piccoli e medi imprenditori che hanno assolutamente bisogno di poter fruire nel più breve tempo possibile delle agevolazioni creditizie e dei contributi a fondo perduto pena, per molti di essi, di divenire non più conformi alle possibilità di mercato.

Non vorrò certamente fornirvi l'elenco dei progetti industriali che attendono l'approvazione della nuova legge per il Mezzogiorno, ma vorrei portare alla vostra attenzione specialmente i pacchetti relativi alla Calabria e alla Sicilia la cui realizzazione è richiesta, per la Calabria, anche da impegni che le forze politiche hanno assunto verso quelle popolazioni in ordine e in contemporaneità con decisioni attinenti l'aspetto zonale degli organismi regionali.

Un discorso non dissimile deve farsi per la legge della casa che il Governo ha deliberato e che sta per presentare al Parlamento.

Dalle informazioni in nostro possesso risulta che potremmo avere nei mesi immediatamente vicini a noi un calo dell'occupazione nell'edilizia assai preoccupante non solo per il numero degli operai interessati ma soprattutto perchè la disoccupazione si accentrerebbe in poche grandi città.

Ci siamo così introdotti nel discorso attinente alla situazione di breve termine dell'economia italiana. È una situazione che debbo definire ancora ricca di contrasti, ma è una situazione indubbiamente migliorata rispetto all'estate scorsa. In quell'epoca l'accentuato dinamismo dei prezzi e le preoccupazioni circa lo squilibrio dei conti con l'estero certamente imponevano innanzitutto che l'attenzione fosse concentrata a contrastare gli impulsi inflazionistici di ordine esterno e di ordine interno che avevano provocato lo squilibrio ricordato. Non vi erano certamente possibilità, a meno di non spingere ulteriormente il processo inflazionistico, di sollecitare un rilancio degli investimenti nè da parte del settore pubblico nè da parte di quello privato.

Affrontammo, attraverso il decreto-legge deciso il 27 agosto scorso, una situazione assai difficile agendo contemporaneamente dal lato dei consumi, in modo da ottenere, attraverso una riduzione degli stessi, un più alto equilibrio fra domanda ed offerta interna, e dal lato della spesa pubblica, trasferendo le risorse sottratte ai consumi al finanziamento della spesa stessa. E con ciò si evitò che la domanda di investimento dello Stato concorresse ad alimentare spinte inflazionistiche. Abbiamo ottenuto risultati apprezza-

bili in termini di riconquista dell'equilibrio dei prezzi e dei conti con l'estero. I prezzi italiani, all'ingrosso e al minuto, non sono aumentati, tra il dicembre 1969 e il dicembre 1970, in misura difforme dai prezzi internazionali e di conseguenza la nostra produzione non ha seriamente risentito degli effetti in termini di competitività. Ciò, anche perchè nell'anno passato, di fronte ad una pressochè assoluta stabilità dei prezzi italiani, si era avuto un sensibile incremento dei prezzi nei Paesi a noi più legati da rapporti di scambio. Vorrei aggiungere che i risultati più concreti in termini di prezzi interni si sono registrati negli ultimi mesi dell'anno decorso.

Anche per quanto attiene alla bilancia dei pagamenti, il risultato del 1970 è stato favorevole; abbiamo avuto un avanzo di circa 220 miliardi di lire contro un *deficit*, per il 1969, di 870 miliardi.

N E N C I O N I . Si è pompato attraverso dei prestiti...

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* È vero che l'avanzo del 1970 è da collegare essenzialmente ad un risultato di segno opposto a quello che si era avuto nel 1969 per la sezione dei « movimenti di capitali », ma è anche vero che ciò è stato il frutto di una serie di interventi tra i quali il più importante è stato quello di allineare i tassi italiani ai tassi internazionali. Il che ha ridotto notevolmente l'esportazione di risparmio essendo cessata quella provocata dalla ricerca di più alti tassi di interesse che erano assicurati dal mercato internazionale rispetto a quello italiano. Inoltre l'afflusso di capitali esteri nel nostro Paese è stato reso possibile dalla ricostituita fiducia internazionale nella nostra moneta.

È rimasta invece, per quanto attiene ai conti con l'estero, la preoccupazione derivante dal forte *deficit* delle « partite correnti » determinate da uno sbilancio eccessivo fra merci importate e merci esportate. Il che testimonia la tensione della domanda interna alla quale non ha fatto riscontro un adeguamento dell'offerta. È ormai fin troppo noto che vari fattori concorrenti hanno impedito, nel 1970, alla produzione italiana di conse-

guire risultati che pur sarebbe stato lecito attendersi. Su certe produzioni di base ha influito certamente il mancato potenziamento della capacità produttiva degli impianti in essere. Potenziamento che sarebbe stato possibile in ordine alle disponibilità di risparmio formatesi negli anni precedenti, ma che non è stato realizzato nei tempi giusti.

L'altra causa è da collegarsi alla carenza di continuità e di incisività nei ritmi di lavoro nelle fabbriche, dipendenti dalle difficoltà di definizione, al livello aziendale, dei contratti di lavoro stipulati alla fine del 1969. Senza dire degli effetti sulla produttività che sono derivati dall'introduzione di una nuova mano d'opera nelle imprese in dipendenza della riduzione degli orari di lavoro. Altre difficoltà sono venute dall'introduzione di innovazioni tecnologiche resa necessaria dal perseguimento di più alti obiettivi di produttività.

Chiusa la grande stagione dei rinnovi contrattuali, definiti nella più gran parte delle imprese i contratti aziendali, in presenza di una deliberata e specifica volontà politica del Governo di procedere lungo la strada dell'azione riformatrice, l'auspicio è che il lavoro torni nelle fabbriche ad essere continuo ed incisivo. Ove ciò non dovesse accadere, si produrrebbero guasti non trascurabili per l'economia italiana ed i lavoratori che tanto hanno lottato per le riforme alle quali il Governo si è impegnato di provvedere, vedrebbero vanificati, per carenza nella formazione di nuove risorse, gli sforzi che essi stessi hanno sostenuto.

Ma in uno al problema dell'intensità del lavoro nelle fabbriche, vi è anche il problema di un potenziamento e di un ammodernamento della struttura produttiva del Paese. Vi è cioè il problema di un rilancio adeguato degli investimenti.

L'aver riconquistato l'equilibrio dei prezzi e dei conti con l'estero, non è un fatto trascurabile nè un obiettivo fine a se stesso. La riconquista di quegli equilibri significa che si sono riproposte condizioni adeguate per la formazione di risparmio e si sono riattivati i canali per la adduzione di questo dalle famiglie alle imprese.

Non solo il sistema bancario è oggi in grado di far fronte alla domanda di credito da parte delle imprese, ma è in grado di farlo anche il sistema degli istituti di credito a medio termine. Il risparmio è tornato a ricercare le obbligazioni che codesti istituti emettono per procurarsi disponibilità da destinare al finanziamento delle imprese; il risparmio è tornato ad investirsi in cartelle fondiari e quindi l'edilizia, almeno per questa parte, non ha oggi rilevanti problemi di finanziamento.

Ma — e l'ho detto alla Camera dei deputati — non basta che le imprese possano disporre di mezzi finanziari per investire; esse debbono esser certe di attivare produzioni economiche e tale certezza deriva in primo luogo dalla possibilità che gli impianti posti in essere siano adeguatamente sfruttati. Oltre che dallo sfruttamento degli impianti, gli investitori sono condizionati nelle loro decisioni dal quadro politico che il Governo e la maggioranza riescono ad offrire al Paese. Di fronte a un quadro politico certo e che abbia anche la caratteristica della stabilità, gli imprenditori fanno i loro calcoli e prendono le decisioni conseguenti. Ciò accade anche di fronte ad un quadro politico che è espressione di una maggioranza che non intende identificarsi, come quella che sorregge il Governo che ho l'onore di presiedere, in un'azione di stabilizzazione della realtà attuale, ma che vuole invece adeguare con una politica di intenso sviluppo economico e di decisa azione riformatrice quella realtà alle esigenze di un Paese moderno.

Certamente non si dà un contributo ad una positiva decisione del mondo delle imprese da parte di quelle forze politiche la cui azione è indirizzata a deteriorare il quadro politico nazionale. Di qui emerge ancora una volta la responsabilità che è propria del Governo di guidare, sulla base di un assetto politico chiaro e stabile, l'evoluzione della economia e della società italiana.

G I A N Q U I N T O . Tutti i problemi sono risolti così, vero?

A B E N A N T E . Le sue parole le riferiremo ai disoccupati che stanno aspettan-

do da vent'anni! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra, repliche dal centro*).

G I A N Q U I N T O . E il Mezzogiorno?

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, è proprio perchè io so che vi sono questi problemi e lei, senatore Gianquinto, vive un po' più lontano da queste realtà da come ci vivo io, molto più lontano: io ci vivo ogni giorno; ogni volta che ritorno nel mio collegio elettorale (*applausi dal centro*) sono a contatto con questa realtà. Ebbene proprio perchè sono a contatto con questa realtà dico che dobbiamo condurre una politica economica non di dispersione, ma di impiego razionale delle risorse e che ci vuole un grande sforzo della nazione per produrre e per poter andare avanti. (*Vivi applausi dal centro*).

Qualche accenno, pur avendone fatti alcuni... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Se io rispondessi...

P R E S I D E N T E . No, no, onorevole Presidente, guardi che qui la regola, tradizionalmente applicata, è quella di non dialogare troppo (*ilarità*) con le interruzioni: dialogo sempre intenso nei discorsi, ma non nelle interruzioni.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qualche accenno, dunque, alla politica estera: noi non la vediamo come qualcosa di avulso dall'impegno globale del Paese; deve al contrario accompagnare questo impegno per garantirne il risultato migliore nella sicurezza e in un rapporto di proficua convivenza con gli altri popoli.

La politica seguita dal Governo in questo settore proseguendo quanto, con meritorio impegno, avevano fatto i Governi precedenti, tende a valorizzare il contributo e l'opera dell'Italia. Mi sembra che nei pochi mesi trascorsi dall'agosto, questa presenza abbia avuto varie occasioni per manifestarsi attivamente. Penso al ruolo che noi abbiamo avuto nella maturazione delle positive decisioni di Bruxelles sull'unione economica e monetaria dei Paesi della Comunità europea; al

nostro ingresso nel Consiglio di sicurezza; al riconoscimento delle nostre possibilità e responsabilità di grande Paese industriale e di grande democrazia nel Mediterraneo che si è tradotta nella richiesta di tutti i Paesi interessati di dare il nostro contributo alla paziente ricerca di una soluzione di pace in Medio Oriente, come sta dimostrando proprio in questi giorni il viaggio del nostro Ministro degli esteri in Israele. Penso al riconoscimento della Cina popolare; alla conferma raggiunta nell'ultima riunione di Bruxelles circa la saldezza difensiva della NATO, anche attraverso il progressivo delinearsi di una componente europea in grado di svolgere il proprio ruolo con conseguente assunzione di responsabilità. Penso al successo dei nostri recenti incontri americani che hanno confermato i legami di leale e profonda amicizia con gli Stati Uniti, nell'interesse dei due popoli e nel rispetto reciproco.

La tematica è vasta. Vorrei però oggi soffermarmi sull'argomento europeo, spintovi anche da varie considerazioni di profonda sensibilità e saggezza che ho ascoltato in quest'Aula. La costruzione dell'Europa è il nostro obiettivo centrale, caratterizza e deve sempre più caratterizzare tutta la nostra azione. Dobbiamo abituarci a pensare, a guardare ai problemi come italiani e come europei. Vi è attesa per l'Europa, e ultimamente l'ho constatato, anche negli Stati Uniti. Anche là si comprende che l'Europa avrà una sua propria personalità pienamente autonoma ed originale, pur nei buoni rapporti che auspichiamo tra le due sponde dell'Atlantico. Alla costruzione europea è legato l'approfondimento della distensione. Un nuovo equilibrio può scaturire solo se si farà sentire più precisa la voce dell'Europa. All'Est come all'Ovest dobbiamo impegnarci con la massima buona volontà nella ricerca di una seria base di discussione. L'Europa unita potrebbe contare di più anche nelle crisi mondiali; ho già accennato agli ultimi sviluppi in Medio Oriente. Vi è una speranza di pace; un effettivo negoziato, l'unico mezzo secondo noi per riportare la pace, non riesce purtroppo ancora ad impostarsi invece per il Vietnam. Noi

riteniamo che un serio sforzo in questo senso vada compiuto al più presto, nonostante le vicende di queste settimane non possano non preoccuparci.

Volgendo al termine, voglio esprimere sinceramente, senatore Cifarelli, il mio rammarico per la decisione presa dal Partito repubblicano, decisione che porta i repubblicani al disimpegno dalla diretta responsabilità di governo e tuttavia li vede solidali nella maggioranza che esprime e sostiene il Governo. C'è in questo atteggiamento un distacco e un legame, una critica e un consenso. È stato detto opportunamente alla Camera che è necessaria una comune riflessione sulle ragioni che hanno determinato il disimpegno repubblicano; allo stesso modo mi sembra necessaria una riflessione sulle ragioni che hanno spinto il Partito repubblicano a rinnovare il suo impegno. Questa tensione tra due atteggiamenti diversi travaglia, anche se in forme differenti, non solo il Partito repubblicano; è una realtà che dobbiamo tenere sempre presente con grande lucidità. Ogni partito della coalizione governativa è portato ad insistere su comportamenti che più strettamente sono legati alla propria ideologia, alla propria psicologia, e nello stesso tempo ogni partito del centro-sinistra ha coscienza che è necessario preservare e difendere, in un superiore senso di responsabilità e di equilibrio, una collaborazione di Governo tra le forze di ispirazione cattolica, le forze socialiste, le forze laiche. Questa collaborazione ha per me — e l'ho ripetuto tante volte — un senso ed un valore che vanno al di là delle giustificazioni di un governo; questa collaborazione, nella sua pluralità e nella sua unione, costituisce la garanzia più sicura, la base più chiara e certa della nostra democrazia e del suo necessario sviluppo. Il Governo che ho l'onore di presiedere è nato proprio da questa coscienza, come da questa coscienza era nato il precedente. Questa coscienza ci ha riunito al di sopra delle difficoltà; a questa coscienza dobbiamo richiamarci, soprattutto quando le tensioni si fanno più sensibili e pericolose.

Ma questo Governo e le forze politiche che lo esprimono hanno avuto ed hanno consapevolezza non solo del valore politico della continuità della solidarietà democratica per la cui difesa tutti hanno dovuto e devono compiere dei sacrifici, nel senso della comune responsabilità.

TREU. Bravo!

MASCIALE. Ha capito, senatore Cifarelli?

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, vale per tutti.

Ma questo Governo, le forze politiche che lo esprimono hanno avuto ed hanno coscienza non solo del valore politico della continuità della solidarietà democratica, ma della necessità di rivivificare, di rinnovare, allargare, approfondire questa politica secondo un disegno economico e sociale di riforme incisive e profonde. Se è vero infatti che l'impegno riformatore deve sempre essere ancorato alla realtà economica, è anche vero che una politica di solidarietà democratica oggi è destinata ad incontrare la sua insufficienza, il suo fallimento se non sa darsi una volontà, una forza che la guidi con pazienza ed equilibrio ma anche con coraggio ed immaginazione sulla strada delle riforme.

Tutti sentiamo di percorrere questa strada in un momento storico estremamente complesso. Ieri alla Camera io ho cercato di analizzare, anche se brevemente e sommariamente, questa complessità che viene anche dalla nostra storia nazionale, complessità che però ha oggi un suo segno positivo, perchè è determinata in gran parte dalla rapida ed anche per questo a volte contraddittoria crescita della nazione in tutti i campi. Crescita che se chiede più giusti assetti sociali, esprime anche il bisogno di nuove forme di partecipazione sul terreno politico, psicologico e culturale.

Anche per questo motivo è necessario confrontare, discutere i nostri progetti di riforma che vanno nel profondo delle strutture italiane in un arco di forze sociali e politiche il più ampio possibile. Confron-

tare per accogliere critiche, opinioni, suggerimenti, ma non per venir meno, come più volte ho detto, alle impostazioni centrali della maggioranza che nella volontà di Governo ha la sua ineliminabile espressione.

Questa espressione deve avere un volto, una coerenza, una energia, perchè altrimenti l'opera di rinnovamento può perdersi in un'azione di confusione e di involuzione. Tensioni e lacerazioni investono non soltanto il nostro Paese; viviamo una crisi che va al di là del piano politico. Ma questa è una ragione in più perchè le forze democratiche che credono nei valori della libertà e della giustizia siano unite, in una crisi generale tanto grande, per difendere, ripensare, rinnovare e radicare socialmente questi valori.

È in questa confluenza critica che i rapporti con tutte le opposizioni ma in particolare con quella comunista, hanno una loro caratteristica specifica. È una realtà che dietro al Partito comunista ci sono tanti italiani che chiedono, con una determinazione sempre maggiore, una vita economica e sociale più giusta e più moderna. Questa richiesta la sentiamo, è anche nostra, viene da coloro che ci seguono e vogliamo non soltanto ascoltarla ma approfondirla per cercare adeguate e concrete risposte.

Ma è altrettanto una realtà che il nostro modo di rispondere a quella richiesta che viene da tutte queste forze non è il modo dei comunisti.

D'ANGELO SANTE. Naturalmente.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi fa piacere che siamo d'accordo su questo punto. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Su questo punto non vi possono essere nè confusioni nè commistioni. Perchè la nostra volontà riformatrice si collega intimamente alla volontà di difendere, allargare e consolidare la libertà e la democrazia. L'esperienza comunista ha percorso finora altre strade. Se noi le seguissimo ci opporremmo a noi stessi.

Questo non vuol dire che in certi settori del Partito comunista italiano non possano sorgere ripensamenti sul problema fondamentale della libertà; ieri il senatore Nenni ci ha ricordato che questi ripensamenti non sono di oggi. Si tratta di un travaglio che ha fatto meditare generazioni e generazioni. Le difficoltà di oggi sono in parte le difficoltà di ieri. Tuttavia ogni generazione deve essere giudicata per se stessa. È necessario conoscere, seguire valutare senza pregiudizi, soprattutto senza pregiudizi determinati da interessi particolari o di classe, questo aspetto della vita politica, sociale, culturale del nostro Paese che è rappresentato dalla problematica del e nel Partito comunista.

Il regime democratico che noi difendiamo è il più adatto perchè certi ripensamenti possano maturarsi ma la loro maturazione non può significare il nostro snaturamento. Solo nella coerenza democratica c'è la garanzia di una libertà che può operare nel pensiero e nella coscienza di tutti. Ma questa libertà non può essere in contraddizione con se stessa.

Abbiamo detto che questo Governo opera in un momento di crisi e di tensione che va al di là del piano politico, siamo anche insidiati da una psicologia disgregatrice, da una psicologia della negazione. C'è il pericolo che in questa situazione psicologica non si vedano con sufficiente lucidità ed equilibrio gli aspetti positivi antidisgreganti che questa solidarietà democratica, la nostra, che si esprime nel Governo porta in sé. Ci sono state e ci sono manchevolezze che vanno criticate e corrette; ma ci sono state anche difficoltà politiche e psicologiche che abbiamo superato; persistono zone d'ombra ma che possono essere chiarite se esiste in noi la volontà di chiarirle; e per chiarirle è necessario non voltare le spalle ma entrare in quelle zone d'ombra che si incontrano soprattutto sul piano sociale ed economico, con lucidità e coerenza.

L'ottimismo è pericoloso, ma il pessimismo, in particolare per chi ha la responsabilità di guidare un Paese sempre così vitale come il nostro, può essere altrettanto pericoloso; teniamoci lontani dall'uno e dall'altro e ancoriamoci ad un realismo costruttivo che

sa vedere tutte le difficoltà e tutti i pericoli ma sa ritrovare in sé anche la forza per superarli.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso per i molti aspetti della situazione non toccati in questa esposizione che mira essenzialmente a riproporre una linea che riteniamo valida ed adeguata al momento corrispondente agli interessi della nazione e alla sua volontà di progredire, certamente suscettibile di arricchimenti, certamente non priva di rischi e tuttavia degna di essere portata avanti con tenacia, con decisione, con senso di responsabilità.

Non potrei chiudere questo intervento senza toccare un tema fondamentale che oggi ci occupa e ci preoccupa. Mi rincresce di non poter entrare nei particolari degli avvenimenti dell'Aquila su cui si è intrattenuto a lungo il senatore Chiaromonte; ciò potrà essere fatto in sede specifica ed anche con abbondanza di particolari che integrano o correggono i particolari che sono stati dati dal senatore Chiaromonte. Ma desidero qui ripetere alcune mie convinzioni sul tema della violenza e dell'ordine pubblico.

Il problema della violenza (ho avuto modo di affermarlo anche ieri) si lega a quello della libertà e della democrazia. La violenza in un Paese democratico come il nostro, in tutti i Paesi democratici è negazione radicale della democrazia. La legalità democratica deve colpire con severità la violenza. Ed è qui doveroso ricordare che la nostra Repubblica ha le sue radici nell'antifascismo e nella Resistenza. Essa è nata storicamente, dopo l'esperienza funesta dello Stato fascista e contro quella esperienza. Oggi la nostra Repubblica è la Repubblica di tutti gli italiani che vivono e vogliono vivere in un regime di libertà. È doveroso che la classe politica repubblicana reagisca fermamente ad espressioni e metodi che portano il segno di un estremismo violento che l'Italia ha già conosciuto. È giusto e doveroso che lo Stato repubblicano venga difeso dall'insorgere di esperienze passate. Giustamente ha detto il senatore Parri che il discorso sull'antifascismo va tenuto su di un piano concettualmente diverso da quello della violenza. Il discorso sull'antifascismo è

politico; è un discorso di fedeltà che il Governo deve fare al Paese che lo chiede, un discorso di fedeltà ai valori democratici. Credo però sia doveroso aggiungere che le manifestazioni di violenza non sono tutte riconducibili a questa matrice; altre nascono da matrici del tutto diverse e di diversa origine politica, ma sono anche esse violenza. Non possiamo chiudere gli occhi e restare inerti di fronte a nessuna forma di violenza. Intendo qui riconfermare la validità dell'ordine del giorno votato dal Senato in tutte le sue parti. (*Proteste dalla estrema sinistra*).

B U F A L I N I. Siete stati inerti forse all'Aquila e a Reggio Calabria?

P R E S I D E N T E. La prego, senatore Bufalini. Prego gli onorevoli senatori di lasciar concludere l'onorevole Presidente.

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei che qualche volta, quando si discute su questo tema, alcuni onorevoli senatori che ci accusano di inerzia ci spieghino cosa secondo loro poteva significare in quelle pericolose circostanze non essere inerti. (*Applausi dal centro. Vivaci proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Intendo qui riconfermare la validità dell'ordine del giorno votato dal Senato in tutte le sue parti con i conseguenti impegni di applicare la legge del 1952 per i fenomeni che vi rientrano e le leggi dello Stato per reprimere ogni violenza. Questo compito e questa responsabilità spettano allo Stato. Nessuno al posto dei suoi organi può assumersi una funzione di supplenza.

R A I A. Veder bruciare le sedi e stare tranquilli! (*Richiami del Presidente*).

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei può dire che occorre fare meglio e organizzare meglio i servizi; questo si può dire e ne parlerò fra poco. Questo compito e questa responsabilità spettano allo Stato. Nessuno al posto dei suoi organi può assumersi una funzione di supplenza; a ciascuno di essi sarà sempre chie-

sto rigorosamente l'adempimento dei propri doveri. Devo qui esprimere al ministro Restivo il solidale riconoscimento del Governo e mio personale per l'alto e responsabile impegno con il quale persegue, in uno dei periodi che credo tutti siano d'accordo nel ritenere fra i più difficili per il nostro Paese, il mantenimento della legalità democratica. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

B U F A L I N I. Ci sono le vostre clientele.

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Bufalini, io non ho voluto far perdere tempo al Senato, ma qualche altra volta lo farò volentieri. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Ma oggi sarei stato tentato di andare a prendere... (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). C'è un po' di agitazione... (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Io? Io sono tranquillissimo.

Voce dall'estrema sinistra. Non è vero: non sa rispondere.

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, so bene cosa devo rispondere.

P R E S I D E N T E. Onorevole Colombo, ella bisogna che frequenti di più la nostra Aula e allora vedrà la psicologia speciale da coltivare. Sarà sempre da noi accolto con grande amabilità.

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio.

Vorrei dire al senatore Bufalini che a proposito di questo tema che è stato così incidentalmente toccato stamattina, a mezzogiorno: clientela, eccetera...

C A L A M A N D R E I. È stato un incidente per lei.

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, non è un incidente per me.

Sarei stato tentato di leggere qui, e magari di discutere qui, alcuni testi relativi a quello che voi avete detto nel vostro comitato centrale dopo le elezioni del 7 giugno e avreste trovato lì dentro, non nelle nostre parole, anche la parte che vi spetta in questa materia, che riguarda il problema del Mezzogiorno. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

C H I A R O M O N T E . Li legga!

B U F A L I N I . Per fortuna non siamo nè al Governo nè al sottogoverno.

P R E S I D E N T E . Ora basta davvero: abbiamo fatto una pausa sufficiente a consentire all'onorevole Presidente di concludere di filato.

G I A N Q U I N T O . No: deve rispondere! (*Interruzioni dal centro. Repliche dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Raccomando di interrompere questo stillicidio di interruzioni.

C O L O M B O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, finisco io.

Oltre che all'onorevole Restivo intendo esprimere un riconoscimento alle forze dell'ordine (*interruzione del senatore Gianquinto; repliche dal centro; richiami del Presidente*) per il loro spirito di abnegazione, a quelle forze dell'ordine alle quali abbiamo chiesto di portare, nell'esercizio della loro funzione, severità ed equilibrio ad un tempo affinché nei momenti di tensione non si debba lamentare la perdita di vite umane. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Commenti dall'estrema sinistra*).

Lo stato di malèssere che esiste nel nostro Paese richiede certamente più attenta cura, una rinnovata attenzione all'organizzazione stessa della forza pubblica, ai suoi metodi e mezzi di lavoro, alla formazione dei suoi quadri. Il Governo si applicherà con sempre maggiore impegno a questo compito.

Credo di essere venuto meno ad un mio dovere finora non avendo dato una risposta

puntuale e precisa al senatore Brugger sulle questioni riguardanti i problemi dell'Alto Adige. Mi consentirà, per non prolungare questo mio intervento, che io faccia riferimento a quello che ieri io ho avuto modo di pronunciare sullo stesso tema nell'altro ramo del Parlamento e di confermare naturalmente quelle assicurazioni con l'impegno del Governo.

Sulla maggioranza, onorevoli senatori, come è naturale, gravano in questo come in ogni altro campo, in questo campo dell'ordine pubblico, le maggiori responsabilità. Essa, senza pretendere di annullare differenze e distinzioni fra le sue componenti, ma senza accentuarle gratuitamente, deve farsi carico ed avere la consapevolezza della vastità dei doveri e degli impegni che si è proposta, che sono ambiziosi ma alla portata della nazione.

Forse è doveroso ripetere qui che l'estremismo violento può anche svilupparsi in relazione ad una carenza del potere politico, in un indebolimento dell'autorità democratica: ieri ci è stato autorevolmente ricordato. Che questa autorità sia rafforzata nel senso giusto della democrazia dipende soprattutto da noi, da una nostra chiara volontà solidale. Eludere questi doveri, questi impegni significherebbe porsi fuori e contro il movimento di crescita della società che va tenacemente, pazientemente assecondato e guidato perchè gli elementi negativi non ne sovraccaricano le grandi potenzialità positive.

L'uscita dal Governo del Partito repubblicano — torno a ripeterlo — non ci è indifferente. Certo, al di là delle intenzioni, non rende più agevole percorrere il cammino che abbiamo davanti. Ci sorregge però la certezza che quella che abbiamo scelto e stiamo attuando è la via giusta e che ad essa non mancherà l'apporto franco e solidale di idee e di proposte del Partito repubblicano, il suo voto e la sua fiducia, insieme con quello del Partito socialista italiano, del Partito socialista democratico e della Democrazia cristiana. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

Il Senato,

ritenuta tuttora valida la piattaforma politica sulla quale si è costituito nell'agosto scorso il Governo Colombo,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, esprimo parere favorevole a questo ordine del giorno e mi permetto di dire che pongo, a nome del Governo, la fiducia su di esso.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione su questo ordine del giorno.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PINTO. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il ritiro dei rappresentanti repubblicani dal Governo è stato deciso dalla Direzione nazionale del Partito in un periodo particolare della nostra vita politica, mentre in Parlamento sono in discussione due importanti provvedimenti legislativi, due leggi di riforma: la legge di riforma tributaria e la legge di riforma universitaria; due leggi che indubbiamente qualificano e caratterizzano un indirizzo politico. Questa coincidenza non deve però autorizzare alcuno ad affermare che la decisione repubblicana è volta al fine di porre un freno all'attività riformatrice delle forze politiche e tanto meno ad insinuare che il Partito repubblicano abbia voluto manifestare con questa decisione una volontà contro le riforme.

Noi repubblicani operiamo in questa nostra società italiana con una caratterizzazione fin troppo nota e non possiamo tollerare di essere oggetto di malevoli insinuazioni. La nostra vocazione riformista l'abbiamo dimostrata con la diretta partecipazione a tutti i provvedimenti di riforma della nostra società, che sono stati emanati negli ultimi 20 anni, sempre in lotta sia contro le forze della conservazione che contro le for-

ze della eversione. Abbiamo attivamente partecipato alla elaborazione della legge di riforma ospedaliera, una riforma che doveva rinnovare un vecchio ed arrugginito settore dell'attività pubblica del nostro Paese; siamo stati presenti nella preparazione e nell'articolazione del piano di programmazione quinquennale 1966-70; abbiamo dato il nostro contributo di presenza responsabile ogni volta che il Paese ne ha avuto bisogno. Siamo stati però sempre convinti — e lo siamo oggi più che mai — che le riforme debbono essere considerate pilastri di una costruzione che deve resistere al tempo e tali da costituire i capisaldi del processo di evoluzione di una società.

Non si tratta di fare comunque una riforma. Ogni riforma deve avere una sostanza valida per tutta la società per la quale viene fatta, deve essere uno strumento istituzionale capace di garantire i diritti di tutti i cittadini. In questa visione si è mosso permanentemente il Partito repubblicano, con un'azione coerente e sempre uguale, senza cedimenti per interessi corporativistici o di parte.

In aderenza a questi principi, dopo aver attivamente collaborato alla formulazione della legge di riforma ospedaliera, giudicam-

mo di non poter dare voto favorevole perchè dovemmo prendere atto con rammarico che i principi ai quali la legge di riforma era stata ispirata avevano subito un cedimento sostanziale nei confronti di richieste ad istanza di varie parti politiche, fino al punto che la sostanza stessa della legge ne era rimasta snaturata. E nessuno oggi, a distanza di tre anni, può negare che quelle perplessità, che portarono alla nostra astensione, fossero pienamente giustificate. Abbiamo votato la legge di programmazione economica quinquennale ed avevano riposto in quella legge la nostra fiducia, la nostra piena fiducia per un intervento finalmente programmato nel processo di evoluzione della nostra società. La legge purtroppo non ha avuto applicazione pratica perchè è pienamente fallita. Ebbene, noi repubblicani in varie occasioni, e ripetutamente, abbiamo proposto di ritrovare ed analizzare i motivi di un tale fallimento, in modo da rendere operante una disposizione di legge che, a nostro avviso, conserva ancora i motivi della sua validità. Nessuno ha voluto raccogliere i nostri appelli; ed oggi andiamo a collocare le riforme, ad esaurire il nostro impegno riformatore in una prospettiva confusa, senza limiti definiti in un quadro sfumato, e non possiamo certo dire che la situazione sia stata chiarita, come noi avevamo chiesto e come avevamo sperato, con la presentazione del libro bianco, in quanto ci è stato presentato un documento che non chiarisce i nostri dubbi perchè non prevede gli impegni futuri.

Sempre sostenuti da questa visione di coerenza, si è rinnovato il nostro tormento oggi che sono in discussione due importanti leggi di riforma, la legge di riforma tributaria e la legge degli istituti universitari. La legge di riforma tributaria, articolata in una elaborazione completa, era stata il frutto di un accordo al quale avevano collaborato tecnici e personalità politiche dei quattro partiti del Governo. Questa legge di riforma tributaria, attraverso l'iter parlamentare, ha subito profonde modificazioni prima in Commissione e successivamente nella discussione in Aula che è ancora in corso. Noi non siamo contrari ad una discussione aperta

con le opposizioni, è questo un principio che deve essere tenuto ben chiaro: è una accusa che noi non accettiamo quella di voler escludere da ogni impegno legislativo le opposizioni. Riteniamo, però, di non dover subire le modificazioni che provengono da un impegno di discussione aperta quando si tratta di modificazioni che si sostanziano in una alterazione del principio ispiratore del provvedimento legislativo. È facile capire che tali modificazioni sono possibili quando si interviene partendo da posizioni ideologiche diverse, mirando ad obiettivi non coincidenti.

Il signor Presidente del Consiglio ci ha detto ora che ritiene sempre valida la sua dichiarazione programmatica, una dichiarazione che ci ha letto e che noi accettiamo pienamente; ma dobbiamo fargli rilevare che, a nostro giudizio, a giudizio della nostra parte politica, i principi di questa dichiarazione non sono stati applicati ed è questo il motivo essenziale del nostro disimpegno.

Per la riforma tributaria in modo particolare riteniamo che in sede parlamentare siano state approvate alcune modifiche che hanno alterato il principio al quale ritenevamo si dovesse ispirare una riforma tributaria destinata ad avere nel nostro Paese valore istituzionale.

Non vogliamo soffermarci in questa sede su punti particolari, perchè la legge non è in discussione, ne parleremo diffusamente in sede di discussione generale; vogliamo solo far presente che, a nostro giudizio, la Camera approverà una legge di riforma tributaria diversa da quella che avevamo concordato in sede di maggioranza una legge diversa alla quale riteniamo di non poter dare il nostro consenso.

Uguali rilievi noi repubblicani dobbiamo fare per la legge di riforma universitaria. Il progetto di legge presentato al Senato era stato il frutto di un accordo tormentato raggiunto attraverso un compromesso nel quale ogni parte politica riteneva di aver salvato i suoi principi. Ebbene, un tale accordo è risultato vanificato in sede di discussione in Commissione e noi ci troviamo a discutere una legge che, a giudizio della nostra parte politica, non riuscirà a promu-

vere il fine che si era proposto: il fine di un miglioramento culturale della gioventù studentesca sia per una impostazione troppo vaga delle strutture, sia per una dequalificazione dei docenti.

Noi repubblicani riteniamo che anche per la riforma universitaria siano stati accettati emendamenti che hanno snaturato il progetto di legge concordato, per cui ancora una volta viene portata in discussione una legge diversa da quella che era stata concordata. Quindi neppure per questa legge potremo dare il nostro voto favorevole a meno che in sede di discussione in Aula non si ripristinino i principi ai quali avevamo ispirato il nostro progetto di legge.

È evidente che in questa prospettiva non potevamo rimanere al Governo con i nostri rappresentanti negando il nostro voto favorevole a provvedimenti tanto importanti. Sono questi i motivi che hanno indotto la Direzione nazionale del Partito a ritirare i propri rappresentanti dal Governo, ed è chiaro che non sono motivi che pongono il partito contro le riforme, ché anzi per le stesse motivazioni riteniamo di poter affermare che siamo noi a voler veramente riforme capaci di incidere su strutture che ormai hanno fatto il loro tempo; siamo noi che vogliamo veramente le riforme in una prospettiva di impegno programmatico.

Voglio ribadire quanto è stato già detto in sede responsabile, cioè che noi non discutiamo se fare le riforme, ma come farle. Vogliamo riforme che siano attuabili in una prospettiva di sviluppo economico programmato del nostro Paese; vogliamo in definitiva riforme che abbiano una prospettiva di concretezza. È questo il senso vero del nostro disimpegno, che non è posizione contraria alla maggioranza. È stato ampiamente detto perché noi rimaniamo nella maggioranza e perché di conseguenza daremo voto favorevole al Governo presieduto dall'onorevole Colombo. Ma io voglio ribadire questa motivazione e dire perché diamo questo voto favorevole: il Partito repubblicano sta portando avanti da anni il discorso per una politica di sviluppo economico programmato, con la partecipazione di tutte le componenti del processo produttivo. È un discorso che

abbiamo proposto ai sindacati, agli operatori economici ed alla classe politica e che ci ha sempre sostenuto nella nostra azione politica. Riteniamo che una politica di sviluppo economico non può essere realizzata in un contesto di interventi disorganici delle varie categorie che concorrono al processo di sviluppo. Noi riteniamo che una politica di programmazione significa valutazione quantitativa del processo economico, per stabilire il rapporto tra consumo individuale e consumo sociale, tra consumo attuale e consumo futuro.

In questa visione del problema non riusciamo a vedere e ad accettare una indipendenza delle varie componenti; riteniamo invece che sia necessario un coordinamento in una visione di globalità. Non è possibile un intervento autonomo della componente sindacale emarginato dal contesto del processo di produzione; e non è possibile l'intervento dell'operatore economico avulso da una visione di globalità, come non è possibile che il Governo operi senza tener conto di tutte le componenti del processo di produzione.

È questo il modello di politica economica che il Partito repubblicano ha proposto per la soluzione dei problemi che travagliano il nostro Paese. Questo modello di politica economica l'abbiamo esposto in tutti questi anni alle forze politiche, alle forze sindacali, al Governo; è un modello che non può essere caratterizzato né a destra né a sinistra. È un modello che ha una sua individuazione e che può essere operante, a nostro giudizio, solo in una prospettiva di politica di centro-sinistra.

È per questo motivo, onorevoli colleghi, che, convinti della validità di questo modello di sviluppo economico programmato, vogliamo rinnovare la nostra fiducia ad un governo che dichiara di ispirarsi ancora ad una linea di politica di centro-sinistra. Nella convinzione della validità di questa nostra posizione, noi rinnoviamo la fiducia al governo Colombo con la speranza che nella persistenza di una politica di centro-sinistra possa trovare attuazione il nostro obiettivo di politica economica programmata. Questa è la nostra posizione, queste sono le motiva-

zioni che giustificano il nostro voto favorevole, questo è il senso della fiducia che ci sostiene nel dare appoggio a questo Governo. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valori. Ne ha facoltà.

V A L O R I . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il voto negativo del Partito socialista di unità proletaria sulla questione di fiducia posta dal Governo non è determinato solo dalla procedura, peraltro discutibile, del rimpasto che si preannuncia, dopo il ritiro della delegazione repubblicana dal Governo, ma è motivato dalla nostra ininterrotta opposizione ad una politica e ad una formula della quale siamo stati i più accaniti avversari.

Per quanto concerne la procedura vorrei solo osservare al Presidente del Consiglio che, pur lieti di un dibattito parlamentare svolto sulla politica generale del Governo e quindi in primo luogo sugli indirizzi, le finalità, i modi e gli strumenti della politica di centro-sinistra, non possiamo non osservare che forse questa procedura — ci si consenta l'osservazione forse un po' maliziosa — è stata dettata non soltanto e non tanto da un ossequio formale nei confronti del Parlamento quanto anche da difficoltà interne e che tuttora permangono, a leggere i giornali, sulla possibilità di sostituire, scegliendo fra gli alleati o all'interno della Democrazia cristiana, il dimissionario ministro della giustizia onorevole Reale.

È certo che, ponendosi alle spalle un voto di fiducia, il Presidente del Consiglio pensa probabilmente di poter essere assai più facilitato nella seconda parte dell'operazione, quella appunto della scelta di un successore dell'onorevole Reale.

Ma, ripeto, questi sono fatti marginali. Ci riserviamo in ogni caso la più completa libertà di giudizio, per il futuro, sulla sostituzione del Ministro della giustizia. In altri termini giudicheremo e vedremo se sia opportuno o no aprire un dibattito sulla composizione del Governo, a seconda del modo con il quale questa sostituzione avverrà. Di-

cevo dunque che questi sono fatti marginali: quando un Presidente del Consiglio viene di fronte al Parlamento a porre la questione di fiducia, è la questione di fiducia soprattutto che deve interessare, deve impegnare i partiti e le forze politiche, tanto più quando una delle componenti del Governo — non è un fatto costituzionale ma è un fatto politico — ritira la propria delegazione al Ministero. Si apre inevitabilmente, nell'atto in cui viene posta la questione di fiducia, un dibattito sull'indirizzo politico generale, se esso debba essere mantenuto o meno, se la politica che persegue sia valida e se la formula sia adatta e rispondente alla realtà del Paese. Ed è proprio su questo argomento che desidero fare la dichiarazione di voto contrario a nome del Partito socialista italiano di unità proletaria.

Ieri sera, in modo giusto dal punto di vista almeno formale, l'onorevole Nenni ha voluto ricordarci che la formula di centro-sinistra non è legata soltanto a questo Governo, al Governo cioè presieduto dall'onorevole Colombo. Egli ha voluto ricordare al Senato che la formula di centro-sinistra ha almeno un decennio di esperienze alle proprie spalle. Ci consentirà quindi il Presidente del Consiglio, nel motivare brevemente la nostra opposizione di ricordare appunto questo fatto, di richiamarci a questa realtà in base alla quale il suo Governo altro non è che uno dei tanti Governi di centro-sinistra che hanno governato il Paese nel corso di questi anni.

Oggi siamo in grado di giudicare questa politica e questa formula. Dirò che non è cosa che facciamo soltanto noi; ella avrà già avuto, onorevole Presidente del Consiglio, i ritagli dei giornali di stamattina. Avrà visto che cosa scrive un giornale come il « Corriere della Sera », il quale dice che siamo « all'ultima spiaggia »; avrà letto il commento di un altro giornale « La Nazione », che dice che « la formula ormai è finita ed esaurita ». Formula finita ed esaurita, ultima spiaggia: perchè? Appunto perchè c'è un decennio di politica di centro-sinistra alle vostre spalle ed è nei confronti di questa formula, di questa linea politica, che con tanta intransigenza e costanza abbiamo com-

battuto, che vogliamo esprimere la nostra opinione. Sul piano economico e sociale, una riflessione va fatta da parte di tutte le forze che compongono questo Parlamento e di tutti i partiti del nostro Paese. Sul piano economico e sociale non ci sentiamo soltanto di esprimere un giudizio sulle dichiarazioni che questa sera l'onorevole Presidente del Consiglio ha formulato ma dobbiamo purtroppo esprimere un giudizio che abbraccia anch'esso un decennio ed è in base a questo quadro, in base alla realtà di un decennio di vita economica e sociale del Paese, che noi riteniamo di poter affermare che la formula di centro-sinistra e la politica di centro-sinistra non sono riuscite ad incidere in maniera positiva sulla realtà economica e sociale del Paese.

La programmazione, senatore Pieraccini, che porta il suo nome per il primo piano quinquennale, non può dirsi certamente riuscita ad eliminare quegli squilibri settoriali sociali che caratterizzano la vita del nostro Paese. Le riforme o sono mancate o sono state facilmente riassorbite, come vale per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, poi rientrata nel quadro del meccanismo di accumulazione capitalistica in Italia.

Se passiamo dal quadro generale del bilancio di questi anni, del rapporto tra le varie forze economiche del nostro Paese, alla storia dell'ultimo anno e degli ultimi mesi, ritroviamo niente di più e niente meno che il ripetersi di un fenomeno che ha caratterizzato tutta la vita economica e sociale del nostro Paese. In altri termini, da che cosa non ci ha liberato il centro-sinistra? Il centro-sinistra non ci ha liberato, onorevole Colombo (lei che si è occupato per tanti e tanti anni della vita economica e sociale del Paese) di questo continuo alternarsi di crisi o di recessione o di inflazione o di inflazione strisciante che hanno caratterizzato la vita economica italiana da un decennio a questa parte. Passiamo dalla crisi di un tipo alla crisi di un altro tipo; passiamo da una richiesta ai sindacati ad accettare la politica dei redditi ad un'altra richiesta ai sindacati a contribuire a creare la pace sociale per accrescere la produzione e la produttività, magari in nome della formula che

ella ha escogitato questa sera, quella cioè di una solidarietà nazionale. Abbiamo un alternarsi di situazioni, al fondo delle quali c'è una stagnazione dei fenomeni di disoccupazione, sui quali forse non sufficientemente ha riflettuto stamattina il senatore Medici; abbiamo una situazione al fondo della quale permane il dislivello tra il Nord e il Sud; abbiamo una situazione, cioè, nella quale l'alternarsi di momenti, diciamo così, di espansione salariale a momenti di svalutazione del salario reale, è fatto assolutamente permanente.

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo ascoltato con grande attenzione la replica che ella ha fatto stasera alle osservazioni mosse ieri dal nostro collega Li Vigni sulla situazione economica. Dobbiamo dire che purtroppo abbiamo ritrovato ancora nelle sue osservazioni di stasera proprio quella parte di facile ottimismo che il collega Li Vigni le aveva rimproverato ieri; facile ottimismo che viene smentito non solo da noi, dal nostro Gruppo, ma anche da altri ambienti del nostro Paese.

Penso che, onorevole Presidente del Consiglio, ella abbia avuto modo di leggere il titolo della « Stampa » di Torino, organo, tra l'altro, di un grande monopolio del nostro Paese. Questo titolo lanciava profondi gridi di allarme sulla situazione economica italiana sostenendo che quella espansione che si era immaginata negli ultimi mesi in effetti non si è realizzata.

Sul piano contingente e generale, quindi, nessuna fiducia può essere da noi data alla politica del centro-sinistra dal punto di vista economico e sociale.

C O L O M B O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto riguarda l'espansione produttiva, ho presentato problemi, non ottimismo!

V A L O R I. Prendo atto, onorevole Presidente del Consiglio, ma ella ha presentato questi problemi — mi consenta di dirlo — in una chiave molto ottimistica e il rilievo che abbiamo fatto ieri, tramite l'intervento del senatore Li Vigni, è un richiamo al realismo contro il facile ottimismo

nella valutazione della situazione italiana. E vorrei sottolineare ancora una volta il rischio, al quale siamo andati troppo spesso incontro, quello delle docce scozzesi a proposito della situazione economica del Paese. Non vorrei trovarmi ad assistere ad una sua conferenza domenicale pervasa di ottimismo e, dopo una quindicina di giorni, viceversa dover constatare la triste situazione del nostro Paese. Ella sa molto bene che questo alternarsi di docce fredde sui lavoratori italiani è purtroppo diventata una consuetudine nella vita politica del nostro Paese.

Nessuna fiducia possiamo dare al Governo per quanto riguarda la situazione e il ruolo dei lavoratori nella nostra società. Quello che è stato conquistato nel corso di questi anni è costato veramente aspre lotte;

è stato realizzato non certo grazie alla formula del centro-sinistra, ma attraverso una spinta dal basso contro l'autoritarismo, contro la gerarchia di fabbrica, contro lo strapotere padronale. Credo che dobbiamo riconoscere che lo stesso statuto dei lavoratori — basta pensare un momento al dibattito svoltosi su questo tema in quest'Aula — viene dopo il 1968 e dopo le lotte che hanno caratterizzato quell'anno, quindi dopo che i lavoratori avevano imposto dal basso una determinata regolamentazione dei loro rapporti. E lo stesso statuto dei lavoratori è un passo indietro rispetto a quella realtà che con tanta fatica i lavoratori erano riusciti a conquistare nel rapporto con il padronato italiano.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue VALORI). Non vediamo certo oggi, quando leggiamo dichiarazioni relative al comportamento dei lavoratori, fatte da uomini che occupano posti di rilievo nella gerarchia dell'industria a partecipazione statale, una spinta verso una maggiore partecipazione e democrazia! Possiamo solo sottolineare che quel poco che è stato ottenuto ha messo in difficoltà e in crisi i rapporti interni della coalizione di centro-sinistra e non è stato ottenuto sotto la spinta della coalizione di centro-sinistra. Alludo agli stessi fenomeni di consultazione del sindacato nei rapporti con il Governo.

Inoltre, onorevole Presidente del Consiglio, nessuna fiducia possiamo dare al Governo per quanto riguarda il problema dei rapporti democratici fra i cittadini e quello della rinascita del neofascismo e dello squadrismo neofascista. Certo, prendiamo atto anche della sua affermazione di questa sera, relativa al carattere essenzialmente antifascista della Repubblica italiana, nata dalla Resistenza, sul carattere originale di questa Repubblica che deve essere difeso e salvaguardato. Ma nei confronti di queste afferma-

zioni come non rilevare una serie di fatti, di episodi e di esempi che dimostrano una incapacità del Governo e dei pubblici poteri a salvaguardare nella pratica questo carattere antifascista della Repubblica italiana e una assoluta incapacità del Paese a stroncare la rinascita neosquadrista e neofascista?

Ma soprattutto il discorso qui si allarga non tanto al contingente, non tanto e non soltanto ai fatti degli ultimi giorni, agli avvenimenti dell'Aquila o ad altri avvenimenti che si sono prodotti nel nostro Paese: il discorso si rivolge alla capacità effettiva del centro-sinistra di riuscire a battere il neofascismo e alle responsabilità precise che il centro-sinistra ha per la nascita del neofascismo.

Ieri sera il senatore Nenni ha voluto ricordare i pericoli di destra che hanno contrassegnato, a suo parere e anche sulla base di documentazioni offerte da recenti inchieste, la vita politica del nostro Paese nell'ultimo decennio. Il senatore Nenni ha ricordato in modo particolare i fatti del 1964. Ma vorrei ricordare, proprio davanti all'appello positivo che il senatore Nenni ha ri-

volto per un'unità antifascista nel caso in cui la Resistenza, la Repubblica, i loro valori ideali siano messi in pericolo, vorrei ricordare proprio come il centro-sinistra, aprendo la via alla discriminazione a sinistra, cercando la divisione delle forze popolari del nostro Paese, abbia finito in pratica col favorire questa recrudescenza del fascismo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Allorchè il senatore Nenni ha ricordato gli avvenimenti del 1964 io avrei voluto ricordasse che il 1964 si concluse non già soltanto con la salvaguardia della democrazia formale del nostro Paese ma con una crisi di Governo il cui risultato fu una spaccatura ulteriore, non solo del movimento operaio, ma addirittura del Partito socialista italiano, all'interno del quale l'onorevole Riccardo Lombardi fu messo al bando, mentre l'onorevole Giolitti allora fu cacciato dal Ministero del bilancio, proprio per una pressione di destra nel nostro Paese. Quindi, su qualcosa la minaccia del 1964 ottenne dei risultati.

Ricordo questo non per fare una polemica *a posteriori*, ma per sottolineare che allorchè ci si colloca sul piano degli opposti estremismi, allorchè non si considera che l'unità della sinistra è il principale baluardo contro la minaccia e contro il pericolo di reviviscenze di destra, allora inevitabilmente si fanno quelle concessioni sul piano economico-sociale che creano il famoso vuoto di potere che si lamenta poi nella polemica sull'ordine pubblico e sulla situazione interna.

Nessuna fiducia, onorevole Presidente del Consiglio, possiamo dare al suo Governo e a lei sul piano della politica estera. Io non mi soffermerò a lungo su questo argomento poichè, come è noto, il Senato avrà occasione nei prossimi giorni di svolgere un dibattito proprio sulle questioni di politica estera, sulla base di un'introduzione del ministro degli esteri onorevole Moro.

Vorrei soltanto sottolineare che esiste, onorevole Colombo, a nostro parere, come minimo, una sottovalutazione della gravità della situazione internazionale. Ciò è valido sul piano mondiale, ciò è valido sul piano del Sud-Est asiatico e anche sul piano del

Medio Oriente e della situazione del Mediterraneo.

Per quanto riguarda la situazione del Sud-Est asiatico, ella, onorevole Colombo, si è trovata ad essere in America proprio all'indomani di una pericolosa e minacciosa conferenza-stampa del presidente Nixon che è stata confermata puntualmente dalle dichiarazioni che lo stesso presidente Nixon ha fatto questa notte alla stampa americana, ai giornalisti americani. Nella conferenza stampa fatta allora dal presidente Nixon e in quella fatta questa notte viene ribadito, senza ombre di dubbio, un concetto: quello basato sulla riserva degli Stati Uniti d'America di procedere all'invasione e al bombardamento anche di zone del Nord-Vietnam, dopo aver già coinvolto nella guerra di aggressione il Laos e la Cambogia; cioè una estensione del conflitto che, a giudicare dai commenti della stampa internazionale non di sinistra, viene in questo modo valutata come un ritorno dell'amministrazione Nixon alla tesi che fu già dell'amministrazione Johnson, cioè di un tentativo di risoluzione, attraverso la macchina militare, del problema indocinese e del problema del Sud-Est asiatico.

Ora, noi deploriamo, onorevole Presidente del Consiglio, che trovandosi in America in quei giorni ella non abbia disgiunto la responsabilità del Governo italiano da questi indirizzi dell'amministrazione americana. Anche se non ci sfugge che siamo certamente lontani dalla comprensione alla quale altri Governi ci avevano abituato e dalla quale la lotta popolare e lo stesso risultato elettorale del 1968 ha sganciato l'Italia nel corso di questi anni, anche se non ci sfugge tutto questo, tuttavia non possiamo non rilevare che si corre un grosso rischio di corresponsabilità con la politica americana.

Vorrei dire che, poichè nel corso di questi anni è andata crescendo nel mondo la consapevolezza dei rischi che comporta la politica americana nel Sud-Est asiatico, atteggiamenti come gli attuali del Governo italiano, sono atteggiamenti che si presentano addirittura in ritardo con i tempi e non certo adeguati alla gravità della situazione.

In secondo luogo abbiamo rilevato ancora, onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni, come rileviamo nella politica estera di questo Governo, una sottovalutazione della gravità del pericolo per la situazione del Medio oriente. Già il segretario del nostro partito, il compagno Vecchiotti, ha avuto modo di richiamare il Presidente del Consiglio, reduce da un viaggio in Egitto e da una serie di contatti con i più alti dirigenti del Governo egiziano, sulla gravità della situazione e sul rischio che si corre a presentare in termini ottimistici all'opinione pubblica il possibile rapporto tra lo Stato di Israele e gli Stati arabi. In realtà, davanti alla mossa egiziana, vi è stata una contromossa israeliana che nega la possibilità del ritiro delle truppe israeliane entro i vecchi confini; il che significa mettere a repentaglio tutta la soluzione politica del problema del Medio Oriente e soprattutto mettere in discussione lo stesso intervento mediatore delle Nazioni Unite. Ed è inutile da un lato richiamarsi alla tregua, alla necessità di prorogarla e dall'altro lato chiudere gli occhi davanti alla realtà.

In terzo luogo desidero ancora richiamare l'attenzione del Senato su un fatto che il Presidente del Consiglio ha citato nella sua replica davanti al Senato questa sera, che riguarda la conferenza di Bruxelles della NATO, conferenza nella quale in realtà, come ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, sono stati fatti dei pericolosi passi indietro in ordine al problema dei rapporti Est-Ovest, in ordine alla convocazione di una conferenza europea.

Anche per questi motivi di politica estera, per questi motivi di rapporti internazionali, non possiamo assolutamente dare la fiducia al Governo dell'onorevole Colombo. Ma desidero ora brevemente porre una questione, onorevoli colleghi: che cosa c'è allora, se le cose stanno così, all'origine della crisi del centro-sinistra? C'è il ritiro del Partito repubblicano o c'è qualche cosa di diverso? C'è, secondo noi, una massa di problemi non risolti, c'è una serie di questioni nuove che si sono poste, c'è una notevole incertezza che pervade le stesse forze del centro-sinistra. Ed allora è logico

il giudizio dei giornali che ho citato prima di una crisi di fondo della formula e della politica di centro-sinistra. Ma se così stanno le cose, sorge inevitabilmente il problema: come si esce dalla crisi del centro-sinistra? Onorevoli colleghi, nel corso del nostro dibattito, abbiamo ascoltato tre proposte per uscire dalla crisi del centro-sinistra.

La prima soluzione è stata avanzata ieri sera dal senatore Nenni in un discorso appassionato, come si conviene ad uno dei padri e dei sostenitori della formula del centro-sinistra. La soluzione del senatore Nenni in pratica è questa: ignorare tutto ciò che divide il centro-sinistra, unire le forze del centro-sinistra, serrare i ranghi e andare avanti. La soluzione che propone il senatore Nenni però non tiene conto della realtà del Paese. È vero che i problemi che ha di fronte a sé il centro-sinistra debbono essere risolti da forze esterne al centro-sinistra? Non sono invece dei problemi che sono dinanzi al centro-sinistra, alle forze che ne fanno parte, perchè scaturiscono dalla realtà del Paese? Io sono stato assai sorpreso di sentire che il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano ha fatto parlare nella discussione come suo solo oratore il senatore Nenni; e sono curioso di ascoltare la dichiarazione di voto che si prepara a fare il senatore Pieraccini. Infatti questa tesi, la tesi che i problemi nascono da forze esterne al centro-sinistra anzichè dalla realtà italiana è proprio la tesi che è stata contraddetta dall'onorevole Mancini, segretario del Partito socialista italiano, nel dibattito all'altro ramo del Parlamento, è la tesi che viene quotidianamente contraddetta dall'onorevole De Martino, vice presidente del Consiglio. Non si tratta di problemi che dividono la maggioranza e che possono essere accantonati da un atto di volontà o di fiducia della maggioranza stessa; si tratta di problemi che scaturiscono dal Paese e che spaccano, che dividono le forze della maggioranza, i partiti della maggioranza prima ancora che le formazioni politiche che di esse fanno parte.

La seconda soluzione che è stata avanzata è quella proposta questa mattina dal senatore Medici, a nome del Gruppo della Demo-

crazia cristiana. È una tesi assai più critica, perchè il senatore Medici non ha risparmiato appunto una serie di critiche e di accuse al Governo. Ma il senatore Medici è convinto che siano soltanto meschini e piccoli gli elementi di divisione della maggioranza e che siano dovuti solo ad una specie di puntiglio, egli ha detto, dei partiti della maggioranza, che siano dovuti ad una « ricerca di perfezionismo » da parte di questo o di quel partito. La soluzione proposta dal senatore Medici è che se il centro-sinistra lavorasse di più, se il Presidente del Consiglio operasse scelte politiche più decise, se ci fosse più efficienza nella compagine del centro-sinistra i problemi sarebbero automaticamente risolti. Ma il senatore Medici non si domanda perchè le cose siano a questo punto all'interno della maggioranza. Io non credo alla puntigliosità e neanche alla meschinità di questo o di quel contraente del patto del centro-sinistra; credo piuttosto a dissensi politici di fondo, credo piuttosto alla sensibilità o meno di questa o di quella componente davanti ai problemi che salgono dal Paese e che vengono posti dalle masse.

In terzo luogo, ecco la soluzione che è stata proposta dall'onorevole Colombo, presidente del Consiglio. L'onorevole Colombo non si nasconde i motivi di divergenza che vi sono all'interno della coalizione, non si nasconde che ogni partito persegue una politica propria, non si nasconde che c'è una situazione di crisi all'interno della maggioranza, ma accetta questo come un dato permanente della politica di Governo: prende atto di questa situazione e in questa situazione decide di andare avanti comunque, di portare avanti comunque il centro-sinistra. In altri termini, secondo la prospettiva che ci ha fornito ancora questa sera il presidente Colombo, la soluzione che noi avremo davanti è quella di veder prolungato il centro-sinistra nello stato attuale, così come esso è, nello stato che impedisce cioè ad un Governo anche di affrontare con una certa rapidità il problema stesso della sostituzione di un ministro, titolare di un Dica-

stero di importanza notevole, ma non certo decisiva nell'equilibrio di Governo.

Di tutte queste tre soluzioni, onorevoli colleghi, qual è destinata ad andare avanti? Ho già detto che reputo quella del senatore Nenni una soluzione al di fuori della realtà politica: la sua proposta è patetica, non è una proposta politica; la proposta del senatore Medici è una proposta efficientistica, ma che non tiene conto della realtà del Paese; la soluzione dell'onorevole Colombo è la sola che è destinata ad andare avanti oggi in Italia dati i rapporti dei vari partiti politici del centro-sinistra tra di loro. Ed allora questa soluzione noi la consideriamo non peggiore o migliore, rispetto alle altre, ma la consideriamo rispetto alla realtà del Paese: la consideriamo una cattiva soluzione perchè prolungando il centro-sinistra si accetta il deterioramento della situazione e, ciò facendo, si accetta in realtà che siano creati quei vuoti che poi consentono alle forze di destra di inserirsi. Il senatore Nenni ieri sera ci ha ammonito sui vuoti che si creano e senza dubbio la storia ci ha insegnato che quando si creano dei vuoti qualcuno tende a riempirli. Ma quali sono i veri vuoti che vengono creati oggi nel Paese? Vorrei che noi approfondissimo ancora, per alcuni istanti, quella analisi sul neofascismo che abbiamo fatto pochi giorni fa. C'è una situazione di disagio, di malcontento, di protesta di carattere economico e sociale nel Paese e guai a chi non vede come la manovra della destra sia diretta a strumentalizzare questa situazione, che deriva dal centro-sinistra, dalle sue responsabilità, quasi facendone responsabili le forze di sinistra del nostro Paese, quasi facendone responsabili le forze di opposizione, che tirebbero troppo la corda sì da giungere a mettere paura ad una serie di ceti e di strati del nostro Paese! Ma una politica di sinistra mette paura soltanto a pochi privilegiati nella nazione ed ha il consenso delle grandi masse! Di fronte a questa situazione, invece, noi sappiamo che non ci troviamo dinanzi ad una politica di sinistra, ma ci troviamo di fronte a riforme che vengono promesse e

non realizzate, ad ipotesi che vengono avanzate e non portate avanti, di fronte ad una crisi cronica in vari settori dell'economia nazionale. Allora non c'è da stupirsi se questa situazione possa essere strumentalizzata dalla destra. Noi vediamo in ciò uno dei rischi più profondi e ribadiamo sotto questo aspetto una analisi che il nostro partito ha avuto modo di fare fin dall'inizio, fin dalla sua costituzione e cioè che il centro-sinistra con la sua pratica, il centro sinistra per essere frutto di una coalizione non omogenea, il centro-sinistra per lasciare aperti una serie di problemi nel Paese, il centro-sinistra per lasciar peggiorare di giorno in giorno i problemi del nostro Paese, avrebbe potuto portare al rischio di spinte e di avventure di destra.

Del resto, in questa situazione, qualcuno viene sempre poi sacrificato. Noi abbiamo assistito al dibattito sulla politica interna, sulle minacce squadristiche, sul neofascismo; abbiamo visto come in quella discussione il Partito socialista italiano non sia riuscito a far prevalere la propria volontà ed abbia dovuto accontentarsi di un ordine del giorno che era abbastanza equivoco ed abbia quindi accettato un determinato indirizzo che non guardava alla minaccia neofascista solo in una certa direzione. Onorevoli colleghi, si è fatto un processo giusto al questore dell'Aquila, ma giustamente si è detto che le responsabilità non possono essere soltanto di un piccolo questore. Ma siete veramente tutti voi certi che quel questore avrebbe agito nella stessa maniera, siete veramente voi certi che avrebbe lasciato bruciare le sedi dei partiti democratici, se fosse venuto dal Senato della Repubblica un orientamento più deciso, più preciso che avesse colpito un determinato settore? Siamo sicuri cioè che non abbia aiutato una certa passività, come minimo, una certa inerzia o una certa connivenza, nel caso più grave, del questore dell'Aquila e delle autorità dell'Aquila in quel momento e dello stesso Ministro dell'interno, che non abbia aiutato tutto questo l'atteggiamento per lo meno reticente che la maggioranza

del Senato ha assunto in quell'occasione? Di fronte a questi fatti, la crisi del centro-sinistra finisce con il determinare sempre una più acuta crisi nella realtà del Paese; la volontà di accantonare, senatore Nenni, i motivi di dissenso per guardare all'essenziale, in pratica, porta soltanto ad una paralisi di Governo, ad una serie di rischi gravi. Il Partito socialista italiano aveva cominciato con l'idea di affrontare questo dibattito per un chiarimento di carattere generale; questo era il significato — almeno così l'ho interpretato — della deliberazione della direzione del partito. E che cosa ne viene fuori? Un ordine del giorno che finisce con le parole classiche del « passare all'ordine del giorno », un documento monco, che si richiama a precedenti dichiarazioni del Governo Colombo, un ordine del giorno che rappresenta un'altra mortificazione della linea che il Partito socialista italiano aveva sostenuto.

Non voglio augurarmi, onorevoli colleghi e compagni del Partito socialista italiano, che succeda, per carità, qualche cosa che venga a dimostrare domani il vostro errore, perchè nessuno di noi punta sul tanto peggio nella realtà italiana; ma certo, anche in questa situazione, una grossa responsabilità è stata da voi assunta, perchè a nessuno può sfuggire il senso della manovra del Partito repubblicano: in una situazione di disagio, di protesta nel nostro Paese, il senso della manovra del Partito repubblicano è di prepararsi ad esercitare una pressione di destra nei confronti del centro-sinistra, sfruttando il malcontento. Abbiamo anche qui un'altra carta di ricambio che viene giocata, così come viene giocata la carta del moto squadrista, per la prospettiva di quel blocco d'ordine al quale si punta.

Siamo contro tutto ciò; siamo contro il permanere di questo stato di cose; siamo per una franca assunzione delle responsabilità da parte di tutte le forze politiche, a cominciare da quelle che compongono i partiti del centro-sinistra e il centro-sinistra stesso. Siamo contro ciò perchè vogliamo preparare una diversa realtà; perciò votiamo contro

un Governo che esce da questo dibattito — nessuno si illuda — indebolito e ricattato; votiamo contro una soluzione che apparentemente è il meno peggio, ma che in realtà può essere preparatrice di molte cose peggiori nella vita politica italiana dei prossimi mesi. Votiamo contro, onorevoli colleghi, nell'intenzione di opporci all'unità formale del centro-sinistra, alle unità formali e fittizie di vertici; vogliamo invece lavorare per unità sostanziali ed avanzate, per l'unità dei lavoratori italiani che apra la via ad un'alternativa unitaria di sinistra al centro-sinistra. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Partito socialista italiano esprime, attraverso il mio intervento, la sua adesione al voto di fiducia al Governo dell'onorevole Colombo; e la esprime nella consapevolezza di compiere una giusta scelta politica ed anche un atto di responsabilità verso il Paese.

Vede, senatore Valori, lei, come gli altri colleghi dell'opposizione di sinistra, ha fatto una dura critica sulla situazione attuale, ha indicato gravi pericoli, ha anche sottolineato le minacce di una involuzione moderata, ma ciò che non ho sentito è la prospettazione di una reale alternativa all'attuale Governo. Sapevamo benissimo che oggi non c'è nella realtà parlamentare e politica italiana un'altra maggioranza più avanzata, più democraticamente garantita di questa, tanto è vero, senatore Valori, che lei stesso un momento fa ha detto: noi votiamo contro il Governo perchè intendiamo « lavorare per preparare » una diversa realtà politica. Ma una cosa che deve essere preparata evidentemente non c'è.

VALORI. Se contribuiste a prepararla, sarebbe più facile realizzarla.

PIERACCINI. Noi stiamo lavorando per costruire un equilibrio più alto, una trasformazione della società attraverso una lotta difficile che richiede a noi uno sforzo ed un sacrificio, come questo atto di responsabilità che voi ci rimproverate.

Parliamoci chiaro: se oggi si aprisse una crisi di Governo, attraverso questa crisi non passerebbe un equilibrio più avanzato, ma bloccheremmo proprio quella lotta per le riforme a cui tutti ci richiamiamo, la bloccheremmo immediatamente nei fatti e non teoricamente. Qui nel Parlamento oggi è già in pieno svolgimento il dibattito su due riforme essenziali, quella tributaria alla Camera e quella universitaria al Senato; si può certo discutere sul contenuto di esse; su queste due riforme c'è una lotta e ci sono tendenze diverse, come è legittimo e logico. Attraverso questo dibattito, vedremo la fisionomia finale di queste riforme, come esse si articoleranno nella realtà, ma credo che nessuno nei banchi della sinistra, anzi nei banchi di tutti i partiti che si richiamano alla democrazia, possa immaginare che la soluzione di questo dibattito consista nel rinvio che, per queste riforme, sarebbe forse a tempo indeterminato.

Accanto a questo arresto della politica di riforme, a questo rinvio che per la riforma universitaria e tributaria, che la crisi di governo determinerebbe, sarebbe quasi certamente fatale perchè — per esempio — non sarebbe più possibile fare in modo che la riforma dell'università possa entrare in funzione per il prossimo anno accademico, ci sarebbe come secondo risultato quello di aprire in un momento, delicato e difficilissimo, un vuoto di potere, quel vuoto di potere che tutti dicono di temere. Certo esso può consistere anche nella debolezza dell'esercizio dei poteri da parte della maggioranza, ma dinanzi alla situazione delicata dell'ordine pubblico, dinanzi al risorgere del neo squadristo fascista, dinanzi alla denuncia che voi stessi avete fatto non solo degli avvenimenti di Reggio Calabria ma anche di quelli recenti dell'Aquila, quale situazione si determinerebbe questa sera, se anzichè un voto

di fiducia ci fosse una crisi di Governo e si avesse una paralisi dei pubblici poteri forse per settimane e settimane? Ecco perchè il Partito socialista italiano che sente la difficoltà della situazione e del suo compito, poichè certamente non sempre riesce a far prevalere le sue tesi, che sente quest'ansia del Paese che vorrebbe camminare più in fretta ed avere una trasformazione della società più rapida, più dinamica, più decisa, sente anche, nonostante tutto, che il suo dovere oggi, dinanzi alla collettività e, vorrei dire, dinanzi alla classe operaia prima di tutto, è di dire sì a questo Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

Una crisi, un vuoto di potere (in verità nella vostra coscienza, anche se non lo dite, lo sapete bene che evitare la crisi è la strada obbligata) sarebbe per la democrazia un fatto forse fatale in questo momento o, se non fatale — perchè le forze democratiche sono notevoli nel Paese, come grande è la forza sindacale — certamente sarebbe un elemento di ulteriore aggravamento della crisi e di difficoltà per tutte le forze democratiche.

Non saremo noi, certo, a sostenere che il disimpegno repubblicano abbia facilitato il cammino delle riforme e rafforzato la compagine governativa. Lo abbiamo detto, lo ha detto il nostro Segretario del partito alla Camera, e lo ripeto ancora io qui: rispettiamo le opinioni e le decisioni dei colleghi repubblicani proprio perchè rivendichiamo il rispetto della nostra posizione, e del resto di quella di tutti i partiti, nell'esplicare la propria autonoma funzione in seno alla coalizione, in seno al Governo. La rispettiamo; però non possiamo fare a meno di osservare che, magari contro la volontà di chi ha compiuto questo disimpegno, tuttavia esso rischia di inserirsi in un vasto disegno moderato che tende a rallentare, a svuotare la politica delle riforme.

In questi stessi giorni in cui ci occupiamo della fiducia al Governo, questa nostra Assemblea avrebbe dovuto discutere gli emendamenti sulla legge universitaria ed avrebbe dovuto concludere il dibattito per trasmettere il disegno di legge sulla riforma universitaria all'altro ramo del Parlamento. Ora

questo stesso dibattito sulla fiducia fa sì che la discussione concreta degli articoli della legge universitaria si allontana nel tempo e rischia, se non stiamo attenti, di allontanarsi apparentemente di poche settimane, in realtà di quel tanto che rende impossibile all'altro ramo del Parlamento di approvare la riforma prima delle vacanze estive, prima cioè che sia possibile fare in modo che la riforma entri in vigore per il prossimo anno scolastico.

Dico subito, a nome del Gruppo socialista del Senato, che noi vogliamo che questo non accada; e con chiarezza debbo chiedere ancora una volta, come abbiamo fatto nel comunicato del nostro Gruppo, che la riforma universitaria abbia nei nostri lavori futuri la priorità necessaria. Certo c'è nel nostro Paese una crisi, che ormai da larghi settori — ed anche l'onorevole Colombo lo ha detto più volte — è indicata come una crisi di crescita della nostra società e non come la crisi involutiva di un Paese stanco. Ma anche se si tratta, come in effetti è, di una crisi di crescita, non per questo essa è meno grave e acuta. Questa crisi esige riforme profonde poichè si tratta di creare uno Stato democratico in cui le classi lavoratrici si riconoscano, uno Stato come quello definito dalla nostra Costituzione, cioè « fondato sul lavoro ».

La lotta politica attualmente in atto in Italia si svolge fra coloro che vogliono dare a questa crisi la soluzione democratica delle riforme e coloro che vogliono riportare tutto all'ordine e alla disciplina di una soluzione autoritaria e reazionaria.

Diamo spesso la sensazione nei nostri dibattiti che a dividere i partiti siano le questioni di schieramento, mentre bisogna dire chiaramente che a dividere i partiti sono le questioni di contenuto, le questioni concrete di come affrontare i problemi della scuola, dell'economia, della sicurezza sociale, della casa, della politica estera, del Mezzogiorno, dell'agricoltura. Il discorso degli schieramenti è una conseguenza, non la causa di queste scelte politiche e delle divisioni dei partiti.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue PIERACCINI). Se scegliete la via delle riforme, ecco che si apre il problema del rapporto, del dialogo, con le forze di tutto lo schieramento di sinistra. Se invece volete portare avanti una politica conservatrice, fondata sul mantenimento delle strutture attuali, sebbene così invecchiate, nell'attuale equilibrio, sebbene così precarie, allora si apre fatalmente, piaccia o non piaccia, il discorso del rapporto con le forze della destra e con lo schieramento conservatore. A questa alternativa non si sfugge. La lotta politica non si basa su posizioni astratte, ma su atti e decisioni concrete che toccano inevitabilmente interessi diversi e spostano i rapporti di forza tra le varie classi sociali.

Ma all'opposizione di sinistra dobbiamo dire che spesso dimentica perfino quello che abbiamo fatto con il suo stesso contributo; e questo è un errore politico perchè se occorre la mobilitazione delle masse per una politica di riforme, è un errore politico dire, dopo una conquista, che è stata una sconfitta. Si dimentica, ad esempio, la legge sui fitti agrari (*proteste dall'estrema sinistra*). Anche adesso abbiamo sentito dire che questo Governo non ha fatto nulla. Questo non è vero. Siamo d'accordo sul fatto che ci siano molti problemi aperti, ma, ripeto, anche importanti decisioni sono state prese, come quella — lo ripeto — della legge sui fitti agrari.

BUFALINI. Abbiamo votato a favore.

PIERACCINI. Benissimo: l'ho detto apposta. Siccome l'avete votata...

CIPOLLA. L'abbiamo votata pezzo per pezzo e l'abbiamo fatto per i contadini.

PIERACCINI. Che lei mi dica che l'avete votata, caro Bufalini, conferma la mia osservazione, non la contraddice, perchè affermo che non bisogna dire che non

si è mai fatto nulla e che i Governi che si susseguono, anche con la presenza socialista, non riescono mai a fare nulla.

BUFALINI. Siamo d'accordo.

PIERACCINI. Va bene: se siamo d'accordo meglio. Permettetemi di continuare dicendo che quanto abbiamo fatto la legge sui fitti agrari abbiamo certamente colpito interessi costituiti, agendo a favore dei ceti, che in generale sono fra i più poveri, degli affittuari. Ciò non è stato e non è indolore.

Quando, per esempio, si prospetta una riforma urbanistica, la riforma della casa, anche se parziale, ma che colpisce la rendita fondiaria, non si compie un atto pacifico che non solleva resistenze. Questa è la realtà della lotta politica. Si può certamente sottolineare che c'è nei partiti — è stato detto da più parti — una tendenza al moltiplicarsi di gruppi, di correnti in lotta fra loro per il potere, ma ciò non è solo un fenomeno patologico della vita democratica, sibbene il riflesso della tensione esistente nella società, della contraddittorietà e della molteplicità degli interessi in campo che tendono a cercare una loro rappresentanza politica nel momento della lotta per le riforme, nel momento in cui gli interessi vengono colpiti da un processo e da un disegno democratico di sviluppo della società.

Ebbene, in questa situazione di tensione e di lotta per la costruzione di uno Stato democratico legato profondamente agli interessi dei lavoratori, la posizione del Partito socialista italiano non è ambigua, non è contraddittoria; è chiara ed univoca. Noi siamo un partito espressione delle classi lavoratrici, siamo anzi il più antico partito dei lavoratori italiani; partito che ha condotto per decenni e decenni la storica lotta dei lavoratori contro le ingiustizie e contro le oppressioni della società. Noi siamo un partito di sini-

stra, apparteniamo alla sinistra, rappresentiamo gli interessi profondi del rinnovamento del Paese, portiamo nella sinistra l'istanza fondamentale della libertà, ma proprio per questo il nostro dialogo con le forze della sinistra, con il Partito comunista, è una funzione a cui non possiamo nè dobbiamo abdicare.

Il problema è quello che dinanzi alle resistenze conservatrici le forze organizzate dei comunisti non si arroccino su una posizione di negazione totale, di opposizione frontale, ma, nel confronto, portino il loro contributo per far vincere la linea riformatrice sopra le forze conservatrici. Ci fu un tempo, per fortuna lontano, in cui prevaleva l'idea di una lotta frontale, blocco contro blocco, un tempo in cui la stessa parola « riforme » suscitava ripulsa come un inganno borghese. Oggi ancora questo atteggiamento esiste, ma è confinato nella sinistra extraparlamentare dei più o meno numerosi gruppuscoli. Noi abbiamo il dovere, proprio perchè crediamo nella possibilità di trasformare la società, attraverso le lotte democratiche, di non perdere un solo voto, di non trascurare un solo contributo per l'attuazione della politica delle riforme.

E del resto, nel seno stesso del movimento comunista, dal dodicesimo congresso in poi, il problema della strategia delle riforme e del rapporto con lo Stato democratico, il problema dell'edificazione del socialismo su strade nuove si pone, e con acutezza.

Chi vuole chiudere nel Parlamento e nel Paese i comunisti in un ghetto non lavora certo perchè maturino situazioni nuove, favorevoli allo sviluppo democratico della società. È da qui che discende quel confronto aperto fra maggioranza e opposizione, che noi abbiamo sempre rivendicato, quella concezione di governo « aperto » e di dialettica parlamentare « aperta », che abbiamo sempre sostenuto, e che non è una abdicazione della maggioranza alla sua funzione, tutt'altro, ma è lo sforzo per cercare di unire, sul terreno delle riforme, tutti coloro che ad esse si richiamano dinanzi alle gravi resistenze, dinanzi alla controffensiva massiccia di coloro che le riforme vogliono impedire e che vogliono far tornare indietro il moto delle classi lavoratrici.

È nostra piena fiducia che una tale dialettica, lungi dall'indebolire lo Stato democratico, lo rafforza perchè permette di dare la dimostrazione concreta, nei fatti, che è possibile battere le resistenze reazionarie ed è possibile nella libertà un costruttivo confronto di forze e di idee per edificare un equilibrio nuovo e più alto.

La situazione di oggi vede una acuta tensione nascente dal moto stesso delle classi lavoratrici. Noi non dobbiamo ignorare — lo ripeto ancora una volta — ciò che abbiamo fatto a cominciare dalla riforma regionale, che non è piccola cosa, ma è anzi tappa fondamentale nella creazione di una società democratica articolata, aperta sempre di più alla diretta partecipazione dei cittadini ed è quindi un fatto, una decisione storica che colpisce al cuore il vecchio Stato burocratico accentrato e disegna, anche se ancora a larghi tratti, uno Stato nuovo e diverso, uno Stato — lo abbiamo detto tante volte, l'ho ripetuto anch'io pochi giorni fa qui — caratterizzato dalla pluralità dei centri di decisione, di potere, di contributi di idee, di organizzazione, dal sindacato al comune, alla regione, al Parlamento, in una dialettica certo difficile, perchè è difficile un saldo equilibrio nella libertà e nella democrazia, ma che è la conquista che la Repubblica, nata dalla Resistenza, deve portare a compimento poichè è il disegno della nuova società per cui caddero coloro che si batterono contro il fascismo e contro la dittatura.

Questo significa, però, colpire una serie di centri di resistenza, suscitare l'ostilità di tutte le vecchie caste burocratiche arroccate nel potere centrale; significa battere una concezione radicata da generazioni e generazioni in tutta una classe dirigente abituata ad esercitare il potere dal centro; significa urtare formidabili resistenze.

Questo processo abbiamo aperto.

Abbiamo fatto lo statuto dei lavoratori. Lo so, senatore Valori, che lo abbiamo fatto dopo il 1968 e le sue lotte; nessuno di noi socialisti disconosce il valore del rapporto che c'è sempre, nelle decisioni politiche, fra l'azione del Parlamento, dei governi, dei partiti e la lotta reale di base, la lotta nel Paese delle classi lavoratrici, delle forze sindacali; nessuno di noi disconosce questo. Ma dovete

anche ammettere che non basta la pressione di base se non c'è una volontà politica per realizzarla. Infatti se al vertice della società ci fosse un governo reazionario e conservatore, non risponderebbe nel senso di dare ai lavoratori, per legge, lo statuto dei loro diritti nella fabbrica, ma risponderebbe probabilmente con la polizia e magari con i carri armati, come accade ancor oggi nelle lotte operaie delle città della Spagna... (*Commenti ironici dall'estrema destra. Interruzioni dal centro e dal centro-destra*). Proprio così! Come accade là dove non c'è la libera espressione degli istituti democratici.

Come abbiamo invece risposto noi a questa esigenza viva delle classi lavoratrici? Con lo statuto dei lavoratori al quale insieme abbiamo lavorato in quest'Aula, con un ministro di un Governo di centro-sinistra che tutti noi ricordiamo con rimpianto, che era un nostro compagno: il ministro Brodolini. Abbiamo fatto altre leggi importanti ed abbiamo messo in moto il meccanismo di reazione, il meccanismo della resistenza alle riforme. Senatore Valori, lei ha parlato così cortesemente e così lucidamente, ma mi permetta di dirle che ha detto una cosa che mi pare ingiusta — e glielo debbo dire — quando ha detto che è il centro-sinistra che, dividendo i lavoratori, ha favorito il risorgere del fascismo. No, non è il centro-sinistra che ha favorito il rinascere delle squadre fasciste: è qualcosa di diverso, è semmai una azione comune di tutte le forze popolari, è l'avanzata dei lavoratori, sono le lotte dei sindacati, sono conquiste come quelle che ho ricordato, è il disegno di uno Stato democratico nuovo, è questa avanzata democratica che incute nelle classi conservatrici il terrore di essere dinanzi ad una sconfitta definitiva. (*Applausi dalla sinistra*). Ecco da dove nasce il tentativo reazionario: non dal centro-sinistra, ma dalla reazione contro una avanzata popolare, contro un'avanzata che è di tutti, ma che certamente vede in noi, nel Governo, coloro che la incanalano attraverso le vie democratiche, attraverso le vie della trasformazione democratica dello Stato.

Dinanzi a questa situazione, che nasce in questo momento forse decisivo della lotta sociale, della tensione reale del Paese noi

non siamo che lo specchio. Noi, forze politiche, partiti politici, gruppi parlamentari, rispecchiamo, più che determiniamo questa tensione sociale che esiste nel Paese e che è un momento della lotta storica, decisiva fra la ricerca — difficile, certo — di una struttura nuova della società, di una democrazia viva, articolata, fondata sulla partecipazione dei lavoratori e sulla Costituzione della Repubblica, che deve incarnarsi in una realtà e non fermarsi a solenni dichiarazioni, e il tentativo di bloccare tutto questo processo con soluzioni autoritarie.

Dinanzi a questa tensione sociale c'è in atto una duplice manovra dei gruppi conservatori e delle forze reazionarie. Ce ne è una che è quella dello squadristo, cioè del tentativo di eversione violenta, che ha i nomi, ormai classici purtroppo, di Reggio Calabria e dell'Aquila ed è il tentativo, antistorico certo, ma pericoloso, contro il quale il Senato ha votato un ordine del giorno non equivoco, poichè la condanna del fascismo e la richiesta di attuazione delle leggi che impongono il suo scioglimento è di estrema chiarezza. Avremmo anzi voluto sentire anche su questo punto il riconoscimento che il Parlamento della Repubblica per la prima volta ha enucleato, come ha detto il Presidente del Consiglio questa sera molto bene, il problema del fascismo come problema storico, problema di antidemocrazia, problema di negazione della Carta costituzionale repubblicana. Il nostro ordine del giorno è chiaro e non equivoco ed impegna il Governo — lo abbiamo già detto e ci duole amaramente che proprio il giorno successivo sia avvenuto quanto si è verificato all'Aquila — definitivamente, noi pensiamo, agli atti necessari per stroncare questa strategia reazionaria e questa manovra di dare alla crisi italiana la soluzione autoritaria.

Ma c'è una seconda manovra più sottile: è quella dello schieramento moderato che mira a mobilitare dovunque può trovare le sue forze, all'interno ed all'esterno della maggioranza, tutti coloro che pensano non tanto ad una soluzione reazionaria-autoritaria, ma ad un ritorno centrista e covano il sogno, nelle loro notti inquiete, di cacciare il Partito socialista italiano dal Governo per rimet-

tere in piedi un vecchio equilibrio: l'equilibrio centrista che al posto di riforme coraggiose, al posto di una democrazia fondata sulle grandi masse popolari e della conseguente ristrutturazione dello Stato italiano, ponga invece l'obiettivo moderato di riforme più o meno razionalizzatrici dell'attuale sistema, che lascino intatti gli attuali rapporti sociali e gli attuali equilibri di poteri; un disegno insidioso che però — sia detto chiaro — ha il fiato corto. Infatti oggi, nella situazione che ho descritto, di una crisi storica, di una fase di trapasso tra la vecchia società dominata da piccole caste, da gruppi ristretti alla società democratica che sia effettivamente espressione dei ceti dei lavoratori; in questo momento di lotta storica così decisiva, non c'è più margine per quel piccolo cabotaggio, per quell'immobilismo caratteristico del centrismo, non c'è più possibilità di fermarsi. Semmai questa manovra insidiosa riuscisse a passare attraverso i giochi dei partiti e dei Gruppi parlamentari, sia chiaro — del resto questa è l'esperienza della crisi del 1919-22 — che essa non si fermerebbe lì, appunto perchè non ha margini e attraverso questo varco rischierebbe di passare non la soluzione moderata, ma la soluzione autoritaria.

Questa è la situazione di oggi e noi socialisti, proprio perchè siamo consapevoli del momento decisivo che attraversiamo, della forza che rappresentiamo, della funzione che abbiamo e degli interessi che portiamo nel Governo e nel Parlamento, non possiamo dire di no al Governo, negargli la fiducia. Nel momento in cui diamo la fiducia, ribadiamo nel nostro breve ordine del giorno il contenuto politico programmatico su cui il Governo si è formato. Ci attendono, nelle prossime settimane, lotte complesse e difficili: ci saranno infatti i dibattiti sulla riforma universitaria e su quella tributaria rispettivamente al Senato e alla Camera; ci sarà tra breve la battaglia attorno alla politica della casa, alla riforma sanitaria, alla politica del Mezzogiorno. Ormai il momento delle verifiche attraverso i discorsi è passato, non perchè i dibattiti non siano importanti come elementi chiarificatori, ma perchè siamo ormai arrivati al punto in cui la ve-

rifica deve essere data dalle decisioni, dagli atti, dalle cose. Non sarebbe più tollerabile — e noi non lo tollereremo — un ulteriore rinvio dell'attuazione delle riforme, che veramente metterebbe in pericolo la stabilità democratica del Paese, e non tanto un governo. Noi socialisti dunque metteremo tutte le nostre energie, onorevole Colombo, nel sostenere il suo programma di riforme, nell'agire perchè esso possa andare avanti e superare ogni ostacolo, così come metteremo ogni energia perchè tutte le forze popolari, tutte le forze della sinistra siano convogliate in questa grande battaglia democratica per dare finalmente all'Italia il volto di una democrazia fondata sul lavoro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Iannelli. Ne ha facoltà.

IANNELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disimpegno dal Governo del Partito repubblicano ha determinato la necessità di questo dibattito in Parlamento, dibattito che è ormai alle sue ultime battute.

Se i repubblicani, con l'atteggiamento assunto, desideravano mettere in evidenza ancora una volta quelle contraddizioni in cui si dibatte — non da oggi ma da qualche anno ormai — la coalizione di centro-sinistra, non c'è dubbio che hanno raggiunto il loro scopo. Il dibattito infatti è servito in definitiva e purtroppo, onorevoli colleghi, a far evidenziare, qualora se ne fosse ancora sentita l'urgenza e l'opportunità, quelle divergenze, quelle diverse valutazioni che dividono non soltanto i partiti che hanno l'onere di sorreggere il Governo di centro-sinistra ma che dividono anche esponenti appartenenti ad un medesimo partito politico. Se questo era lo scopo o uno degli scopi che si prefiggevano di raggiungere gli amici repubblicani, ebbene questo scopo essi lo hanno raggiunto. Ma ci domandiamo a che scopo, amici repubblicani, mettere in evidenza queste divergenze, questi punti di attrito e di scontro quando invece è necessario mettere in evidenza più ciò che unisce e non ciò che ci divide?

Il collega senatore Pieraccini ha fatto, nell'intervento che abbiamo testè udito, degli sforzi notevoli, intelligenti per dimostrare come questo Governo di centro-sinistra persegua degli obiettivi che sono nell'interesse della classe lavoratrice e c'è stato in questo sforzo del collega Pieraccini l'intento di convincere i comunisti che questo Governo fa gli interessi della classe lavoratrice.

Ma la diversità di concezione per noi che concepiamo il centro-sinistra come una scelta politica valida per aggredire i problemi dell'Italia e per portarli a soluzione sta nel fatto che se noi abbiamo idea del centro-sinistra non come stato di necessità ma come una scelta politica in cui crediamo, non ci preoccupiamo di convincere i comunisti che questo Governo fa il proprio dovere quando agisce e quando imposta (*interruzione del senatore Gianquinto*) determinate riforme.

Certo, purtroppo, anche in questo dibattito parlamentare, sono emerse queste due diverse concezioni del centro-sinistra e così abbiamo dovuto constatare come, soprattutto nel dibattito che si è svolto a Montecitorio, non soltanto quelle divergenze che ormai erano scontate e note dovevano venire in rilievo, cioè quelle fra il nostro segretario di partito onorevole Ferri e le tesi sostenute dall'onorevole Mancini perchè ormai sono tesi che si contrappongono...

M A S C I A L E . E con tutto questo ci presentate quest'ordine del giorno?

I A N N E L L I . Certo queste concezioni che caratterizzano le diverse posizioni politiche del nostro partito e del Partito socialista italiano sono state ancora più evidenziate quando l'onorevole Bertoldi ha voluto ancora sostenere, nel dare il suo voto alla Camera, che dava il voto favorevole al Governo di centro-sinistra, ma con una riserva: la riserva che non esistono ancora alternative possibili e non sono maturate quelle condizioni politiche per realizzare quelle posizioni cosiddette più avanzate, di cui l'onorevole Bertoldi diceva testualmente « abbiamo più volte parlato e che rimangono nostro fondamentale disegno politico ». Ebbene, rileggendo queste dichiarazioni e rileggendo,

dopo averlo attentamente ascoltato, il discorso del senatore Nenni, mi sono chiesto se questa diversità di concepire il centro-sinistra non contrapponesse soltanto noi socialdemocratici ai socialisti ma anche il senatore Nenni all'onorevole Bertoldi e all'onorevole Mancini.

La verità è che mentre l'onorevole Bertoldi concepisce il centro-sinistra appunto come una politica di stato di necessità, il senatore Nenni concepisce questa politica come una vera e propria scelta per risolvere i problemi italiani (*interruzioni dall'estrema sinistra*). Anche il Presidente del Consiglio dei ministri ha sottolineato come i partiti che danno vita a questo Governo hanno delle divergenze di opinioni ma che convergono su determinati temi e su determinate cose concrete. Purtroppo questa è la verità, questa è la realtà. E noi che siamo degli operatori della politica ne dobbiamo tener conto, perchè non viviamo sulla luna ma in questo Parlamento, in questa Italia, con queste difficoltà e soprattutto di fronte a questa realtà che è davvero drammatica.

Allora, vi dicevo che quando il senatore Nenni affermava che il Paese ha necessità di ritrovare una guida sicura, aggiungeva che dire che il centro-sinistra non abbia alternative e farlo durare non come una scelta politica ma come uno stato di necessità (diceva il senatore Nenni stato di necessità imposto dall'aritmetica parlamentare) non è una soluzione ma una fuga. Rifugiarsi — ha proseguito — nei dubbi senza arrivare fino alla distruzione di una volontà politica sarebbe, peggio di una fuga, una resa.

Nell'ascoltare il senatore Nenni riandavamo con il nostro ricordo alle dichiarazioni che tempo addietro, nel mese di agosto, facemmo in questa stessa Aula quando demmo il nostro voto favorevole al governo Colombo. Dicemmo allora — e lo ribadiamo ora — che il Governo, per dare una risposta valida ai diversi e gravi problemi politici ed economico-sociali, dovesse sviluppare un suo chiaro disegno politico, una sua strategia senza tentennamenti, senza cedimenti e tenendo ben presente che gli interessi dei lavoratori italiani trovano la loro adeguata tutela solo se hanno la possibilità di trovare,

nel Governo e nei partiti che lo sostengono, delle guide sicure, decise, con obiettivi univoci e ben determinati.

Annunciammo il nostro voto favorevole, onorevole Colombo, perchè ritrovammo nel suo discorso affermazioni politiche che ci trovarono pienamente consenzienti. Nella sua odierna replica ella ha avuto la sensibilità politica di fare riferimento non solo al discorso da lei pronunciato allorchè presentò alle Camere il proprio Governo nell'ormai lontano agosto dell'anno scorso, ma a tutti i discorsi da lei pronunciati nelle aule parlamentari. Certamente — e lo ripetiamo perchè sia ben chiaro — non ha potuto fare a meno di prendere atto ancora una volta della diversità delle posizioni dei singoli partiti della coalizione, ma ha avvalorato i punti qualificanti del programma di Governo, ha ribadito la volontà politica di portare a compimento le riforme che sono già all'esame del Parlamento o in fase di avanzato studio, ha sottolineato — e su questo richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi — come la maggioranza debba rimanere autonoma e contraddistinta da un comune impegno e ha sollecitato un confronto dialettico con le opposizioni senza che tale confronto sfoci in un pericoloso assemblearismo, ma affinchè dia vita a un dialogo critico e costruttivo in cui si inserisca, in modo determinante, la solidale valutazione della maggioranza sulla compatibilità o meno con i propri disegni delle istanze portate avanti dall'opposizione.

Su questi concetti noi socialdemocratici siamo pienamente d'accordo perchè abbiamo il culto del Parlamento e riconosciamo a tutte le forze che in esso sono rappresentate il diritto e il dovere di portare avanti istanze, facendole recepire, qualora venissero accolte, dalla maggioranza. Quindi riconosciamo ai comunisti il diritto di svolgere il loro ruolo e di portare un contributo sereno, obiettivo e onesto alla soluzione dei problemi. Certo l'atteggiamento assunto dal Partito repubblicano rende più arduo il compito del Governo e della maggioranza. Le contraddizioni emerse nell'ambito della maggioranza, nel corso di questo dibattito, non attenuano le tensioni che sono sempre esistite e che tuttora esi-

stono, ma noi socialdemocratici, apprestandoci a dare, come hanno fatto i nostri colleghi a Montecitorio, il nostro voto favorevole al Governo, diamo ancora una volta una chiara dimostrazione del nostro alto senso di responsabilità. Se ci fossimo fatti trascinare dall'ardore polemico, se non avessimo considerato i permanenti interessi della classe lavoratrice avremmo potuto facilmente solidarizzare con gli amici repubblicani, ma portando alle estreme conseguenze il nostro atteggiamento ci saremmo allora potuti disimpegnare non soltanto dal Governo ma dalla stessa maggioranza.

Ma lo scrupolo al quale da sempre abbiamo ispirato il nostro comportamento politico ce lo ha impedito. Trascinare il Paese, in questo momento così delicato, in una crisi forse insolubile e rendere ancora più precario il quadro politico può essere il disegno politico di ben individuati movimenti politici, ma non può essere certamente il disegno politico dei socialisti democratici, di noi socialisti democratici che vogliamo portare a buon fine le riforme, che vogliamo continuare nella nostra quotidiana azione per dare maggiore stabilità alla nostra economia, che vogliamo per i nostri lavoratori italiani condizioni di vita sempre migliori, che vogliamo scongiurare a tutti i costi una grave crisi economica che si rifletterebbe in modo negativo ed irreversibile a più o meno breve scadenza sull'occupazione operaia, che vogliamo far avanzare il nostro Paese, la nostra Italia verso equilibri sociali, questi sì, onorevoli colleghi, più avanzati.

Vogliamo però far avanzare la classe lavoratrice italiana nella ricerca e nel culto rigoroso e sacrosanto della democrazia. Grazie. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Antonino Maccarrone. Ne ha facoltà.

*** M A C C A R R O N E A N T O N I N O .** Onorevole signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, motiverò il voto contrario e le ragioni di profonda sfiducia del Gruppo comunista nei confronti di questo Governo.

I riferimenti contenuti nel discorso di replica del Presidente del Consiglio a fatti e momenti della politica e a propositi di questo Governo non modificano il giudizio dato nella discussione generale per il nostro Gruppo dal senatore Chiaromonte.

Onorevoli colleghi, sta di fronte a noi — questa è la nostra opinione — il nodo del Governo, perchè di questo si tratta, ed il dibattito lo ha largamente dimostrato. Sono in discussione, infatti, il Governo e la sua linea, e non certo solo il disimpegno del Partito repubblicano e la sostituzione di un ministro.

Anche il tipo di discorso fatto in questa Aula dal Presidente del Consiglio, il tono e l'argomentazione adoperati hanno, secondo noi, questo significato. Noi abbiamo fatto una scelta, che del resto è la conseguenza anche di una linea di continuità, di una coerenza con quanto abbiamo esposto nel corso del dibattito sull'ordine pubblico e con il voto contrario che abbiamo espresso sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, da noi giudicato equivoco, non sufficientemente impegnativo, ambivalente, tale da non impegnare veramente il Governo a cambiare indirizzo.

Noi abbiamo giudicato tale l'ordine del giorno proprio sulla base degli indirizzi di questo Governo, delle sue valutazioni non solo in ordine alla tesi degli opposti estremismi, ma, in linea generale, tenendo conto della voluta e forzata equidistanza del Governo stesso di fronte a fatti e situazioni che viceversa, onorevoli colleghi, secondo noi richiedono una fermezza, una scelta politica chiara e soprattutto diversa da quella che sta alla base della politica governativa.

Si è parlato a lungo della politica delle riforme, anche nel corso di questo dibattito; ne ha parlato anche l'onorevole Presidente del Consiglio. Si dice di volere portare avanti una politica delle riforme. E noi abbiamo detto che non basta parlarne, ma che bisogna attuarla e che parlarne a lungo, tanto a lungo, è pericoloso perchè più si parla di riforme, più si creano le condizioni per non farle. Bisogna concludere su questi temi.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche nella sua replica ella ha parlato delle riforme

me come atti qualificanti di questo Governo. Potremmo rileggere gli atti parlamentari per vedere quanti Governi hanno preceduto il suo parlando delle riforme come di atti qualificanti della loro linea politica e del loro impegno. Per la riforma tributaria ci sono volute due legislature; per la riforma sanitaria sono passati sette anni; per la riforma universitaria, una legislazione e mezza; per la riforma urbanistica, quindici anni (solo per parlare dei temi, per parlare dei titoli, senza entrare nei contenuti). Anche per la riforma regionale abbiamo aspettato venticinque anni ed i guasti provocati da questa attesa noi li scontiamo. Sono passati diciassette anni dalla legge del 1953 — che abbiamo modificato soltanto quest'anno — tre anni dalla legge elettorale regionale, ed ora a quasi un anno dall'attuazione dell'ordinamento regionale veniamo davanti al Parlamento a dire che siamo ancora a superare notevoli difficoltà per il trasferimento dei poteri alle regioni, che rappresenta l'atto qualificante effettivo per avviare questo processo indispensabile per portare avanti e costruire solidamente una democrazia in Italia.

Vi è un ministro del suo Governo, l'onorevole Gatto, che ha fatto due dichiarazioni successive a breve distanza di tempo; una dichiarazione nella quale, confermando l'impegno assunto nel Senato, parlava di trasferimento dei poteri alle regioni entro maggio, e l'altra dichiarazione, che io mi auguro che ella, onorevole Gatto, smentisca — in cui parlava di trasferimento dei poteri alle regioni entro e non prima della fine dell'anno.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* Vorrei fare un chiarimento. Io ho parlato di trasferimento dei poteri alle regioni entro la fine dell'anno perchè...

* M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ne ha parlato alla riunione della sua corrente, onorevole Ministro.

G A T T O , *Ministro senza portafoglio.* ...perchè i poteri amministrativi alle regioni passano sempre con il primo gennaio del

l'anno successivo. In altre parole se viene attuato in questo momento il passaggio dei poteri alle regioni in quelle determinate materie, le regioni acquistano il potere amministrativo con il primo gennaio 1972. Questa è la legge.

* **MACCARRONE ANTONINO**. Onorevole Ministro, quello che interessa a noi è l'impegno del Governo. A noi interessa sapere quando il Governo intende portare in Parlamento i relativi decreti: alla fine dell'anno o a maggio secondo l'impegno del Presidente del Consiglio?

GATTO, *Ministro senza portafoglio*. Stia tranquillo che saranno portati anche prima di maggio.

Volevo comunque chiarire che non vi è contraddizione nelle mie due dichiarazioni. Il riferimento al primo gennaio 1972 deve ritenersi in relazione al passaggio delle facoltà amministrative; questo perchè le date sono fissate dalla legge.

* **MACCARRONE ANTONINO**. La ringrazio, onorevole Ministro, del chiarimento e spero che potremo discutere ancora di questo argomento.

Comunque, onorevoli colleghi, di riforme si parla, e si parla da tempo; credo che sia il momento di stabilire con esattezza di farle e di farle bene.

Al problema delle riforme è legato indubbiamente, onorevoli colleghi, compagni del Gruppo socialista, il problema degli equilibri e delle forze. Che cosa significa fare delle riforme se non modificare i vecchi equilibri, se non determinare equilibri più avanzati, se non distruggere posizioni di privilegio, di egemonia, di predominio? Questa è la politica delle riforme. E una politica delle riforme non può essere indolore. Lasciar passare il tempo significa consentire a tutte le forze che si oppongono alle riforme, che sono colpite dalle riforme, di coalizzarsi, di organizzarsi, di passare al contrattacco proprio per impedire le riforme e tentare di fermare le forze riformatrici ostacolando — come avviene quando si discute con noi e si dice di non poter lavorare insieme a noi

nella politica delle riforme — quei collegamenti, quelle aggregazioni che sono necessari, che occorrono per mettere in moto le forze autenticamente riformatrici e per trovare proprio su quelle basi, e non in astratto, gli equilibri più avanzati; significa soprattutto non trovare su questa base la discriminante tra le forze autenticamente riformatrici e le forze da combattere, anche nell'arco delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

Del resto, onorevole Presidente del Consiglio, che sia vero che le riforme non difese mettano in moto forze reazionarie e conservatrici, che quando non si agisce con fermezza e con coerenza su questo piano vi siano dei pericoli, è dimostrato da molti esempi. Ma io cito un solo esempio. Abbiamo notizia di una conferenza stampa tenuta oggi dal presidente della Confagricoltura di Trapani che ha indetto una manifestazione contro la legge sui fitti agrari, una legge della Repubblica. Nella conferenza-stampa egli ha giudicato questa legge eversiva (come eversive per lui sono le altre riforme che sono in discussione e di cui lei ha parlato, onorevole Colombo), e ha invitato, riferisco testualmente, perfino a sparare per evitare la applicazione di questa legge e il progredire delle riforme. Questo signore organizza a Trapani una manifestazione: ecco un fatto. Il Governo interverrà? Il Governo colpirà questo signore? Il Governo impedirà questa manifestazione di Trapani contro una legge dello Stato, contro un potere costituzionale? Farà queste cose? Io me lo auguro, ma ne dubito.

Questa, onorevole Presidente del Consiglio, è l'inerzia colpevole che non dobbiamo più in nessun modo dover giudicare nè da parte del Governo nel suo insieme nè da parte del Ministro dell'interno. Questi atti debbono essere compiuti per poter dare veramente sostanza agli impegni parlamentari. Il senatore Pieraccini ha parlato della validità dell'impegno dei questori della Repubblica. Ma i questori della Repubblica non hanno il filo diretto con il Parlamento; essi considerano il Parlamento come qualche cosa quasi di superfluo, hanno il filo diretto con il Ministero dell'interno e col Ministro

dell'interno. Noi in questo momento siamo di fronte al Governo e chiediamo: sarà usato questo filo diretto per impedire che gli agrari, nei confronti di una legge dello Stato, organizzino una manifestazione fascista, una manifestazione eversiva? Si colpirà questa volta subito, non a distanza di sei o sette mesi, chi organizza, chi incita alla rivolta nei confronti dei poteri dello Stato che sono anche e direi soprattutto la legge? Oppure si aspetterà per intervenire, come si è fatto a Reggio Calabria, che questi signori facciano le conferenze-stampa e minaccino di organizzare sull'Aspromonte delle sommosse?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Ho parlato con dei suoi colleghi, come anche con altri parlamentari di altri Gruppi, in ordine a questi problemi che lei mi segnala e che sono perfettamente a mia conoscenza. Farò il mio dovere, stia tranquillo. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

* M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Si è parlato, onorevole Presidente del Consiglio, di municipalismo: anche questo è un grosso problema. Noi non possiamo sottovalutare questo aspetto; non possiamo solo definirlo un fenomeno deteriore, un fatto non democratico; non possiamo soltanto pensare che sia da considerare quasi come un aspetto sociologico della vita del Paese. Nel municipalismo vi è — qui sì — una effettiva pericolosità per l'unità nazionale, uno ostacolo reale per fare avanzare una visione nazionale ed una politica che porti al superamento degli squilibri territoriali, alla cancellazione di spaventose aree di arretratezza economica, sociale e culturale, alla riparazione di ingiustizie antiche e nuove nella solidarietà e nella comprensione di tutto il Paese. Però non basta condannare il municipalismo; non basta acquisire la coscienza che è un fenomeno negativo: occorre rimuoverne le cause non certo con la politica delle concessioni o dei pacchetti, ma colpendo chi se ne fa un piedistallo per le sue fortune politiche, per le sue posizioni di potere e agendo sulle cause reali che determinano i malcontenti, i disagi delle comunità locali.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche a questo proposito ella ci ha detto: ci accusate di inerzia, diteci che cosa avremmo dovuto fare, per esempio, in situazioni come Reggio Calabria.

La nostra insistenza nel denunciarvi il caso Battaglia, il sindaco di Reggio Calabria, non vuole spingervi solo a colpire un uomo che ha pesanti responsabilità nella organizzazione di una rivolta contro i poteri dello Stato e nella creazione di una situazione grave per Reggio Calabria e per tutta la Calabria e pericolosa per il Paese. Certo anche questo, ma non solo questo: con la nostra insistenza poniamo un problema politico prima di tutto al Governo, al Ministro dell'interno, che tollera in modo colpevole e copre con la sua solidarietà di fatto il comportamento di un sindaco, di un ufficiale di Governo, cioè, che sta contemporaneamente con i rivoltosi. Oh quanto diverso, onorevole Presidente del Consiglio, l'atteggiamento dei ministri dell'interno di fronte ai sindaci comunisti e socialisti — anche socialisti — rei talvolta solo di aver partecipato a grandi manifestazioni di popolo per la pace, per il lavoro, o di aver concesso — si badi bene: solo concesso! — sedi comunali per un dibattito politico sui temi della democrazia!

Ecco gli incoraggiamenti indiretti; ecco la sottolineatura, la valorizzazione, il riconoscimento del municipalismo! Poniamo questo problema politico alla Democrazia cristiana che cavalca nel Sud la tigre del municipalismo, ma la cavalca non solo nel Sud, anche in altre regioni, per esempio in Toscana. Valutate bene, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, la linea che la Democrazia cristiana conduce in Toscana, che i suoi gruppi dirigenti seguono e vi troverete gravi, pericolosi germi che se non contribuite voi sul terreno politico a stroncare in tempo, creeranno nella civilissima Toscana possibilità di innesto di iniziative eversive, daranno spazio ai fascisti, agli squadristi, al Movimento sociale italiano che con i fascisti e con gli squadristi è un tutto.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, non sottovalutate queste cose e non consideratele solo come problemi del Sud: su queste cose oggi puntano tutti coloro che

vogliono con il disordine, con lo squadrismo rovesciare il regime democratico, attaccare i partiti, logorare le istituzioni rappresentative, seminare la sfiducia, far crescere su questo terreno non solo la malerba del qualunquismo, ma l'alternativa di potere che porta, con la distruzione della libertà, ad un regime di repressione aperta contro i lavoratori e le loro organizzazioni per fermarne l'avanzata, per impedire in sostanza che la politica delle riforme che voi volete fare trovi la sua base reale di massa nel Paese. Anche qui quando vi si pone questo problema, fate quadrato, difendete Battaglia e così confermate di voler continuare, perseverare in un metodo che si è dimostrato ed è esiziale. Da chi riceve forza e incoraggiamento il sindaco di Reggio Calabria, per esempio, quando chiede, come ha fatto il 24 febbraio, dopo la decisione del consiglio regionale della Calabria, di andare alla televisione, per difendere (cito dalla sua lettera) « l'azione da lui svolta e dai suoi collaboratori per la conferma, dopo il voto del consiglio regionale, del diritto di Reggio Calabria di essere capoluogo della regione »? Da chi riceveva forza e incoraggiamento il sindaco Battaglia membro della Democrazia cristiana, ufficiale di Governo, di questo Governo...

D I N A R O . Dalla vostra assenza; leggetevi il manifesto di novembre.

* M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Onorevoli colleghi, è una richiesta questa, rivolta alla Commissione di vigilanza sulla radio e sulla televisione che, si badi bene, non è stata archiviata come tantissime altre richieste formulate da forze e da personalità ben altrimenti meritevoli della Repubblica, ma è stata presa in considerazione dal presidente della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, tanto che ha convocato la Commissione di vigilanza proprio per discuterla! Ecco l'inerzia, ecco la colpevole acquiescenza, ecco le responsabilità politiche, ecco gli spazi che si aprono, onorevole Presidente del Consiglio. Non si tratta dell'autorizzazione a mandare 10.000 poliziotti a Reggio, non si tratta di mettere in galera gli stracci, di andare a perseguire gli operai, i sottoproletari,

la povera gente ingannata di Sbarre, di Santa Caterina. Si tratta di colpire i veri responsabili e di colpirli con fermezza sul terreno prima di tutto politico, che è il terreno su cui si colpisce più duramente senza bisogno di usare mezzi repressivi che, messi nelle mani di chi li usa come sappiamo noi, possono anche rivolgersi in altre direzioni non certo volute nè giuste.

Secondo me non si tratta di cose di poco conto, perchè dopo Reggio Calabria abbiamo L'Aquila. Situazione grave, preoccupante: abbiamo l'attacco ai dirigenti politici di tutti i partiti democratici antifascisti meno, significativamente, un partito, il Movimento sociale italiano; abbiamo l'attacco anche a membri del suo partito, onorevole Presidente del Consiglio, abbiamo l'assalto alle sedi dei partiti democratici e la distruzione, nelle circostanze dette in quest'Aula, la devastazione e l'incendio della sede del Partito comunista bersaglio principale ed anche, mi pare, onorevoli colleghi, indicazione significativa: una scelta contro la forza da distruggere, da eliminare perchè è la forza che in modo più conseguente si batte contro le cricche, le clientele, contro il municipalismo per una visione e per una soluzione nazionale dei problemi che sorgono, che si pongono nelle comunità. Si dice: ma siete senza peccato? Ebbene, questa è la tendenza, queste sono le cose verso cui andiamo, questo è ciò per cui combattiamo, questo ci sforziamo di costruire.

Ma voi a Reggio Calabria, coprendo Battaglia, costruite questa politica, andate in questa direzione, volete seguire questo indirizzo? Mi permetta con molto rispetto e riguardo, onorevole Presidente del Consiglio: lei ha fatto dinanzi al Senato un'affermazione che a me, forse inesperto, certo ingenuo, è sembrata grave, un'affermazione in cui, non vi è dubbio, è contenuto il riconoscimento dell'esistenza del clientelismo e dei suoi effetti negativi. Lei ha parlato di una sorta di libro bianco o nero che si potrebbe scrivere documentando i fasti e i nefasti del clientelismo. Onorevole Presidente del Consiglio, nelle interruzioni al discorso del nostro compagno senatore Chiaromonte ella è stato invitato a scrivere questo libro. Io ag-

giungo di più: secondo me la sua interruzione non può essere considerata come quella di un capo di un Gruppo o di una frazione nel Parlamento. La sua responsabilità di Presidente del Consiglio secondo me (posso sbagliarmi nella mia ingenuità, posso valutare male le cose) è pesante ed ella ha il dovere preciso di portare questo libro, non citando i resoconti del comitato centrale perchè in questo comitato si fanno spesso le cosiddette autocritiche e spesso si eccede nelle autocritiche, cosa che non succede nel consiglio nazionale della Democrazia cristiana e nemmeno nella direzione. Ella ha parlato di una documentazione; ebbene porti davanti al Parlamento questo libro, ce lo faccia leggere, leggiamolo insieme, dibattiamolo non per conoscere i retroscena della vita politica paesana, ma perchè questo è un problema reale per una parte importante del Paese, per il Sud, ma non solo per il Sud.

Porti questo libro, lo scriva non come esercitazione letteraria o come ricerca sociologica, ma come atto politico; ella ha collaboratori a cui può dettare le indicazioni per scrivere questo libro. Tenga conto però che sulla copertina — ne deve avere coscienza, ne dobbiamo avere coscienza tutti, al di là di ogni battuta polemica, di ogni insinuazione infondata, inammissibile specialmente quando viene fatta da parte sua nei nostri confronti e che noi respingiamo; e le nostre posizioni su questi temi sono estremamente chiare: vi è testimonianza di fatti concreti, vi è tutta la nostra politica che possiamo portare a sostegno di quanto affermiamo qui — campeggerebbe in una posizione dominante lo scudo crociato, con qualche pennellata di verde, colore caro all'onorevole La Malfa, e con contorni vari che può trarre dalla pratica politica dalla socialdemocrazia ma non certo dal comportamento del Partito comunista italiano.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Troppo sicuro.

TERRACINI. È una sfida; la raccolga non con un sorriso, ma con un impegno.

COLOMBO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In questa fase come faccio a scrivere libri?

SCOCIMARRO. Ci rende un servizio se ci rivela cose che non conosciamo.

* **MACCARRONE ANTONINO**. Onorevole Presidente del Consiglio, credo che il capitolo di questo libro dovrà dedicarlo all'Abruzzo e non potrà fare a meno di citare i nomi di due ministri del suo Governo, l'onorevole Natali capo della fazione o della famiglia aquilana e l'onorevole Gaspari capo dell'opposta fazione o famiglia pescarese. E forse ella, se avrà cura di seguire la sua vena letteraria porrà tra gli aneddoti, se la vena lo soccorrerà, la frase pronunciata dall'onorevole Gaspari che è tutto un programma, tutta una visione della politica e della lotta politica, non posso dire ideale perchè di ideale c'è poco in tutto ciò, secondo cui egli si augura che nella contesa in Abruzzo è meglio che vinca e stravinca L'Aquila perchè su questi fatti egli, che ha la sua base elettorale altrove, pensa di viverci almeno vent'anni.

Questi sono fatti che interessano non più la sfera politica ma interessano la responsabilità del Governo. Non si tratta di capi mafia di paese, si tratta di uomini politici importanti, che hanno responsabilità nazionali, si tratta di ministri del suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio, di questo Governo che dovrebbe essere fedele alla Costituzione e portare avanti la linea che ella ha indicato, di cui ella è responsabile sulla base della Costituzione perchè l'indirizzo del Governo nel suo insieme e dei singoli Ministri nei loro atti fa capo a lei.

Si può avere fiducia dunque, compagni socialisti, in questo Governo, nella sua linea, negli uomini che lo compongono? Il Presidente del Consiglio confida sulla sua abilità ed anche sulla sua capacità e sui buoni consigli per guidare questa barca in mezzo a flutti tempestosi e a situazioni che giudico difficili. Non è però con qualche parola, con qualche concessione verbale, con qualche assicurazione certo sincera data ai socialisti, che pure reclamano garanzie nuove e precise,

che si può superare la crisi reale che esiste al vertice e che esiste nel Paese. Non è vero, onorevoli colleghi, come è stato affermato che basta serrare le file per superare la crisi. Occorre ben altro. La crisi non è solo al vertice e tra i gruppi dirigenti di Governo. Questa crisi è il riflesso di una crisi generale che investe tutto il Paese; una crisi creata da quella politica che il senatore Nenni ha difeso, che in tutti i termini, anche i più superati, è stata ricordata in quest'Aula. È questa politica che occorre cambiare perchè in essa sono le radici della crisi, dei pericoli della democrazia, del disordine in atto, delle discordie tra le forze di Governo, degli spazi che si aprono alle provocazioni di destra e alle azioni squadristiche. È in questa politica che noi dobbiamo trovare le radici delle difficoltà che incontriamo e quindi superarle per evitarle. Abbiamo chiesto, onorevoli colleghi, le dimissioni del Ministro dell'interno dopo i fatti dell'Aquila. C'è stato risposto esibendo l'attestato di democraticità dell'onorevole Restivo. Ma non si tratta di questo, non è questo in discussione. Si tratta di giudicare della politica concreta del Ministro dell'interno: da Avola a Battipaglia, da Milano a Reggio Calabria e a Catanzaro, dai fatti di Pisa, onorevole Ministro, dell'ottobre 1969 (ella era ministro dell'interno) ai fatti dell'Aquila. Si tratta di giudicare della politica e non della democraticità di un uomo: si tratta di giudicare dell'impiego delle forze di polizia, del loro addestramento, del loro inquadramento. L'onorevole Restivo, che è un democratico, ha cambiato nulla nell'indirizzo della politica dell'ordine pubblico, nell'addestramento dei reparti speciali, da quando furono costituiti, addestrati e inquadrati dal ministro Scelba? Ecco la risposta da dare, ecco la democraticità vera da verificare nel dibattito politico del Parlamento. Ecco il punto; di qui facciamo derivare le responsabilità specifiche, di qui il nostro giudizio sui fatti, la nostra posizione, la nostra sfiducia, la nostra richiesta di dimissioni del Ministro dell'interno.

Il Presidente del Consiglio ha fatto a questo proposito una ammissione della quale gli do atto. Egli ha riconosciuto che si de-

ve cambiare. Sono impegni, sono parole di circostanza? Saranno questi impegni mantenuti? Lo vedremo. Il Presidente del Consiglio ha assunto un impegno: ecco a noi cosa importa. Questo credo che sia un dato al quale ci riferiamo ma certamente, onorevole Presidente del Consiglio, ella mi deve consentire che quei mutamenti di indirizzo, di inquadramento, quei mutamenti nei quadri della polizia e nella formazione di tali quadri non si rendono necessari da oggi. È molto tempo che vengono reclamati; sono successi nel nostro Paese molti fatti che richiedono un mutamento di questo genere.

Vorrei terminare su questo tema ricordando che quando parliamo del ministro dell'interno non parliamo soltanto del ministro della polizia e dell'ordine pubblico. Certo questa è la sua cura principale, la più importante, ma non è la sola. Si può forse tacere, parlando delle responsabilità del Ministro dell'interno, dello scandalo dilagante nel settore assistenziale, delle frodi, dei reati gravi che sono venuti alla luce in questo settore, come nel caso dell'ONMI di Roma, che è stato preceduto e seguito da una catena di scandali che mettono sotto i nostri occhi guasti e drammi che non possiamo ignorare, onorevole Restivo? Tutto ciò non deriva dalla fatalità, ma rappresenta il risultato di quella politica riassunta, nella relazione da lei presentata al bilancio del 1969, in una frase sintomatica della sua concezione dell'assistenza intesa come azione per difendere il tessuto sociale da elementi passivi e parassitari. Sono dunque passivi i vecchi, i bambini e gli orfani? È passivo e parassitario tutto questo settore della vita sociale? Mi spiace che ella non ricordi queste cose e dica con una certa sufficienza di non ricordarle, ma in questo campo così fertile di favoritismi, di speculazioni, di clientele, dove gruppi di mafia locale hanno creato le loro fortune politiche, il Ministro dell'interno intende intervenire? Onorevoli colleghi, non si tratta solo dell'ordine pubblico, ma della politica di un Paese la cui responsabilità risale al Governo nel suo insieme, e noi abbiamo il dovere di individuare queste responsabilità nei singoli ministri. Non si discute, onorevole Restivo, la sua democrati-

cià, il suo passato, la sua lealtà, la sua dirittura morale, ma dobbiamo giudicare questa politica nel suo insieme e scoprire la strada per cambiarla, se occorre cambiarla, come noi riteniamo.

Mi pare, senza affrontare altri argomenti, che vi siano motivi sufficienti per non avere fiducia nel Governo, per chiederne il cambiamento, per reclamare indirizzi politici generali sia in campo economico-sociale che nella politica interna. Ecco perchè abbiamo chiesto che si apra una crisi che affronti proprio nel Parlamento, in termini chiari, l'insieme dei problemi da affrontare e risolvere da parte di un Governo diverso da questo, un Governo che senza equivoci e senza equilibrismi si impegni in una lotta a fondo contro i pericoli della destra, contro lo squadrismo, un Governo che realizzi una politica di riforme nell'interesse e con il concorso delle masse lavoratrici e delle loro organizzazioni, stabilisca con il Parlamento rapporti corretti e prima di tutto rispetti le prerogative legislative del Parlamento nella formazione delle leggi e non solo nel prendere atto della volontà del Governo espressa dalla maggioranza, un Governo che contribuisca alla esaltazione dei valori della democrazia, che si ispiri alla Resistenza non come richiamo storico, ma come realtà vivente di valori e ideali insoddisfatti, che trovi sempre nella Costituzione la sua base, il suo disegno politico e il programma da portare avanti. Questo è quanto secondo noi il Paese attende. Questo è quanto secondo noi questo Governo non ha fatto e non può fare. Questo è l'indirizzo per il quale lavoriamo come Gruppo di opposizione che sente la responsabilità che ci deriva dal costituire noi una grande forza nazionale, operaia e popolare nel Nord e nel Sud, una grande forza democratica e antifascista. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevo-

li colleghi, nella sua dichiarazione programmatica, il 16 dicembre 1968, l'allora Presidente del Consiglio, onorevole Mariano Rumor, ci parlò del rischio di un distacco tra Paese reale e Paese legale e riconobbe comprensibile l'insoddisfazione dei cittadini per l'arretratezza del funzionamento della macchina statale.

Ci sono tutti i presupposti per ritenere che questo rischio permanga tuttora, benchè l'impegno riformatore del Parlamento e del Governo abbia riaperto un nuovo credito politico nell'opinione pubblica.

Con una certa soddisfazione si può affermare che forse in nessun'altra legislatura Parlamento e Governo si sono impegnati con tanto fervore nelle riforme urgenti, anzi urgentissime, delle strutture politiche, economiche e sociali dello Stato, al fine di adattare la nostra ormai invecchiata legislazione alle esigenze di uno Stato moderno ed in continuo sviluppo.

Basti pensare soltanto ad alcune delle riforme in atto (l'attuazione delle regioni, quella universitaria, quella tributaria, quella dei codici) per prendere atto di questo impegno del Governo.

Per queste riforme, però, ci sono scadenze molto pressanti, e non si può rimandare ancora, se non si vuole creare nuove delusioni nell'opinione pubblica.

La maggioranza dovrà impegnarsi con tutte le sue energie, senza dispersione di forze, per attuarle il più presto possibile.

Importanti sono poi i problemi dell'ordine pubblico e quelli economici. Per questi ultimi abbiamo avuto sentore di sintomi tranquillizzanti negli ultimi mesi, ma che bisogna curare tenacemente affinchè la ripresa continui.

Per portare avanti tutte le riforme e per evitare rigurgiti velleitari contro la Costituzione repubblicana è assolutamente necessaria la stabilità politica. Non tratterò dei problemi specifici della mia terra, esposti esaurientemente dal collega senatore Brugger: abbiamo preso atto delle assicurazioni dateci dal Presidente del Consiglio.

Quale rappresentante di una popolazione montanara, abituata a lavorare con serietà, mi sento in dovere di chiedere che si affron-

tino i grandi problemi della nostra società con il massimo impegno.

Si lascino perciò da parte i bizantinismi, si abbandonino i personalismi, si operi veramente per il pubblico interesse con serietà e decisione.

Questa, signori, è anche la richiesta della nostra popolazione al Governo ed al Parlamento.

Ed in questo senso i senatori della *Südtiroler Volkspartei* danno il loro voto favorevole al Governo. Grazie. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la singolare vicenda di cui è protagonista il Partito repubblicano e che si inserisce nello stato di profondo malessere della situazione politica italiana presenta per noi degli aspetti apprezzabili, altri di difficile comprensione ed altri decisamente negativi.

Apprezzabile certamente è il giudizio sfavorevole, implicito ed espresso, che i repubblicani ora danno del Governo di centro-sinistra, altra volta tenuto a battesimo dal loro Segretario, e il riconoscimento della inutilità di una ulteriore loro collaborazione. Lo stesso comunicato della direzione repubblicana di sabato scorso, dopo aver ricordato la costante tensione che esiste tra i partiti compagni di viaggio e che eccede di molto le difficoltà esistenti in ogni coalizione, passa a disapprovare le due riforme, tributaria ed universitaria, e cioè le maggiori questioni legislative all'ordine del giorno, nella formulazione voluta o comunque accettata dal Governo dopo le variazioni apportate nelle Commissioni e nelle Aule parlamentari; ribadisce infine il suo dissenso sull'andamento dell'economia, della finanza e sulla indifferenza a pericoli facilmente intuibili anche se non meglio definiti.

Il dissenso non verte dunque soltanto su questa o su quella legge, ma è più profondo, è nell'ammissione di contrasti insanabili che

travagliano il Governo e sulle conseguenze che ne discendono. Sono cose che da parte nostra andiamo dicendo da anni.

Tuttavia, nella misura in cui l'episodio può essere isolato dal contesto nel quale si colloca, si presentano subito alcune considerazioni che non si possono sottacere: anzitutto la stranezza del comportamento adottato dal Partito repubblicano e dagli stessi suoi uomini di Governo. Nulla da ridire sul fatto che ad un certo momento essi abbiano ritenuto di dover abbandonare il Governo; ciò è accaduto molte volte, ma di solito tale abbandono, in quanto politicamente motivato, trovava il suo naturale e logico sbocco nel passaggio all'opposizione. E in realtà anche questa volta, considerata l'impostazione data dai repubblicani e il preannuncio di astensioni e di voti contrari, sembra a noi, a fil di logica e senza pretendere di interpretare il pensiero altrui, che il Partito repubblicano sia di fatto fuori dalla maggioranza. Esso anzi conferma la sua sostanziale sfiducia con l'altra straordinaria affermazione di non essere disposto in caso di crisi a partecipare a nuove trattative per la ricostituzione del Governo.

Ed ecco che invece i repubblicani, dopo aver ammesso, con indubbia modestia, che il loro ritiro non deve riflettersi sulla stabilità governativa, dichiarano di restare nella maggioranza, di confermare la loro fiducia in quel Governo il cui operato e la cui stessa composizione apertamente disapprovano.

Alla stranezza dell'atteggiamento repubblicano fa riscontro la stranezza della procedura seguita in questa occasione dal Governo che non ha, che io sappia, precedenti. Se il Governo, di fronte alle dimissioni di un Ministro, riteneva di dover rimanere al suo posto, non aveva che da procedere alla sostituzione del Ministro dimissionario e poi presentarsi al Parlamento perchè questo gli rinnovasse la propria fiducia. Ha preferito invece presentarsi prima, quasi che, non sentendosi ben sicuro di se medesimo, volesse rimettere al Parlamento la decisione sul da farsi: se crisi o rimpasto. Il che rappresenta evidentemente una deformazione della prassi corretta e, vorrei aggiungere, una certa indulgenza verso l'avanzante assem-

blearismo, poichè non sta al Parlamento di dare suggerimenti al Governo in questo campo e tanto meno di dare indicazioni sulla sostituzione dei Ministri; con la conseguenza che al limite un secondo dibattito parlamentare dovrebbe aver luogo dopo il rimpasto per constatare se la soluzione prescelta è di gradimento delle Camere.

Se considerazioni di opportunità possono aver determinato il comportamento del Partito repubblicano e se il desiderio di ridurre le proprie difficoltà può aver determinato quello del Governo, resta il fatto politico del parziale disimpegno di uno dei partiti della maggioranza, il più piccolo numericamente ma non il meno significativo. È questo l'aspetto negativo della situazione poichè è veramente difficile credere che il ritiro dei repubblicani dal Governo, nel quale svolgevano opera di mediazione e in alcuni casi di moderazione, possa migliorare le cose e cioè ridurre le tensioni e i contrasti che sono, come dice la direzione repubblicana, all'origine di tutti i mali e che vanificano la migliore buona volontà.

Forse i repubblicani pensano che l'ultima ora del centro-sinistra non sia lontana e che convenga loro, sia pure procedendo per gradi, avere le mani libere in vista delle diverse soluzioni che potrebbero allora presentarsi, siano esse da ricercarsi in sede parlamentare, sia che debbano nascere da un nuovo responso elettorale; soluzioni evidentemente meritevoli di considerazione solo in quanto presuppongano l'esistenza di un Governo animato da una concorde, solidale e fattiva volontà e non di un Governo che si regga solo sul mortificante argomento che non vi sono altre scelte possibili.

Ma non sta a noi giudicare delle intenzioni degli altri. Interessa piuttosto valutare la situazione quale è emersa dopo il ritiro dal Governo dei rappresentanti repubblicani. Dunque il Governo di centro-sinistra ha perso, sia pure in parte, una delle sue componenti, uno dei quattro partiti ai quali il Presidente della Repubblica aveva dato insieme l'investitura e l'incarico di formare il Governo; ha perso, più precisamente, coloro che, se non altro, si erano assunti il compito di vigilare sull'andamento della pubblica

spesa e sull'andamento dell'economia proprio nel momento in cui dobbiamo constatare, a giudicare dai più recenti dati a nostra disposizione, compresi quelli relativi al bilancio 1971, compreso il libro bianco da essi voluto, l'ulteriore peggioramento di tali andamenti. Sicchè il Governo, al quale avevamo sempre negato la nostra fiducia, così come l'avevamo negata ai precedenti Governi della stessa formula, è divenuto oggi ancor più fragile di quanto prima non fosse; e non soltanto più fragile, ma anche probabilmente più squilibrato e privo di alcune remore e di alcune potenziali garanzie.

È chiaro che il gesto repubblicano si colloca nel quadro politico generale. I motivi della nostra opposizione sono abbastanza noti e non occorre dilungarsi in proposito. I chiarimenti oggi dati dal Presidente del Consiglio non annullano la nostra impressione (e non solo nostra) che molteplici e gravi deviazioni si vadano delineando ogni giorno più chiaramente in ordine al corretto funzionamento delle nostre istituzioni, in ordine ai rapporti e alle competenze del Governo, del Parlamento, dei nuovi consigli regionali, delle organizzazioni sindacali e che a tali deviazioni, anche se si verificano in un processo silenzioso, siano connessi pericoli di prima grandezza.

Consentiamo sulle linee fondamentali della politica estera proclamata dal Governo, sia per quanto concerne l'Alleanza atlantica, sia per la volontà dichiarata di costruire l'Europa politicamente unita e diamo volentieri atto al Governo di quanto ci ha detto circa l'impegno per l'unificazione economica e monetaria. Ma non riteniamo che i principi affermati e oggi autorevolmente ribaditi si traducano sempre con chiarezza in azione concreta. Quanto meno, se non dal banco del Governo, dalle forze rappresentate nel Governo si tengono linguaggi diversi e si seguono atteggiamenti contrastanti. Ne abbiamo avuto una prova anche in questi giorni. Ne segue uno stato di incertezza che toglie, come si dice ora, credibilità anche alle buone intenzioni.

Abbiamo parlato la scorsa settimana della situazione interna, con particolare riguardo alla questione dell'ordine pubblico che ha vi-

sto rinnovarsi dopo di allora deplorabili episodi. Abbiamo accettato in quell'occasione l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza che ci sembrava interpretasse correttamente le necessità dell'ora e abbiamo apprezzato oggi le parole del Presidente del Consiglio. Ma anche qui attendiamo che i fatti seguano alle parole, il che prima d'ora non è sempre avvenuto, e non solo da parte di questo Governo.

Ho già accennato alla situazione finanziaria, sempre pesante e sulla quale il dato recentemente comunicato circa l'eccezionale contrazione delle entrate nel mese di gennaio rispetto alle pur prudenti previsioni getta una luce sfavorevole, nonchè alla situazione anche più importante dell'economia della nazione che presenta evidenti segni di recessione (lo dicono i repubblicani) e nella quale, nonostante tutto, regna una diffusa psicosi di sfiducia e di scoraggiamento. Abbiamo sempre riconosciuto l'urgente necessità di affrontare le riforme dette di struttura destinate a soddisfare esigenze di giustizia, ad ammodernare il nostro Paese, a consentirgli di tenere il passo con i Paesi più progrediti correggendo il punto di partenza sfavorevole e recuperando il tempo perduto; mi riferisco alla scuola in ogni suo grado, alla casa, ai tributi, alla sanità, al Mezzogiorno. Ma constatiamo con grande rincrescimento che le riforme segnano il passo, forse non si possono nemmeno fare, e qualche volta, quando si fanno, si fanno male, e valga per tutti l'esempio della nuova legge sui fitti rustici, qui elogiata, della quale, però, il Governo non è direttamente responsabile.

Come ho avuto occasione di dire, le riforme come noi le intendiamo sono quelle che arrecano un effettivo beneficio al nostro popolo, che segnano realmente un passo sulla via del progresso e non quelle che tendono a scalzare e non a rafforzare le strutture della nostra democrazia.

Dobbiamo infine e al di sopra di tutto constatare — tutti se ne rendono conto — che sono mancate totalmente le mete politiche finali che il centro-sinistra si proponeva al suo inizio e che dovevano giustificarlo addirittura in sede storica, cioè l'allargamento

dell'area democratica e la stabilità del Governo. Di quest'ultima non mette conto parlare: si è potuto mitizzare una formula, non si è ancora trovato un Governo capace di impersonarla, non dico per un lungo periodo, ma nemmeno per il non lungo periodo che in Italia si può ritenere normale.

Quanto all'auspicato allargamento dell'area democratica, che è il punto più importante e di molto, il giudizio più benevolo che se ne possa dare è che in luogo di esso si è creata una grande e pericolosa confusione, tale da rendere attuale nel 1971 la richiesta del Partito comunista di partecipare al potere, richiesta che certo dieci anni prima si sarebbe collocata fuori della realtà: intendendo la partecipazione alla direzione politica dello Stato, oltre che, come già avviene, a quella di tante amministrazioni locali, al condizionamento in sede legislativa, all'unità sindacale.

Su questo problema essenziale dei rapporti fra i partiti democratici ed il comunismo, circa il quale il senatore Nenni diceva ieri di non aver trovato in tanti anni di ansie e di ricerche una soluzione, perchè probabilmente la soluzione non c'era, si attende invano dal Governo e dalla maggioranza una risposta ad un tempo univoca e chiara. A volte ci sono, sì, delle risposte chiare, ma non sono univoche; altre volte le risposte sono univoche, ed allora non sono chiare. Si mettano, per esempio, a confronto, i discorsi tenuti l'altro ieri alla Camera dall'onorevole Forlani e dall'onorevole Mancini; per un ascoltatore informato essi danno in sostanza risposte opposte sul punto in questione; ma vi sono sempre, per nascondere il dissenso, le frasi ambigue e le parole oscure (i confronti, le aperture, le chiusure, le dialettiche, gli equilibri più o meno avanzati), sicchè ci si può sempre dire d'accordo, mentre gli ascoltatori meno informati rimangono incerti e disorientati. Eppure, almeno da parte cattolica, si dovrebbe ricordare l'insegnamento evangelico « sia il vostro parlare sì, sì, no, no ».

Invece, su questo punto fondamentale, dal quale in definitiva tutti gli altri dipendono, poichè ne dipende la certezza di quale sarà il nostro domani, regna tuttora l'equivoco.

Dalle stesse parole del Presidente del Consiglio, pure appassionate e che recavano un accento di profonda sincerità, nella sua replica alla Camera e poco fa qui fra noi, risulta, sì, una certa teorizzazione del problema, ma non una assoluta chiarezza; soprattutto una chiarezza che appaia condivisa da tutti i componenti del suo Governo e della sua maggioranza.

Il Presidente del Consiglio ci ha messo giustamente in guardia contro l'eccessivo ottimismo e contro l'eccessivo pessimismo, entrambi cattivi consiglieri. Direi che se il suo discorso pecca da un lato, pecca proprio da quello dell'ottimismo. Se tutto va per il meglio, o per il meno peggio, pur tra tante difficoltà che vediamo e che immaginiamo, evidentemente altro non resta che continuare nello stesso modo.

È vero: forse difficilmente si potrebbe dire e fare altrimenti in questo momento, con questa compagine governativa e con questa composizione della maggioranza. Ne prendiamo atto, ma ciò non può essere motivo per rivedere le posizioni nostre, di noi che a quella compagine e a quella maggioranza non apparteniamo. Lo dico con tanto maggior rammarico in quanto siamo convinti che, obiettivamente, non sarebbe al di là delle possibilità reali di volgere al bene questa crisi, che è stata giustamente definita « crisi di crescita del nostro Paese » e di restituire agli italiani la fiducia che è fondamento di tutto, della stabilità istituzionale e governativa, della pace civile, della ripresa dell'economia ed anche dell'attuazione di giuste e feconde riforme.

Crediamo che sia veramente giunto il momento per i partiti democratici, nessuno escluso, di un ripensamento nella sola logica della democrazia e quindi all'infuori di astrazioni e di miti, all'infuori di ragioni di parte, pur legittime, ma che devono cedere il passo all'interesse superiore del Paese, in particolare, sia chiaro, per quanto ci riguarda, all'infuori di ogni desiderio di partecipare a combinazioni governative o di maggioranze organiche. Sarebbe anzi bene mettere a profitto la proroga che il Parlamento verosimilmente accorderà al governo Colombo per attuare tale processo di chiarificazione

ed esaminare le possibilità di una politica nuova e, prima ancora, di un nuovo costume: una politica capace di rianimare e di rafforzare le nostre istituzioni; una politica che sappia parlare ed agire con coerenza in campo internazionale, a difesa della nostra sicurezza e della nostra pace, a promozione dell'unità europea; una politica che, nel rigoroso rispetto delle regole della democrazia, garantisca le condizioni di ordine interno e di ordine finanziario necessarie anche alla realizzazione di riforme intese a risolvere problemi reali, di riforme coerenti con un regime di libertà. Una siffatta politica avrebbe sempre il nostro spontaneo consenso, qualunque fosse lo schieramento nel quale dovessimo allora trovarci.

Ma non certo questa politica di oggi, se pur di una linea politica voluta e costantemente seguita può ancora parlarsi. Oggi i motivi della nostra opposizione permangono integri e semmai il gesto repubblicano li rafforza e, in un certo senso, li conferma e li conforta. Pertanto il voto del Gruppo liberale sarà anche questa volta contrario. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Simone Gatto. Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il senatore Parri, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, nel suo intervento ha espresso una valutazione sull'ennesima fase di crisi del Governo di centro-sinistra dalle elezioni del 1968 ad oggi. Egli non si è limitato a questo suo e nostro giudizio, ma ha anche prospettato quale potrebbe essere la via d'uscita positiva per un Governo che, dovendo procedere ad una piccola operazione formale, tuttavia si trova dinanzi a problemi di carattere politico interni alla stessa compagine di maggioranza e di carattere nuovo o di accentuazione nuova. Egli ha insistito soprattutto su ciò che auspicava al momento di esprimere il voto sul suo Governo quando si presentò in quest'Aula: cioè una politica che tenesse conto delle indicazioni di carattere primario che venivano

dagli strati più sacrificati della nostra popolazione, che non mirasse ad un efficientismo, fine in gran parte a se stesso e che si esprime al solito con le statistiche sui dati che indicano crescita economica ma non altrettanta crescita di carattere sociale. E questi dati ha voluto ribadire al lume degli avvenimenti più recenti; avvenimenti che hanno gettato un allarme su chiunque, al di sopra di ogni divisione di carattere politico, intende difendere attivamente le istituzioni repubblicane e democratiche nate dalla Resistenza.

Gli effetti dell'uscita del Partito repubblicano italiano dalla compagine governativa possono essere ritenuti da qualcuno positivi, da altri negativi. Così or ora il senatore Bergamasco ha dato un giudizio negativo su questi effetti definendo, secondo me in gran parte a ragione, questa forza politica quale forza moderatrice e che ha esplicato una funzione — non so quale — di mediazione. Così qualcuno potrebbe pensare, a sinistra, che l'uscita del Partito repubblicano dal Governo e un certo disimpegno dalla stessa maggioranza potrebbero essere considerati fatti positivi ai fini di una politica progressista.

Ciò può venire in mente solo, direi, ad un osservatore che si ferma alla superficie del fenomeno e che non pesa invece quali ipoteche, quali condizionamenti possono venire dal modo come il Partito repubblicano si è disimpegnato dal Governo, dalle ragioni che ne ha addotte, su tutta la maggioranza, ivi compresi, se non prevalentemente compresi, i settori più avanzati.

Già nel dibattito tenuto nell'altro ramo del Parlamento come in questo certe formule sono magicamente scomparse, sia nel discorso dell'onorevole Mancini alla Camera sia, oserei aggiungere con maggior ragione, in quello tenuto dall'onorevole Nenni in Senato. La formulazione di una tendenza politica come ricerca di equilibri più avanzati non ha più risuonato nè in quella nè in quest'Aula e lei, onorevole Presidente del Consiglio (nessuno glielo contesta poichè aveva da assicurare soprattutto la parte politica che usciva protestando dal Governo), ha voluto ridare forza a una concezione

della maggioranza che, scartando « astratte teorizzazioni di indirizzi futuri », dovrebbe trovare la sua forza nell'autonomia di decisioni sempre di maggioranza, quale che ne sia anche la provenienza esterna.

Credo che dal punto di vista strettamente funzionale lei non potesse che pronunciarsi in tal modo, se non voleva affrontare una crisi più grossa, una crisi che poteva portare alla dimissione del Governo, che peraltro, nel corso di questo dibattito alla Camera ed in Senato, è stata sempre meno richiesta e sempre con minore accentuazione. Su questo potremmo essere espliciti; lo è stato anzi in modo più chiaro di quanto nessun altro potesse esserlo il senatore Parri quando ha considerato una vera e propria crisi di Governo come un fattore di enorme difficoltà che si sarebbe sovrapposto ad una situazione di per sé avente aspetti addirittura angosciosi nel nostro Paese.

L'uscita del Partito repubblicano ha determinato una cautela nelle posizioni assunte negli altri settori della maggioranza che sostiene il Governo e, direi in modo particolarmente accentuato, da coloro che, per le posizioni assunte in precedenza, dovevano assicurare la compagine tutta, come Governo e come maggioranza parlamentare.

Tuttavia la soluzione data a questa battuta di arresto presenta non poche e non lievi contraddizioni. Il Partito repubblicano decide il suo ritiro dalla composizione governativa e riafferma la sua fedeltà anzitutto alla formula, in modo il più astratto possibile, e poi alla maggioranza di cui si considera parte integrante. Nello stesso tempo, a sostegno di questa sua decisione, non porta un solo esempio di contrasti sorti in seno al Consiglio dei ministri, sia in fase legislativa che nell'attività esecutiva, e rivolge invece non solo le sue critiche ma le sue più vibrante proteste per quanto si verifica in seno a quella maggioranza cui dice di voler rimanere fedele; non sino all'ultimo, per verità, perchè vi è il preannuncio di un voto di astensione su provvedimenti di legge importanti, ma si dice anche che si potrebbe arrivare ad altre decisioni. E quindi nel funzionamento di questa maggioranza che il Partito repubblicano trova e motiva le ra-

gioni della sua decisione e — mi permetto di aggiungere — nel modo in cui questa maggioranza ha assunto caratteristiche sempre più parlamentari (se si volesse usare un aggettivo, che viene adoperato dovrei dire — non so perchè — in forma dispregiativa, assembleare, come se un Parlamento dovesse comportarsi in modo diverso da come si deve comportare una assemblea eletta, sia nelle espressioni politiche sia negli uomini, direttamente dal corpo elettorale).

Pazienza fino a che il Partito repubblicano si limitasse a citare quei casi, peraltro non rari e peraltro di carattere positivo — secondo noi — in cui non maggioranze sostitutive ma per lo meno maggioranze molto più larghe si sono determinate, intorno a modifiche di disegni di legge governativi o di disegni di legge parlamentari della stessa maggioranza, con l'apporto dell'opposizione di sinistra. No, la protesta va anche a modifiche di disegni di legge che si sono determinate unicamente nel seno della maggioranza, abbiano o non abbiano tali modifiche ricevuto successivamente l'apporto dei settori della sinistra di opposizione.

È quindi una soluzione che, soddisfio o meno questo o quell'altro settore, è tuttavia inficiata da una assai relativa chiarezza e da possibilità ulteriori di esercitare dall'esterno una pressione sul Governo e sulla maggioranza, affinché di fatto venga sottratta al Parlamento buona parte delle sue prerogative che consistono nel giudicare i provvedimenti di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare alla stessa stregua. Salvo che un Governo (che potrebbe essere questo come potrebbero essere altri) non volesse adottare una pratica ancora più frequente dei decreti-legge, che peraltro, dalle prove più recenti, non si dimostrano come lo strumento più agile anche per le iniziative legislative di Governo.

Intanto questa fedeltà alla maggioranza, accompagnata naturalmente alle rimostranze verso le maggioranza stessa si preannuncia con l'astensione su due riforme caratterizzanti — piacciono o non piacciono — questa legislatura e la maggioranza di Governo: la riforma tributaria e la riforma

universitaria, per attenerci ai provvedimenti oggi in discussione.

Risale a ieri il contrasto insorto (sarebbe superfluo ricordarlo) in sede di dichiarazione di voto tra il capogruppo della Democrazia cristiana e il segretario e capogruppo del Partito repubblicano italiano sulla esatta consistenza di questa accusa, per cui il capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Andreotti, ha potuto ribattere, nonostante venisse accusato di mendacio, confermando che nessuna delle modifiche accolte per il disegno di legge di riforma tributaria aveva avuto il parere favorevole del Governo. Questo tipo di maggioranza, nel corso di una vera e propria crescita democratica del Paese, ha assunto caratteristiche assolutamente antitetici rispetto a quelle che per troppi anni sono state imposte da governi che richiedevano maggioranze che si limitassero a votare a favore, senza prendere assolutamente in considerazione emendamenti che provenissero dal suo esterno.

Consideriamo positivo il fatto che nelle sue dichiarazioni di oggi il Governo abbia valorizzato le indicazioni fornite da altri settori. Ma questo non è un fatto nuovo come non è un fatto nuovo l'astensione del PRI dalla votazione di disegni di legge di riforma. Il Partito repubblicano infatti si è astenuto dalla votazione del provvedimento sulla finanza regionale, come si era astenuto dalla votazione del disegno di legge relativo alla riforma ospedaliera. Di riforma in riforma quindi siamo arrivati all'attuale disimpegno del Partito repubblicano. E domani, di fronte alla riforma della casa, che investirà il problema della proprietà del suolo e dei limiti che ad essa vanno posti, di fronte alla riforma sanitaria, potrà essere escluso un atteggiamento di questo tipo? Se ciò si verificasse, al Governo verrà meno un certo numero di voti, e ciò potrà essere giudicato in diversi modi, ma credo che un Gruppo parlamentare che esprime una corrente storica nel Paese debba votare indipendentemente dal peso che ha in un determinato momento nel Parlamento. Il voto deve essere dato con la piena coscienza degli effetti che può sortire, cioè come se potes-

se provocare una crisi di Governo. Il calcolo numerico non può costituire motivo di altra considerazione. Certamente si tratta di riforme di sostituzione del sistema e, come tali, devono necessariamente colpire interessi talvolta diffusi. Non ci sono riforme indolori, come è stato recentemente detto in quest'Aula. Talvolta vengono coinvolti anche interessi di strati intermedi della popolazione. È il peso inevitabile di riforme che vogliono sostituire un meccanismo a un altro e di questo passo, se si hanno delle preoccupazioni al riguardo, si finisce col volare solamente le cose indolori, per volersi limitare a quelle che non rappresentano interessi concreti.

Ora più volte — e ciò sia detto nei termini più obiettivi possibile — il Partito repubblicano è riuscito in una tattica di parziale disimpegno ad approssimarsi a scadenze elettorali. Considero la cosa — credetemi — legittima: le elezioni sono una fase della vita dei partiti e della vita politica in genere che rappresenta una specie di forca caudina sotto la quale bisogna passare. Non si è molto lontani da quanto si dice per le guerre: nelle elezioni tutto sta a riuscire o meno.

Al Partito repubblicano il parziale disimpegno, la critica contro la maggioranza, contro i governi, contro questo o quel ministro sono finora riusciti. Non voglio dire che di proposito abbia instaurato questa tattica, però di fatto questa tattica si è puntualmente ripetuta. Si sono avuti determinati disimpegni come quello appena alla vigilia delle ultime elezioni regionali in Sicilia nel 1967 e il disimpegno, che non ricordo se ebbe poi applicazione pratica, ma mi pare di sì, di fronte alla presentazione del secondo governo Rumor. Si è avuta sempre una critica crescente man mano che ci si avvicinava al giorno fatidico della deposizione delle schede nelle urne.

Tutto ciò finora al Partito repubblicano ha fruttato. Lo dico molto obiettivamente e senza alcun giudizio negativo, però il *post hoc propter hoc* c'è stato. E dico che ha fruttato sino ad oggi, sino a ieri; potrebbe non fruttare domani. Vorrei citare un esempio relativo a un altro tipo di disimpegno,

molto giustificato, che ebbe il consenso di molti di noi: il disimpegno del Partito socialista italiano alla fine del governo Fanfani, che appoggiava dall'esterno. Tale disimpegno non ebbe buon esito: al Partito socialista mancarono voti da un lato e dall'altro. Sarà una tecnica di carattere superiore, ma al Partito repubblicano invece è sempre riuscita.

Siamo vicini ad elezioni che investono più di 5 milioni di elettori, la massima parte dei quali sono in Sicilia. Il Partito repubblicano italiano in questi anni è diventato proporzionalmente sempre più siciliano, aggiungo: sempre più siciliano occidentale. L'incremento è crescente. Non si tratta di una zona storica come la Romagna, in cui il Partito repubblicano ha potuto sempre mantenere nelle varie consultazioni elettorali, con maggiore o minore successo, le proprie posizioni. Si tratta di una zona in cui questi voti, accompagnati — per effetto o meno — da questa speciale posizione pre-elettorale, cara ai repubblicani, sono sempre cresciuti.

In Sicilia questo è avvenuto, e dico in Sicilia occidentale, in una parte del Paese non confondibile con nessun'altra, per lo meno sotto l'aspetto sociologico.

A N D E R L I N I . Perchè non parla della mafia?

G A T T O S I M O N E . Ne parlerò dopo; ma non posso collegare due concetti che nella mia formulazione non sono collegati. (*Interruzione del senatore Cifarelli*). Vorrei dire che essere forza politica, essere parlamentare — comincio da me allora — nella Sicilia occidentale significa imporsi una determinata linea, essere sottoposti ad un numero non indifferente di pressioni dinanzi alle quali occorre dire no o dire sì. E si tratta — ne ha parlato il collega Maccarone; solo per questo mi permetto di ricordarlo — di una zona sottoposta in questi giorni ad una opera di sobillazione di agrari, di mafia, di neofascisti, che fanno leva sugli strati meno privilegiati o più sacrificati di una popolazione che forse, al limite di sopravvivenza, conta su quel tanto di

rendita fondiaria che ancora è possibile tirar fuori da una modesta proprietà terriera. Ma dietro a questa massa, che potrebbe diventare, da un minuto all'altro, di manovra, ci sono quegli stessi ceti, quegli stessi gruppi che dalla rendita fondiaria, specialmente in materia di affittanza, tradizionalmente ritraggono profitti non indifferenti.

Io credo che tutte le forze democratiche e naturalmente il Partito repubblicano... (*Commenti dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Gatto, mi pregano di annunciare che nevicata e temono tutti di non poter più partire. (*Commenti dall'estrema destra, dal centro-destra e dal centro*).

G A T T O S I M O N E . Sono stato sempre breve e mi sono sempre attenuto, nei miei interventi, al tempo dichiarato il giorno prima. Oggi intendo invece parlare un po' più a lungo. (*Interruzioni dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra*).

Dicevo che è non solo nell'interesse ma nell'*animus* di tutte le forze democratiche di stroncare questa manovra. E aggiungo in modo particolare che questa sobillazione avviene cercando di mettere questi piccoli proprietari — i grossi non c'è bisogno di metterli contro — contro la legge per le affittanze che ho or ora ricordato. E si cerca di sobillarli distribuendo in volantini o addirittura in riproduzioni a stampa due disegni di legge, uno democristiano e l'altro del Partito socialista — non si era ancora aggiunto quello a firma di parlamentari comunisti — per la trasformazione della mezzadria propria o impropria in affittanza. Si gabellano questi due disegni di legge come leggi già approvate. Sabato e domenica ho dovuto assistere ad un fenomeno che mi ha veramente sbigottito. Ognuno di noi arrivando si sente chiedere: che cosa avete approvato? Volete espropriare tutto? Ma dove siamo? E ci dicono anzi: il disegno di legge comunista ci risulta che è più moderato di quello socialista, quello socialista più moderato di quello democristiano. Vedete, qui non si tratta di orientamenti politici. Sarà magari la verità: non lo so...

P R E S I D E N T E . Senatore Gatto, la invito ad attenersi al tema della dichiarazione di voto.

G A T T O S I M O N E . Mi ci sto attenendo.

Io mi auguro che in questi giorni venga da tutte le forze democratiche, dalla Democrazia cristiana, dal Partito repubblicano, una netta presa di posizione che serva a stroncare questa sobillazione.

Perchè ho voluto ricordare, onorevole Presidente — e le chiedo scusa — tutto ciò? Perchè sono riferimenti concreti e non particolaristici di quella che è una situazione in atto e degli sbocchi che potrebbe avere, perchè certi tipi di disimpegno sono legittimi — nessuno contesta il disimpegno del Partito repubblicano dal Governo — ma certi altri tipi di disimpegno da determinate responsabilità che, prima ancora di essere di maggioranza, sono di schieramento democratico, non sono ammissibili.

Se questa chiarificazione non vi fosse, altri potrebbe avallare voci, che io non ho mai avallato, su determinati rapporti, di elementi di base o dirigenti che siano, con settori dell'ambiente mafioso. Infatti oggi in questa sobillazione è la mafia in prima linea, ed occorre reagire in forma molto chiara.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche lei mi scuserà questa digressione, che tuttavia insisto nel non considerare superflua.

Dicevo che dopo la presentazione del suo Governo gli elementi di rilievo sono stati il decretone, con l'atteggiamento che il nostro Gruppo ha assunto, e gli episodi di violenza eversiva, con i ritardi e le incertezze che abbiamo in quest'Aula denunciato. Non ci sentiamo di mutare il nostro atteggiamento che fu allora ed è ancora di sfiducia. Vogliamo fare la parte degli oppositori meglio che possiamo, in forma critica e costruttiva. E riteniamo di poterlo fare ancora meglio augurandoci da lei un'azione di Governo che sia coerente con quella dichiarazione, che approviamo senz'altro, con cui lei si è rifatto ancora una volta non solo ai valori ma alle forze della Resistenza, della Repubblica e della Costituzione, le sole che possano

validamente e coscientemente opporsi ad ogni fenomeno di violenza organizzata; e ci auguriamo che la maggioranza ed il Governo portino avanti in Parlamento le imminenti riforme con la massima apertura di fronte all'apporto delle altre forze, delle forze, mi permetto di dire, più interessate. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito parlamentare sulla comunicazione delle dimissioni dal Governo rassegnate dalla rappresentanza repubblicana è stato rapido ed asmatico. Davanti alla Camera dei deputati esso ha fatto temere il collasso del Governo per effetto della macroscopica divergenza di idee e di proponimenti caratterizzante le due componenti socialiste e l'infarto è stato *in extremis* evitato in dipendenza della scoperta di un nuovo ignoto farmaco accreditabile alla perizia dell'onorevole Colombo che miracolosamente è riuscito a fare formalmente concordare i più manifesti disaccordi. In questa sede il dibattito si è protratto con molta stanchezza, sottraendo al Senato la possibilità di utilizzare più congruamente il suo tempo e la sua attività nell'esame del disegno di legge sulla riforma universitaria, così come in precedenza ha fatto slittare alla Camera, di una settimana, la discussione degli articoli e degli emendamenti relativi alla proposta di legge sulla riforma tributaria.

Ancora una volta abbiamo celebrato un rito, con risultati preventivamente scontati: l'intervento di un oratore per ciascun Gruppo nella discussione generale, con l'aggiunta del debutto oratorio del senatore Nenni, e una dichiarazione di voto per ciascun Gruppo. Così facendo si è prestato ossequio ad un adempimento formale, ma sostanzialmente nulla si è chiarito. Voteremo una mozione di fiducia sintetica e scialba che immancabilmente sarà approvata per appello nominale soltanto dai parlamentari del cosiddetto cen-

tro-sinistra, compresi i rappresentanti del Partito repubblicano, che in unico tempo sono per il Governo e fuori del Governo, e con l'adesione degli altoatesini che voteranno a favore a titolo di riconoscimento per le abdicazioni italiane insite nel disegno di legge costituzionale modificativo dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige e in attesa di ottenere la sollecita attuazione di alcune misure ancora non realizzate previste nel « pacchetto ». Alla fine di questo dibattito si opterà per il rimpasto e non per la crisi. Ma, come è innegabile, si permarrà in uno stato di crisi chiamato rimpasto.

Se è vero, come è vero, che le ragioni del ritiro dei repubblicani dal Governo investono tutta la politica economica e finanziaria e che i repubblicani rivendicano piena libertà di voto rispetto alla riforma universitaria ed a quella tributaria, è certo che esiste un totale dissenso politico manifestatosi entro la compagine governativa. Se è altrettanto vero, come è vero, che le prese di posizione dei due partiti socialisti sono profondamente antitetiche e che il Partito socialista italiano si esprime nel senso della sostituzione al centro-sinistra di una politica di « più avanzato equilibrio » e cioè di accordo con i comunisti, mentre i socialdemocratici si oppongono, seppure labialmente, a che la linea politica del centro-sinistra sposti ancora più a sinistra l'asse governativo e tentano di evitare di porsi sotto la protezione comunista, è inoppugnabile conseguenza rilevare che non esiste alcuna vera e chiara intesa tra i rappresentanti della coalizione; esiste il disaccordo più aperto, sussiste uno stato di mera crisi che si concretizza in un nichilismo dilatatorio; effetto, questo, cui si perviene ineluttabilmente allorquando non ci si vuole compromettere fra le opposte decisioni, si tende a tirare a campare, si pretende il rimpasto in sostituzione della crisi.

Dopo questo dibattito, dopo il voto di fiducia continueremo ad avere un Governo su posizioni equivoche e compromissorie il quale, anziché isolare i comunisti, sempre più progressivamente li coopterà al potere e ne subirà le imposizioni.

Un fatto rimarrà a noi ignoto alla fine di questa seduta, ed è proprio il fatto che sta

alla base del dibattito: chi sarà il nuovo ministro di grazia e giustizia? La notizia sarà appresa successivamente, domani o nei prossimi giorni, anche se la sostituzione del Ministro guardasigilli costituisce oggi un problema politico di fondo non soltanto di carattere interno, ma anche di natura internazionale. È risaputo infatti che al riguardo esistono opposte tesi nell'ambito governativo; c'è chi ritiene che il ministro di grazia e giustizia debba essere un laico perchè a lui è demandato il compito di proseguire le trattative con il Vaticano in tema di revisione del Concordato; c'è chi vuole che debba essere un cattolico. È certo che ragioni di correttezza politica e forse anche costituzionale avrebbero dovuto consigliare la nuova designazione prima del dibattito parlamentare sulla fiducia. Così non facendo, il Presidente del Consiglio beneficerà di una fiducia delegata in quanto sarà dato a lui liberamente scegliere, senza alcun vincolo di appartenenza politica e di partito, il nuovo ministro della giustizia.

Eppure la nomina del titolare e responsabile del Ministero di grazia e giustizia, a prescindere dal già menzionato problema relativo alla revisione del Concordato, assume oggi notevole e particolare importanza sol che si consideri che sono in corso di esame e di soluzione rilevanti temi che involgono il nostro ordinamento giudiziario, quali, ad esempio, la riforma dell'ordinamento penitenziario, la legge sul patrocinio statale per i non abbienti, la riforma del codice di procedura penale, il nuovo codice penale, l'adeguamento novelistico del codice di procedura civile, il diritto di famiglia; sicchè la scelta avrebbe dovuto essere sottoposta al preventivo vaglio del Parlamento.

Ma l'attuale dibattito, più che a puntualizzare nelle sue cause e nei suoi effetti il disimpegno dei repubblicani dal Governo, è servito in misura preponderante, così come aggrada a parte comunista, a rinnovare ed a ripetere i temi dell'ordine pubblico che hanno formato specifico oggetto di discussione nella scorsa settimana.

Ancora una volta sono echeggiate le diffamazioni contro il Movimento sociale italia-

no; ancora una volta si è parlato di « opposti estremismi » con esasperazione verso destra ed attenuazione verso sinistra; ancora una volta è stato strumentalizzato il pretesto del fascismo. I moti di Reggio Calabria e dell'Aquila, le bombe di Catanzaro, i fatti di Milano, di Genova e di Trento, le violenze nelle scuole, nelle università, nelle aziende e negli opifici, gli scioperi articolati o selvaggi, il dileggio della polizia, gli attentati a liberi cittadini, i sequestri di persona, le minacce e le intimidazioni, la ribellione allo Stato, le frequenti amnistie, la disintegrazione dell'ordine pubblico sono forse opera del fascismo o del neofascismo? Eppure c'è chi, con mera alterigia e sconsideratezza, insiste nel sostenere la tesi della reviviscenza fascista, della violenza fascista e persevera nelle illusioni, nelle utopie, nella cinica strumentalizzazione dei pretesti; e non si accorge, non si vuole accorgere che una sola è la verità: la strategia della solidarietà antifascista contro la violenza è un'invenzione dei comunisti, è un disegno dei comunisti al fine di costringere alla rottura il fronte anticomunista, allo scopo di dare il definitivo assalto alla barcollante nacivella dello Stato.

Di fronte ai « distinguo » sulla violenza e sulla legalità (la violenza sarebbe fascista e non sarebbe tale se antifascista, mentre la legalità dovrebbe essere sempre antifascista), noi del Movimento sociale italiano affermiamo che la legalità non ammette aggettivi: non è fascista e non è antifascista; è la legalità. La violenza non è ammissibile in uno Stato civile e ordinato; da qualunque parte essa provenga deve essere repressa e condannata. Ed è a tal fine che essa deve essere individuata, che debbono essere scoperte le sue fonti e le sue cause. È per tale fine che il Movimento sociale italiano, assumendo una posizione di chiarezza e di responsabilità, ha presentato alla Camera ed al Senato una proposta di inchiesta parlamentare sulla violenza per conoscere i suoi esecutori e i suoi mandanti che non trovano asilo nel nostro partito e nei nostri ambienti ma che, facilmente individuabili, tramano altrove e tentano di realizzare i loro piani eversivi con la compartecipazione condannevole e l'avallo deprecabile di alcune forze politiche che per

tornaconto o per paura sono prone a subire il danno e la sopraffazione.

Nel corso del dibattito poi si è insistito sul tema delle riforme e si è posto particolarmente l'accento sulla riforma tributaria e su quella universitaria, sul problema della casa e su quello della sanità.

Questo è il Governo delle riforme, che vuole farle ma non è d'accordo nelle sue componenti sul come farle. Esiste al riguardo un problema di fondo che è costituito da un disaccordo insanabile tra socialisti e socialdemocratici. Per la socialdemocrazia gli accordi sulle riforme vanno realizzati nell'ambito della coalizione e non sono modificabili senza il consenso di tutte le componenti la maggioranza governativa; per il Partito socialista italiano invece i provvedimenti governativi ben possono essere modificati mediante accordi con l'opposizione di sinistra, e cioè i comunisti, associando così l'estrema sinistra alla maggioranza, trasformando in partito di maggioranza un partito di opposizione quel che formalmente è quello comunista.

Di fronte a sì rilevante discordanza di vedute, di prospettive, non vi è chi non veda che non potranno farsi vere e proprie riforme; saranno varate soluzioni provvisorie e compromissorie che non varranno a risolvere gli annosi problemi e ad eliminare antiquate discrasie. Avremo strumenti prettamente demagogici, asfittici e deformi.

La riforma dell'università e della scuola servirà a realizzare dibattiti, assemblee, riunioni, commissioni, mozioni, ordini del giorno, maggioranze, minoranze, nomine formali, piani di studio, lanci di sedie e colpi di corpi contundenti, messaggi di solidarietà ai lavoratori dell'edilizia e ai metalmeccanici, ma correlativamente produrrà l'abbassamento del livello degli studi, l'impreparazione dei futuri professionisti, la squalificazione culturale dell'intera nazione.

Ai discenti mancherà il tempo, la volontà ed il modo di studiare, mentre i docenti non solo non avranno il tempo, la volontà e il modo di insegnare ma si distingueranno, così come ha osservato l'onorevole La Malfa, per l'appiattimento e la dequalificazione del loro livello culturale e scientifico.

Da tutto ciò deriveranno inevitabilmente rilevanti danni alle strutture sociali, l'abbas-

samento o la depressione delle migliori energie e delle più vive intelligenze in un ulteriore asservimento materiale e morale.

Anche la riforma tributaria sarà frutto di compromessi e di cedimenti, così come emerge dagli accolti numerosi emendamenti all'originario testo. Essa ha dato motivo al disimpegno del Partito repubblicano che ha denunciato l'assurda introduzione di una procedura mista tra autorità statali ed autorità locali in ordine all'accertamento e quindi la persistenza delle attuali gravi discrasie in materia di tributi locali e di tributi erariali. Detta riforma, poi, risulterà iniqua se sarà in essa introdotta l'imposta patrimoniale, il cui aggravio è stato sempre giustificato esclusivamente con riferimento a fatti contingenti ed eccezionali, quali gli eventi bellici.

La soluzione del problema della casa, così come imposta dai sindacati della « triplice », realizza di fatto la modifica del sistema socio-economico previsto dalla Costituzione. I principi relativi alla proprietà pubblica dei suoli, alla generalizzazione del regime locativo, alla costituzione di un patrimonio pubblico delle abitazioni, alla fissazione di limiti dimensionali e di *standards* tipologici uniformi, contrastano infatti con i diritti di libera acquisizione della proprietà e di tutela della proprietà privata nonché del risparmio volontario previsti dalla Carta costituzionale e dal diritto positivo italiano.

Sono principi propri dei regimi comunisti nei quali vige il sistema marxista della proprietà, dei mezzi di produzione e dei beni raccolti; sono principi che, in un certo senso, anticipano, sotto la spinta dei sindacati marxisti abilmente pilotati dal Partito comunista, la trasformazione dello Stato nazionale e delle norme poste a suo presidio.

Anche il problema della sanità non troverà facile e congrua soluzione per le divergenze di vedute tra democristiani e socialisti e vieppiù per la strumentalizzazione che in merito a detto problema sarà fatta dall'estrema sinistra.

Infine, nel corso del dibattito, si è trattato fuggacemente il tema della politica estera per il quale, in sede di semplice dichiarazione di voto, basta solo rilevare l'insanabile contrasto esistente tra le componenti del centro-sinistra e particolarmente tra i socialisti e i

socialdemocratici, che hanno concezioni diametralmente opposte in ordine al ruolo dell'Italia nello schieramento atlantico.

Ho così completato il mio rapido *excursus* sui vari problemi che hanno formato oggetto del dibattito. A conclusione di questo, occorre sottolineare e sottolineo a nome del mio Gruppo che esso ha perseguito scopi prettamente defatigatori e dilatori e non è stato di validità alcuna. Permane la situazione di grave disagio in cui si dibatte lo Stato, permangono insoluti i problemi di carattere interno e di carattere internazionale.

La coalizione governativa continua nel suo iter tortuoso, involuto e vacillante, mentre la piattaforma politica sulla quale si è formato nel decorso mese di agosto questo Governo è più instabile che mai e si è posta su un piano inclinato con il pericolo di scivolare ed annegare definitivamente.

Questo Governo si qualifica tuttora come Governo organico di centro-sinistra; con tale sigla continua ancora a presentarsi anche se, pur avendo smarrito per la strada una delle sue originarie componenti e pur prevedendosi lo sganciamento più o meno prossimo di altra componente, ha già da tempo trovato un altro alleato di sinistra, di estrema sinistra: il Partito comunista, che lo ha preso a rimorchio e lo condiziona.

Ma la verità è una sola: la formula del centro-sinistra si è disintegrata.

Per le superiori considerazioni, il Gruppo del Movimento sociale italiano voterà nettamente contro un Governo che è slittato verso l'estrema sinistra e che a torto non vuole riconoscere la sua crisi. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnoli. Ne ha facoltà.

* **S P A G N O L L I .** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio oggi ci ha dato delle notizie sulla situazione economica di cui lo ringraziamo e che ci confortano perchè ciascuno di noi nella propria provincia ha delle situazioni difficili, soprattutto per quanto riguarda il settore delle piccole e me-

die imprese. Con queste notizie il Presidente del Consiglio ha confermato autorevolmente quanto era detto nell'ultima relazione dell'ISCO a proposito del 1971 e cioè che questo anno avrebbe potuto rivelarsi un anno chiave ai fini del futuro sviluppo del sistema; un anno nel quale ogni scelta avrebbe avuto, non solo il semplice significato di contribuire all'accelerazione della ripresa produttiva, ma anche quello di contribuire alla costruzione di un quadro nuovo del nostro sistema di convivenza civile.

Questo dibattito, dopo quello svoltosi alla Camera sulla politica estera e quello relativo alla violenza svoltosi qui al Senato la settimana scorsa, ha compiuto un'ulteriore ricognizione sullo stato della maggioranza e rappresenta prima di tutto per la Democrazia cristiana la riconferma di un impegno verso il Paese, scaturita da una riflessione nella quale la responsabilità di ciascuno non può misurarsi su convenienze o valutazioni particolari, ma su interessi globali della comunità italiana, in quanto lo spazio disponibile per ogni manovra rasenta oggi i limiti dello squilibrio verso il versante oscuro del nostro destino.

Il Paese, nel momento in cui si cominciano a registrare questi segni di miglioramento della congiuntura, su cui ci ha largamente riferito il Presidente del Consiglio, non capirebbe una battuta di arresto nè tanto meno la potrebbe tollerare perchè un momento di sosta, a questo punto, non significherebbe solo ritardare l'inizio di un'operazione, ma significherebbe probabilmente rifiutare le condizioni interne e internazionali, sulle quali ci ha intrattenuto il Presidente del Consiglio, che oggi esistono e possono concorrere allo sviluppo e che domani potrebbero non esistere o comunque costarci il prezzo aggiuntivo del ritardo. D'altro canto, non esiste in pratica un'alternativa all'attuale maggioranza e siamo convinti che la rottura dell'equilibrio democratico potrebbe implicare l'indebolimento forse irreparabile di una seria politica democratica in Italia. L'asse centrale dell'equilibrio politico del nostro Paese si fonda sulla solidarietà fra i cattolici democratici e i democratici laici nelle varie componenti. In un Paese come il nostro, passato

repentinamente dagli scontri della politica municipale, sia pure con qualche strascico, ai parametri tecnicizzati della dimensione europea, senza aver consolidato una lunga esperienza nello Stato unitario, nessuna politica avanzata può nascere dalla discrasia fra il momento della libertà e quello delle riforme sociali perchè le conquiste sociali possono senza dubbio essere consolidate da un tipo di azione pubblica che non riassorba con l'inflazione i vantaggi economici conseguiti. Esse invece sono garantite soprattutto dal fatto che si realizzi e non si disperda sotto il peso di una rinnovata condizione gregaria il margine di partecipazione conquistato da ogni cittadino.

Gli anni di questa tormentata legislatura hanno testimoniato le difficoltà nell'interno della coalizione, che del resto è in funzione della matrice d'origine politica; hanno però anche confermato la necessità di quella che è stata definita la necessaria pazienza del difficile. Ed è anche con l'esercizio di tali virtù che in questo scorcio di tempo abbiamo varato lo statuto dei lavoratori, abbiamo operato una delle più grosse redistribuzioni del reddito mai avvenute in Italia (pensioni statali e di enti pubblici, rinnovo dei contratti del settore privato); abbiamo varato le regioni, abbiamo messo in cantiere riforme universitarie e riforma tributaria, la legge sul Mezzogiorno; stanno per essere impostati in maniera definitiva i problemi degli ospedali, dell'assistenza e della casa. Eppure la situazione non è tranquilla, ma non è tranquilla anche perchè la tensione esistente tra Stato e cittadini è in parallelo per alcuni aspetti con la crisi di trasformazione che ha colpito la famiglia, la scuola, organizzazioni e valori sui quali per secoli si è fondato un tipo di convivenza civile.

Il processo di rinnovamento pertanto non ha provocato solo un aumento quantitativo della domanda. Noi oggi dobbiamo far fronte a un aumento quantitativo e a una modificazione del comportamento collettivo alle cui esigenze emergenti devono corrispondere risposte congrue, perchè in ogni sistema politico, democratico o no, l'assenza di una risposta finisce con lo scatenare più gravi fenomeni di aggressività.

In questo consiste probabilmente la delicatezza di certe situazioni e da questo nasce forse la disparità di certi giudizi tra chi ritiene che questo faticoso, talora incerto ma globalmente positivo procedere dell'attività governativa, investita delle richieste più disparate di questa società che cerca di emergere, sia una maniera possibile per far navigare la barca verso una direzione non irreversibile e chi invece alla richiesta di più solidale unità di guida aggiunge la decisione del disimpegno.

Noi comprendiamo i motivi, direi il tormento da cui è partita questa decisione di disimpegno. Ci conforta peraltro la rinnovata dichiarazione di solidarietà anche oggi espressa qui, solidarietà costruttiva per continuare insieme un cammino importante agli effetti dello sviluppo del nostro Paese.

È veramente necessaria questa unità di impegni. Oggi il Presidente del Consiglio ci ricordava qualche aspetto, per esempio, quello degli statuti regionali e dei consigli regionali. I quindici consigli regionali sono già una realtà. Il Senato, in tempi ragionevolmente brevi, ha modificato alcune leggi che rappresentavano ormai un intralcio nel cammino del nuovo istituto ed ha quasi concluso l'esame degli statuti. Ma le quindici regioni a statuto normale sono una realtà ancora in formazione, che lasciata a se stessa potrebbe trasformarsi in un potenziale esplosivo.

Certo è comunque che esse saranno quanto meno l'espressione di una nuova domanda politica, per usare un termine che è diventato di moda, che va ad aggiungersi a quella dei sindacati, a quella dei gruppi sociali e culturali nei quali si articola sempre di più la società italiana.

Un interrogativo, pertanto, mi pare legittimo che la Democrazia cristiana ponga a se e agli altri. Esso nasce dalla preoccupazione che il prevalere di interessi settoriali nel tentativo di sostenere precari equilibri o inventarne altri impedisca di produrre lo sforzo necessario per comporre in un quadro istituzionale coerente e orientare verso approdi sicuri le energie che premono anche attraverso questi nuovi canali in modo talora confuso e scomposto.

Non è quindi il rifiuto delle proposte o la negazione degli apporti che possono venire dal Paese o da altri settori della politica italiana che noi sosteniamo, è la compatibilità delle proposte e degli apporti con le linee fondamentali che politicamente qualificano e giustificano l'essere della maggioranza fuori del trasformismo cangiante e dispersivo dell'assemblearismo.

Il discorso sulla dialettica parlamentare e partitica, interpretata secondo il modulo democratico e costituzionale, pone infatti un problema di responsabilità che per essere tale va riferito alla maggioranza costituzionalmente formata e non ad un'entità proterforme ed irresponsabile.

È probabile che queste considerazioni sembrino superflue. Ma in tempi di sottili bizantinismi è bene essere chiari. Noi votiamo la fiducia al Gabinetto Colombo perchè riteniamo che esso sia capace, in questa fase delicata e complessa della vita nazionale, di esprimere la continuità di una politica e di una presenza. Abbiamo scelto questa formula non per mitizzarla o per giustificare un comodo immobilismo nella sua irreversibilità, ma perchè essa esprime un momento significativo della storia caratterizzata dalla collaborazione fra cattolici e socialisti.

Questo « corso » si riconnette a lontani precedenti dell'epoca prefascista da una parte e per altri alla Resistenza, e basta rammentare le nostre origini popolari e la nostra fede antifascista « che viene da lontano e intende andare lontano » per sottolineare il contributo della Democrazia cristiana alla lotta contro ogni totalitarismo. Ma appunto per ciò, mentre confermiamo la nostra decisa volontà di combattere qualunque manifestazione diretta o indiretta di tipo fascista, chiediamo nel contempo al Governo uguale energia e uguale decisione nel combattere qualsiasi manifestazione di violenza, di qualsiasi provenienza e di qualsiasi segno.

Ed a questo punto vogliamo rinnovare anche noi la nostra solidarietà al ministro Restivo il quale, impegnato nella difficile battaglia a difesa delle istituzioni, è oggetto di giudizi inqualificabili e di un ripugnante linciaggio morale. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Diceva il senatore Nenni ieri sera che il problema dell'ordine è un problema di politica prima che di polizia perchè è un problema di scelta e quindi di responsabilità di Governo. Siamo d'accordo. Ed allora credo che l'unità operativa delle forze che puntano sulla solidarietà dei partiti democratici possa essere la risposta politica congrua contro il pericolo di impossibili ritorni, contro ogni eversione; possa essere la sola strada per creare prospettive che non vogliono dire nè dinamite nè caos, ma vogliono dire semmai organizzare un tipo di società articolata nella quale il potere sia in mano agli uomini uniti in comunità per il sempre maggiore sviluppo della comunità stessa: significa battersi per i valori dell'uomo prima ancora che per quelli del sistema.

Con questi sentimenti, a nome del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana, noi confermiamo il nostro voto di fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Colombo. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dai senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Robba*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Robba.

A R N O N E , Segretario, fa l'appello.

Rispondono sì i senatori:

Accili, Albanese, Albertini, Alessandrini, Andò, Angelini, Arcudi, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Baldini, Ballesi, Bardi, Bargellini, Barra, Bartolomei, Battista, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Bertola, Bisantis, Bisori, Bo, Boano, Bolettieri, Bonadies, Bosco, Brugger, Brusasca, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Caleffi, Caroli, Caron, Carraro, Cassano, Cassiani, Castellaccio, Catellani, Cavezzali, Celidonio, Cengarle, Cerami, Cifarrelli, Cipellini, Codignola, Colella, Colleoni, Coppo, Coppola, Corrias Alfredo, Corrias Efisio,

Dal Falco, Dalvit, Darè, De Dominicis, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dindo, Fada, Falcucci Franca, Farabegoli, Ferrari, Ferri, Ferroni, Florena, Follieri, Forma, Formica, Fortunati, Fossa,

Garavelli, Gatti Caporaso Elena, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giardina, Giraudò,

Iannelli, Indelli,

Jannuzzi,

La Rosa, Limoni, Lo Giudice, Lucchi,

Mancini, Mannironi, Marcora, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Minnocci, Montini, Morandi, Morlino, Murmura,

Nenni, Niccoli, Noè,

Oliva, Orlando,

Pauselli, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Pennacchio, Perrino, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Pinto, Pozzar,

Righetti, Ripamonti, Rosa, Rossi Doria, Russo,

Salari, Sammartino, Santero, Scardaccione, Scelba, Schiavone, Schietroma, Scipioni, Segnana, Segreto, Senese, Signorello, Smurra, Spagnolli, Spataro,

Tanga, Tansini, Tedeschi, Tesauro, Tiberi, Togni, Torelli, Tortora, Treu,

Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Valraldo, Venturi Giovanni, Viglianesi, Vignola, Volgger,

Zaccari, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zuccalà, Zugno.

Rispondono no i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Aimoni, Albani, Anderlini, Antonicelli, Antonini, Arena, Argiroffi,

Balbo, Benedetti, Bera, Bergamasco, Bertone, Biaggi, Bonaldi, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Brambilla, Bufalini,

Calamandrei, Carucci, Catalano, Cavalli, Cerri, Chiariello, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Crollalanza, Cuccu,

D'Angelosante, De Falco, Del Pace, Dinaro, Di Vittorio Berti Baldina,

Fabbrini, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrianiello, Filetti, Filippa, Fortunati, Franza, Fusi, Galante Garrone, Gatto Simone, Germanò, Gianquinto, Grimaldi, Guanti,

Latanza, Levi, Li Causi, Li Vigni, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Mammucari, Maris, Masciale, Menchinelli, Minella Molinari Angiola, Moranino,

Naldini, Nencioni,

Orlandi, Ossicini,

Palazzeschi, Palumbo, Papa, Parri, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Petrone, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Preziosi,

Raia, Renda, Robba, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano,

Salati, Scoccimarro, Secchia, Sema, Soliano, Sotgiu, Stefanelli,

Tedesco Giglia, Terracini, Tomassini, Tomasucci, Tropeano, Turchi,

Valori, Venanzi, Venturi Lino, Vignolo.

Sono in congedo i senatori:

Bettiol, Bloise, Bosco, Fenoaltea, Lisi, Lombardi, Massobrio, Merzagora, Perri, Spasari, Tessitori, Trabucchi.

P R E S I D E N T E. Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dai sena-

tori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Cifarelli, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Senatori votanti	278
Maggioranza	140
Favorevoli	167
Contrari	111

Il Sena^{to} approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).

Per fatto personale

C I F A R E L L I . Domando di parlare per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole presidente, come ella ha sentito, svolgendo la sua critica politica, sulla quale non ho niente da dire, il collega Simone Gatto ha collegato la presenza, e presenza corposa, del Partito repubblicano italiano in Sicilia con certi fenomeni « sociologici » della Sicilia occidentale e più precisamente con il fenomeno della mafia.

Ora, questo costituisce indubbiamente un attacco perfido e calunnioso, che lede gravemente l'onore di un partito e il prestigio di un parlamentare eletto in Sicilia, qual è il sottoscritto. Invero io sono stato eletto senatore proprio nella Sicilia occidentale, nel collegio che comprende le città di Trapani e Marsala.

Il senatore Simone Gatto conosce bene quella situazione, ma conosce altrettanto il sottoscritto e i parlamentari repubblicani. Ritengo che sia fuori di ogni costume democratico e fuori di ogni linea politica portare la polemica, che a tutti è lecita, su questo terreno e in siffatto modo.

Chiedo al Senato soddisfazione su questo punto, a norma di Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Cifarelli, non riscontro nella sua enunciazione la configurazione, in senso stretto, del fatto perso-

nale. Comunque, lei insiste nella sua richiesta, nel qual caso dovrà decidere l'Assemblea?

C I F A R E L L I . Non insisto, onorevole Presidente, accettando questa sua interpretazione; però mi consentirà di ribadire la mia più profonda critica per quanto ho testè deplorato. La ringrazio, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Bene; allora così è chiuso anche questo incidente.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , Segretario:

GERMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4215 il Ministro ha risposto che l'Amministrazione finanziaria non ritiene di adeguarsi alla costante giurisprudenza della Corte di cassazione, in base alla quale i materiali impiegati nella costruzione di alberghi sono esenti dall'imposta di consumo, in quanto l'attività alberghiera è da considerare industriale allorchè l'edificio abbia una permanente destinazione industriale e non può conseguentemente essere utilizzato per uso diverso se non dopo l'esecuzione di rilevanti opere di trasformazione;

considerato che la motivazione addotta dal Ministro per la mancata estensione dell'esenzione in questione nega valore alle decisioni della Corte di cassazione che in materia, per le numerose sentenze emesse, ha dato luogo ad una consuetudine interpretativa cui generalmente tutti gli organi delle Amministrazioni pubbliche debbono attenersi;

rilevato che, essendosi affermata una costante giurisprudenza dell'Alta Corte, tutti gli aventi diritto, a fronte della presa di posizione dell'Amministrazione finanziaria, di

diniego dell'esenzione dall'imposta di consumo, sono costretti ad adire la Magistratura, con grave danno sul piano economico e finanziario, non solo per i diretti interessati, con riflessi negativi per la stessa attività turistica, ma anche per gli organi della Pubblica Amministrazione, specie di quella della giustizia, che vedono appesantita la loro attività da un contenzioso che ragionevolmente potrebbe essere eliminato,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministro non ritenga opportuno sottoporre ad una più attenta considerazione e ad un più approfondito esame il problema, al fine di rivedere la posizione assunta dal Dicastero a cui egli è preposto, tenendo conto, tra l'altro, che l'attuale andamento congiunturale e l'esigenza di incrementare e sviluppare l'industria turistica, per fronteggiare la concorrenza dei Paesi mediterranei, consigliano una più coerente ed incisiva politica di incentivazione, specie per il Mezzogiorno, e se non ravvisi, nella situazione descritta, caratterizzata come è da un sostanziale contrasto derivante dall'atteggiamento del suo Ministero — atteggiamento che, alla luce delle considerazioni della Corte di cassazione, appare non del tutto comprensibile se non in relazione ad un criterio di fiscalità eccessivamente rigido — elementi di scollamento tra gli organi dello Stato che, in ultima analisi, si risolvono nel diffondere discredito presso l'opinione pubblica verso lo Stato stesso.

Per quanto sopra detto, si chiede, altresì, di conoscere, in relazione al dettato costituzionale dell'articolo 97, che consacra i principi del buon andamento e della imparzialità della Pubblica Amministrazione, quale sia il suo pensiero e se non ravvisi, nell'orientamento del suo Ministero, una presa di posizione inconciliabile proprio con il buon funzionamento della Pubblica Amministrazione. (interp. - 424)

DINDO, IANNELLI, TANSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione il Governo italiano intenda svolgere per contribuire al mantenimento della pace nel mondo, al consolidamento

ed allo sviluppo delle Comunità europee, al miglioramento dei rapporti con gli altri Stati del nostro Continente, ed in particolare al raggiungimento di una giusta pace nella tormentata area del Mediterraneo medio-orientale. (interp. - 425)

PARRI, ROMAGNOLI, CARETTONI Tullia, LEVI, ANDERLINI, ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alla viva emozione ed alla crescente preoccupazione sollevate nell'opinione pubblica, non solo italiana, dall'estensione senza limiti della guerra in Indocina, gravida di evidenti pericoli e rivelatrice di un irrigidimento della politica imperialista americana e della strategia militare mondiale che le è correlativa;

rilevando che la NATO rappresenta un settore non dissociabile dal contesto unitario di tale politica di potenza, e che sono perciò inevitabili per i Paesi dell'Alleanza atlantica coinvolgimenti e ripercussioni sul piano militare e politico;

rilevando che di fatto sono programmati a carico dei Paesi della NATO nuovi oneri e gravami militari, oltre che politici, in rapporto ai quali si chiede al Governo quando intende sottoporli all'approvazione del Parlamento;

tenendo presente che detti maggiori e più precisi impegni riguardano in modo particolare il Mediterraneo, settore vitale in quella strategia, ma vitale anche per la libertà di azione e l'efficacia della nostra politica internazionale;

tenendo del pari presente che il dominio americano sul Mediterraneo consolida i regimi fascisti — che sono permanente minaccia per la democrazia italiana — della Spagna e soprattutto della Grecia, la cui presenza nell'Alleanza atlantica, di cui viola e disprezza gli impegni democratici, è diventata ormai intollerabile;

poichè appare sempre più chiaro che la struttura della NATO oggettivamente aggrava la pericolosità della collocazione geografica del nostro Paese in caso di conflitto, senza fornire quella possibilità di efficace

difesa locale che sola lo interessa, e poichè appare di fatto neutralizzata quella disponibilità per una politica di distensione e di disarmo che è stata prospettata al Parlamento come obiettivo di fondo dell'Alleanza atlantica;

poichè l'inserzione nel blocco americano nuoce al libero ed autonomo negoziato dei patti di sicurezza europea, che non possono essere ridotti ad una semplice intesa armistiziale tra i due grandi antagonisti, e contraddice sempre più apertamente i processi di indipendenza monetaria ed anche di unificazione dei Paesi europei,

gli interpellanti, anche in riferimento al recente incontro di Washington, che, secondo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, ha consacrato più stretti vincoli con l'alleato americano e con l'Alleanza atlantica, chiedono se il Governo non ritenga ormai necessario dare chiara evidenza ad una politica internazionale non egemonizzata dall'uno o dall'altro dei blocchi e, in conseguenza, dare espressione ad una più definitiva e dichiarata autonomia di giudizio e di libertà di azione rispetto all'Alleanza atlantica, e se, infine, non ritenga che il riconoscimento diplomatico del Vietnam del Nord sarebbe un segno visibile di tale distacco e di una politica ispirata a profonda comprensione dei movimenti di liberazione dei popoli. (interp. - 426)

CIFARELLI, PINTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono, in coerenza con le scelte fondamentali di politica estera della Repubblica italiana (l'Alleanza atlantica e l'integrazione dell'Europa libera), gli orientamenti e le iniziative del Governo per rendere sicura la pace in Europa e nel Mediterraneo, per dare una giusta e stabile soluzione al conflitto tra Israele e gli Stati arabi nel Medio Oriente, per favorire il faticoso progresso della distensione internazionale, soprattutto mediante gli accordi sul disarmo e l'equo componimento delle crisi in corso, a cominciare da quella del Sud-Est asiatico.

Gli interpellanti desiderano, in particolare, conoscere se e quali iniziative il Gover-

no intenda assumere per favorire l'evoluzione positiva dei negoziati per l'estendimento della Comunità economica europea al Regno Unito ed agli altri tre Paesi che ne hanno fatto richiesta, cioè l'Irlanda, la Danimarca e la Norvegia.

Gli interpellanti sono convinti che la Repubblica italiana possa avere, nell'attuale momento dell'integrazione europea, una preziosa funzione riequilibratrice e sbloccatrice, affinché non accada che questioni particolari dell'uno o dell'altro Stato impediscano l'attuazione dell'estendimento della Comunità, unitamente al progresso, necessario e prezioso, verso l'unificazione dell'Europa libera. (interp. - 427)

SPAGNOLLI, SCELBA, BARTOLOMEI, OLIVA, PECORARO, BRUSASCA, MEDICI, COPPO, BATTISTA, CARON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere l'azione che il Governo intende svolgere di fronte ai recenti sviluppi politici internazionali:

1) perchè l'Italia sia in condizioni di sviluppare un'azione di attiva presenza e di propulsione dell'ONU, riconoscendo in essa il fattore essenziale per il mantenimento della pace e per lo sviluppo della collaborazione fra tutti i Paesi;

2) perchè il Governo e la nostra diplomazia contribuiscano efficacemente alla soluzione dei conflitti tuttora aperti in Medio Oriente e nel Vietnam;

3) perchè venga mantenuta e consolidata, attraverso l'Alleanza atlantica, la sicurezza del Paese, anche come garanzia di libertà, di indipendenza e di progresso democratico;

4) perchè vengano favorite tutte le iniziative intese a ravvicinare l'Europa occidentale a quella orientale, allo scopo di assicurare la pace, la sicurezza e lo sviluppo di tutti i popoli;

5) perchè venga portato avanti con decisione il processo di perfezionamento della Comunità economica europea, il suo allargamento e l'evoluzione verso il traguardo,

ormai necessario ed indilazionabile, dell'integrazione politica;

6) perchè l'Italia possa partecipare in maniera concreta all'azione internazionale a favore dei Paesi in via di sviluppo, apprestando adeguati aiuti economici, ma altresì attraverso sostanziali impegni e contributi culturali. (interp. - 428)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che il dottor Italo De Feo, nella veste di vice presidente della RAI-TV, nel corso di un dibattito svoltosi il 3 marzo 1971 al Circolo della stampa di Milano, ha fatto le seguenti clamorose dichiarazioni: che « circa 300 o 400 dipendenti della TV hanno creato un autentico monopolio nel monopolio, avocando a sé la direzione e la scelta politica delle notizie, distorcendole, tacendole, sottoponendole a inaudite censure »; che « siamo arrivati all'assurdo, tale è lo strapotere di questi uomini — che ormai si dividono in sole tre categorie, quelle dei marxisti, dei filo-marxisti e dei para-marxisti — che non sono riuscito, come vice presidente della RAI, a far trasmettere dalla televisione italiana la notizia dell'uccisione di 45 operai polacchi da parte della polizia comunista. Questa notizia, si badi, era stata pubblicata perfino dalla stessa "Unità". Bene: la televisione italiana e il suo telegiornale si sono rifiutati di farlo »; che « è stato perfino impossibile mandare in onda la notizia, comunicata dallo stesso Presidente Nixon, che ben un milione e trecentomila cattolici del Nord Vietnam erano fuggiti al sud »; che « è legata a partiti, e scelta ormai con criteri che con la funzionalità non hanno nulla a che spartire, la stragrande maggioranza del personale della TV ».

In caso affermativo, si chiede di conoscere se le rivelazioni come sopra rese dal dottor Italo De Feo rispondano anche per parte a verità e, in caso positivo, si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda prontamente prendere in ordine ai clamorosi fatti denunciati. (int. or. - 2191)

VIGNOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — In presenza di ricorrenti manifestazioni di teppismo fascista che si verificano nella città di Battipaglia, con particolare riferimento alla distruzione dell'auto di un sindacalista socialista, all'aggressione teppistica ad un gruppo di esponenti socialisti partecipanti ad un convegno organizzato dalla locale sezione del PSI nella sala del Consiglio comunale, allo scoppio, nella notte del 28 febbraio 1971, di un ordigno esplosivo nei locali in cui si doveva tenere nella mattinata il congresso della locale Camera del lavoro, si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere contro le autorità locali di polizia che continuano, in presenza di detti atti delittuosi e di delinquenza teppistica, a non garantire l'esercizio delle libertà costituzionali con servizi di prevenzione. (int. or. - 2192).

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FERRARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Con riferimento a precedente interrogazione dell'ottobre 1970, si chiede di conoscere se e quando si intende provvedere all'accreditamento di 6 miliardi di lire occorrenti per la provincia di Lecce, relativo al pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva di produzione 1969-70 per il soddisfacimento delle sole pratiche già istruite e completate.

Per conoscere, ancora, se i Ministri interrogati sono a conoscenza dello stato di disagio in cui versano gli operatori interessati, i quali affannosamente ed infruttuosamente affollano gli uffici competenti per reclamare quanto loro dovuto. (int. scr. - 4838)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non sia lesivo del comune buon senso, e dei principi generali di diritto, il fatto che alcuni uffici pubblici pretendano una domanda in carta bollata per rilasciare in carta libera un documento che la legge esenta espressamente dall'imposta di bollo, quale, ad esempio, il certificato necessario al prestatore di lavoro per percepire gli assegni familiari o l'aggiunta di famiglia.

A parte il fatto che quella domanda scritta potrebbe anche non essere necessaria, è indubbio che — ove fosse indispensabile — essa non avrebbe altra funzione che quella strumentale di « mezzo-fine » per permettere l'attuazione di due volontà legislative, e cioè il rilascio di una certificazione sottratta *ex lege* all'imposizione del bollo ed il pagamento degli assegni familiari o dell'aggiunta di famiglia.

Si aggiunga, infine, che tale funzione strumentale — e come tale idonea ad estendere al « mezzo » (domanda) l'esenzione tributaria prevista per il « fine » (certificato) — il Ministero delle finanze l'ha negata alle domande dei certificati necessari ai lavoratori, ma l'ha invece riconosciuta agli « acquisti » delle aree, estendendo a questi ultimi, proprio in quanto « mezzo al fine », le ben maggiori esenzioni tributarie previste soltanto per la « costruzione delle abitazioni e la rivendita delle stesse » (orientamenti e direttive ministeriali del 1966). (int. scr. - 4839)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed ai Ministri delle finanze, dell'interno, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Premesso:

a) che con 3 interrogazioni con richiesta di risposta scritta, n. 7286 (onorevole Querci), n. 3101 (senatori Li Vigni e Masciale) e n. 4303 dell'interrogante, sono state chieste, fra l'altro, precisazioni ministeriali in merito alla percezione in misura « superiore al dovuto », da parte della Conservatoria dei registri immobiliari di Roma,

degli emolumenti per la generica consultazione del « registro generale di ordine » (articolo 2678 del codice civile), tanto necessaria e più gravosa per i cittadini (e remunerativa per la Conservatoria) in quanto a Roma l'aggiornamento dei registri a base nominativa (repertori alfabetici) è permanentemente ed irregolarmente in ritardo di un mese;

b) che con le risposte n. 2457 e n. 2815 il Ministero delle finanze, pur dichiarando di « non poter condividere il criterio interpretativo ed economicamente più svantaggioso per il cittadino » adottato da quella Conservatoria, lo ha giustificato con « le obiettive difficoltà di interpretazione » della tabella allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 870, e le « divergenti opinioni alle quali essa dà luogo tuttora » e lo ha definito come « l'effetto possibile delle difficoltà di interpretazione della tabella allegata alla legge 26 settembre 1954 »;

c) che la risposta ministeriale del 2 febbraio 1971, n. 2318, all'interrogazione n. 4303 ha, fra l'altro, escluso ogni responsabilità del conservatore, per non essere egli al corrente di una direttiva ministeriale diretta al suo predecessore e da questi archiviata (lettera del 24 gennaio 1970, n. 412.996, non comunicata all'interrogante),

si chiede di conoscere:

1) se le suddette risposte ministeriali — e probabilmente anche la direttiva del 24 gennaio 1970, n. 412.996 — non siano in contraddizione con la risoluzione del 25 ottobre 1966, n. 19176, di pubblico dominio, con la quale il Ministero delle finanze ha affermato che la richiamata legge 26 settembre 1954, n. 870, esclude qualsiasi emolumento per la consultazione del registro di ordine modello 60 per il periodo corrispondente al ritardo nell'aggiornamento dei repertori nominativi, risoluzione nella quale, tra l'altro, si legge:

« Se pure nella tariffa allegata alla legge 25 giugno 1943, n. 540 — n. 7, lettera b) — era stabilito un emolumento per le semplici ispezioni del registro generale di ordine per le formalità eseguite non oltre quattro gior-

ni prima della richiesta, tale disposizione non è stata riprodotta nella tariffa allegata alla legge n. 870 del 1954, onde deve ritenersi preclusa, allo stato attuale, la percezione dell'emolumento in questione. Inoltre, poichè l'ispezione del registro modello 60 è di carattere complementare e serve ad aggiornare, fino alla data della richiesta e dopo che l'interessato ha ispezionato il repertorio, la situazione ipotecaria relativa ad una determinata persona, il conservatore non può, anche sotto questo profilo, pretendere di riscuotere un distinto emolumento, non essendo addebitabile alla parte che richiede la visura il mancato aggiornamento a data corrente dei repertori e farle sborsare un emolumento suppletivo oltre quello già corrisposto per la consultazione del repertorio. »;

2) se il Governo intende porre in atto una buona volta tutti gli accorgimenti di effettiva vigilanza, tra cui il rientro di ben 120 impiegati ipotecari distaccati in altri uffici, affinchè la Conservatoria di Roma, completata nell'organico e nei mezzi tecnici previsti, possa adempiere all'importante servizio di istituto senza più illegittime interferenze esterne e nel rispetto delle pur valide norme vigenti, in attesa dei perfezionamenti che ad esse potranno essere apportati dal legislatore. (int. scr. - 4840)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione ed ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e delle finanze.* — Premesso che, con circolare del 22 aprile 1969, n. 32033, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha confermato che « i pubblici dipendenti sono al servizio esclusivo della nazione e quindi di tutti i cittadini », si chiede di conoscere se è legittimo che i cittadini siano sottoposti al pagamento di somme a favore di alcuni pubblici impiegati per l'attività che, svolta da questi in ufficio e durante l'orario d'ufficio, rientra nelle loro normali incombenze.

Infatti, a chi richiede un estratto catastale si chiede, in aggiunta al pagamento dell'imposta di bollo e del diritto di scrit-

turazione per il personale che la esegue, anche quello di altri « diritti per la consultazione » del testo da copiare, come se quest'ultima non fosse il necessario ed implicito presupposto della pubblica attività certificatrice già remunerata con l'imposta di bollo, i diritti catastali ed i diritti di copia.

Una prova documentale di tale imposizione, che appare vessatoria, anche perchè non trova rispondenza in tutte le Pubbliche Amministrazioni, può riscontrarsi nell'estratto catastale n. 20903 rilasciato il 22 luglio 1970 dall'Ufficio tecnico erariale di Roma che ha riscosso lire 4.715, di cui all'erario lire 1.200 per imposta di bollo e lire 15 per i diritti catastali, ed al personale lire 3.500, di cui lire 1.300 per 12 facciate di scrittura a mano e lire 400 più lire 1.800 per la « ricerca » e la « consultazione » del libro catastale, che forma l'oggetto del servizio di istituto. (int. scr. - 4841)

ZUGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente prendere in relazione ai lavori in corso per la costruzione di un impianto « ittiologico » lungo il lato sinistro del vaso Naviglio del Consorzio Naviglio inferiore con sede in Isorella (Brescia): sono infatti in costruzione grandi vasche, lunghe oltre un chilometro, da alimentarsi con le acque del suddetto vaso che dovrebbero essere derivate, previo sbarramento, in località « Magnola di Ghedi » e restituite nel vaso Naviglio nei pressi del « Ponte dei Tedeschi », a monte di Isorella.

Invero, la derivazione suddetta, di litri 1.500 al minuto, è stata concessa alla ditta « Foglio » con decreto interministeriale 24 aprile 1970, n. 955, limitando però, nell'istruttoria della relativa domanda, la pubblicazione a soltanto 2 dei 5 comuni direttamente interessati e, tra l'altro, omettendone la pubblicazione proprio nel comune di Isorella, sede del Consorzio interessato.

Considerato:

1) che la portata del Naviglio inferiore è alimentata per circa due terzi dalla falda sorgentizia emergente nella parte superiore

del vaso, che funziona da fontanile, e per il resto da sorgenti accessorie;

2) che trattasi quindi di acque reperite artificialmente ed appartenenti, di pieno diritto e senza limitazione alcuna, alle compartite che il Consorzio rappresenta e tutela;

3) che, proprio per la salvaguardia dell'irrigazione dei terreni del comprensorio del Naviglio inferiore, nel decreto del Ministro dei lavori pubblici del novembre 1964, di concessione al relativo Consorzio, al fine di ovviare ad eventuale « depauperamento od anche prosciugamento dei fontanili », nonchè nel disciplinare di concessione, è stata inserita una clausola che « vieta l'introduzione di qualsiasi modifica alle attuali soglie delle bocche di presa poste trasversalmente o in fregio all'alveo del Naviglio »;

rilevato, altresì, che la concessione alla ditta « Foglio », oltre che contrastare col disciplinare di concessione, determina i seguenti danni:

1) soffocamento delle sorgenti e dispersione dell'acqua nel sottosuolo, con conseguente diminuzione della portata complessiva;

2) riduzione della velocità del corso d'acqua, con conseguente deposito di materiale alluvionale a monte della briglia, e quindi ulteriore soffocamento delle sorgenti;

3) probabile inquinamento;

4) probabile dispersione dell'acqua deviata, a causa del fondo non cementato delle vasche;

5) difficoltà delle espurgazioni lungo il canale a monte della briglia, in seguito all'innalzarsi del pelo dell'acqua ed alla maggiore quantità di materiale depositato;

6) impossibilità, da parte del Consorzio, di costruire muretti di sostegno lungo le sponde per rendere più sicuro l'abbassamento del fondo del canale nella zona sorgentizia, in relazione al fenomeno di abbassamento della falda freatica;

rilevato, ancora, come i coltivatori interessati (circa 2.000 persone) della bassa bresciana e del mantovano sono in stato di grave allarme, avvertendo il pericolo che corre l'irrigazione dei loro terreni e non rassegnan-

dosi a decisioni prese in dispregio dei loro diretti interessi e senza preventiva consultazione;

rilevata, infine, l'opportuna iniziativa del Genio civile di Brescia per un tentativo di conciliazione,

l'interrogante chiede che, in attesa di un eventuale accordo, sia disposta la sospensione del decreto interministeriale 24 aprile 1970, n. 955, e dei lavori conseguenti per la costruzione del citato impianto « ittiologico ».

In caso di mancato accordo, si chiede che il decreto suindicato sia revocato, anche al fine di evitare motivi gravi di possibili disordini. (int. scr. - 4842)

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che in sede di approvazione della legge 24 maggio 1970, n. 366, furono presentati vari emendamenti tendenti a far beneficiare anche gli « invalidi per servizio » delle provvidenze disposte a favore dei dipendenti civili dello Stato ex combattenti ed assimilati e che detti emendamenti furono ritirati per non ritardare l'approvazione della legge e furono, altresì, sostituiti con vari ordini del giorno accolti senza riserva dal Governo;

considerato che il Consiglio di Stato ha espresso parere negativo all'estensione dei citati benefici agli invalidi per servizio,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intendono prendere per l'attuazione degli impegni assunti con l'accettazione degli ordini del giorno, affinché sia resa giustizia a coloro che la Patria annovera fra i figli benemeriti. (int. scr. - 4843)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nella notte tra il 1° e il 2 marzo è stata collocata una bomba nella centralissima piazza Bra in Verona, bomba completa in ogni sua parte, solo che al posto dell'esplosivo vi era la scritta: « antifascisti, questa volta abbiamo scherzato, la prossima volta faremo sul serio ».

L'interrogante chiede se non sia il caso di richiamare l'attenzione del questore di Verona sul fatto, davvero inspiegabile, che l'ormai lunghissima catena di attentati, di ferimenti, di provocazioni, di ricatti, di minacce che si sono susseguiti nella città sono rimasti tutti impuniti e sono stati attribuiti ai « soliti ignoti » che sono, invece, ben note figure di criminali con travestimento politico da tutti conosciuto. (int. scr. - 4844)

ZUGNO. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non ritengano indifferibile l'emanazione del regolamento di esecuzione della legge 13 luglio 1966, n. 615, (recante provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico) per quanto riguarda gli scarichi industriali.

È ben noto che il termine di 6 mesi, previsto dall'articolo 25 della legge, per l'emanazione di detto regolamento, è infatti ormai ampiamente trascorso senza che si sia provveduto a rendere esecutiva la legge stessa in una delle sue parti più importanti.

L'interrogante rileva come la situazione degli inquinamenti atmosferici, in varie zone del territorio nazionale, sia divenuta ormai insopportabile e sia necessaria, quindi, una precisa regolamentazione generale. (int. scr. - 4845)

PELLICANO'. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge 5 aprile 1969, n. 119, è in evidente contraddizione con il concetto di esame di stato per l'abilitazione all'esercizio professionale (articolo 33 della Costituzione), in quanto recita testualmente: « Il titolo conseguito nell'esame di maturità posto a conclusione degli studi svolti nell'istituto tecnico e nell'istituto magistrale abilita rispettivamente all'esercizio della professione e all'insegnamento della scuola elementare »;

che, giustamente, i periti industriali e i geometri hanno ottenuto il diritto di esercitare la libera professione non appena ultimati gli studi, mentre per i ragionieri tale

diritto è condizionato dal superamento di ulteriori esami di abilitazione professionale,

l'interrogante chiede al Ministro se non intenda predisporre gli strumenti necessari atti ad eliminare le discriminazioni in atto esistenti tra le varie categorie di professionisti con uguale titolo di studio. (int. scr. - 4846)

VIGNOLO, ANTONICELLI, GALANTE GARRONE, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI, CIPELLINI, BUZIO, BENEDETTI, MORANINO, FILIPPA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del turismo e dello spettacolo, del bilancio e della programmazione economica, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno e della pubblica istruzione.* — Tenuto conto del grave stato di inquinamento delle acque, già presente in provincia di Alessandria nei fiumi Bormida, Scrivia, Tanaro, eccetera, per colpa delle grandi aziende chimiche che, in spregio alle leggi vigenti, scaricano ogni sorta di residui nei corsi d'acqua, da qualche mese sorge un nuovo motivo di grave turbamento e preoccupazione per le popolazioni della valle dell'Orba in seguito alla notizia che la società « Mammut », produttrice di gomma sintetica e plastica, con sede in Genova, andrebbe ad installare una grande azienda nel territorio dei comuni di Urbe e Sassello, in provincia di Savona, ma nell'alveo del torrente Orba che scorre in provincia di Alessandria e dal quale vengono effettuati i prelievi d'acqua per l'approvvigionamento dei comuni di Ovada, Cremolino, Silvano d'Orba, Rocca Grimalda ed altri ancora.

Il problema del trasferimento dello stabilimento della società « Mammut » da Cogoleto ad Urbe e Sassello non risulta sia stato preso in esame dalle istanze preposte alla programmazione degli insediamenti industriali, nè da quelle di carattere nazionale (Ministero del bilancio e della programmazione economica), nè da quelle di carattere regionale (le Regioni liguri e piemontese), nè dalla provincia interessata (Savona), mentre hanno manifestato forti preoccupazioni ed anche decise avversioni al trasferimento

dello stabilimento in questione, per i gravi pericoli di inquinamenti che può rappresentare, l'Amministrazione provinciale di Alessandria, l'Ente provinciale del turismo di Alessandria, il comune di Ovada e quelli della zona, la « Pro Loco » di Ovada e quelle della zona, il gruppo di « Italia Nostra » di Ovada, la sezione di « Italia Nostra » di Acqui Terme, nonchè tutta la stampa locale.

Considerato che un insediamento industriale di tali caratteristiche può portare un grave contributo alla rovina ed alla decadenza della zona, sia dal punto di vista dell'economia agricola che sotto il profilo dello stesso sviluppo industriale per settori di lavorazioni non nocive od inquinanti, con notevoli ripercussioni sul turismo, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se i Ministeri competenti hanno già preso in esame la domanda di insediamento dello stabilimento, per la parte di loro spettanza, di concerto con le Regioni e le provincie interessate ed i rispettivi uffici-studi preposti alle organizzazioni del territorio ed alle localizzazioni industriali;

2) se, per la parte di carattere sanitario e dell'uso delle acque, il Ministero della sanità, i medici provinciali e gli uffici del Genio civile hanno già svolto accertamenti e prelievi sufficienti per esprimere un giudizio di merito circa l'assoluta inopportunità di autorizzare l'insediamento di un'azienda che può rappresentare pericoli di gravi inquinamenti se collocata nell'alveo di un torrente, l'Orba, dal quale attingono l'acqua per il loro rifornimento idrico tanti comuni;

3) se i Ministeri interessati non ritengono di svolgere un'azione concertata per giungere ad un incontro fra parlamentari, amministratori e tecnici onde definire la risposta da dare alla domanda di insediamento presentata dalla società « Mammuto ». (int. scr. - 4847)

MURMURA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della mancata costituzione dei Comitati regionale e provinciale dell'INPS a Catanzaro, la cui assenza costituisce e rappresenta motivo di giustificati rilievi da parte delle

categorie lavoratrici, anche per i dannosi ritardi nell'espletamento dei gravami in materia pensionistica. (int. scr. - 4848)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per adeguare alle esigenze del traffico la strada provinciale, in via di statizzazione, Stradella-Broni-Pavia, ed in prosieguo di tempo la strada statale « Vigentina » Pavia-Milano.

Tale itinerario riveste enorme importanza, sia per l'inserimento dell'Oltrepò pavese nella vita economico-sociale della regione lombarda, sia per lo sviluppo e la sicurezza del commercio e dell'attività pendolare del comprensorio, ma purtroppo si deve lamentare che le attuali caratteristiche viabili e di manutenzione della strada sono da anni insufficienti e di gravissimo disagio e pericolosità per il traffico automobilistico, sia leggero che pesante, condizioni che potrebbero venire enormemente aggravate ove fossero accertate le precarie condizioni statiche del ponte in ferro sul fiume Po. (int. scr. - 4849)

SEMA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Ancora una volta, in deroga allo spirito informatore delle leggi vigenti in materia, il Governo ha emanato un decreto di concessione di autonomie funzionali ad una azienda privata.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quali motivi possano avere determinato l'antidemocratica decisione, se ci si è resi conto della grave ingiustizia e del danno enorme che è stato arrecato alla Compagnia portuale di Monfalcone, regolarmente costituita, che viene così ad essere privata di una notevolissima aliquota del proprio normale lavoro, senza arrecare alcun progresso all'economia già duramente provata della zona, ma solamente un vantaggio economico agli azionisti dell'azienda monopolistica « Cartiera del Timavo », già cospicuamente privilegiata con misure varie e con interventi pubblici, statali e regionali, e se non si ritenga giusto e doveroso ritirare il provvedimento. (int. scr. - 4850)

MAGNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di doversi opporre alla richiesta dell'Enel, attualmente all'esame del CIPE, di installare sulla costa del Golfo di Manfredonia una grande centrale termoelettrica con alimentazione a nafta, della potenza complessiva di 1280 megawatt.

L'interrogante fa presente che il progetto dell'Enel sta incontrando la più ferma opposizione delle popolazioni locali, delle loro rappresentanze elettive locali e anche della Regione, per diverse ragioni fra cui le seguenti, che investono direttamente la responsabilità dell'Amministrazione della pubblica istruzione:

a) l'area sulla quale dovrebbe sorgere l'impianto confina con una zona che, con recente decreto ministeriale, è stata dichiarata di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e perciò sottoposta a vincolo: è indubbio che l'inquinamento della costa, ed ancor più quello dell'atmosfera, non solo vanificherebbero del tutto l'imposizione del vincolo, ma renderebbero la zona tra le più inospitali in quanto le scogliere si impregnerebbero di nafta, la vegetazione verrebbe in buona parte distrutta dall'anidride solforosa e dai fumi, l'aria diventerebbe fortemente insalubre, il paesaggio sarebbe deturpato;

b) il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, con deliberazione del 15 maggio 1968, autorizzò che venisse escluso dalle superfici proposte per il vincolo paesistico un limitato comprensorio di 160 ettari al solo scopo di consentirvi l'impianto di uno stabilimento chimico a metano ed alla condizione che si dovesse « limitare l'insediamento di altri stabilimenti industriali ai tipi di industrie che non presentino problemi di inquinamento idrico ed atmosferico, nel rispetto, in ogni caso, di *standars* insediativi che tengano conto della necessità di salvaguardare la componente paesistica delle zone limitrofe »;

c) fra le zone che più sarebbero investite dall'anidride solforosa vi sono quelle di Monte Saraceno e di Siponto, sottoposte entrambe a vincolo per le loro ricchezze ar-

cheologiche (è risaputo che l'anidride solforosa corrode i materiali calcarei fino a ridurli in polvere).

L'interrogante fa presente, infine, che la progettata centrale dovrebbe consumare fino a 7.680 tonnellate al giorno di nafta, che verrebbe trasportata da petroliere, sprigionando nell'atmosfera da 380 a 600 tonnellate al giorno di anidride solforosa e notevoli quantitativi di altri gas nocivi e di fumi che solo in parte potrebbero essere abbattuti. (int. scr. - 4851)

CORRIAS Efisio. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il suo parere e quali decisioni intende assumere per affrontare e risolvere la situazione delle ferrovie secondarie esistenti in Sardegna.

In particolare, si fa riferimento alle ferrovie complementari, ove l'incertezza del futuro, la precarietà del rapporto che ne consegue, la difficoltà di miglioramenti contrattuali degli istituti e delle condizioni di lavoro aziendali, la rigidità degli organici e degli avanzamenti di carriera e l'impossibilità a pervenire a nuove e più moderne regolamentazioni in materia di qualifica (orari di lavoro, turni, eccetera) determinano una condizione generale sociale di estrema gravità.

Lo smantellamento graduale di alcune delle linee esistenti, avvenuto negli ultimi anni, senza una valida soluzione del problema creatosi in conseguenza, a danno degli utenti, ed il conseguente aggravamento delle condizioni dei lavoratori direttamente interessati, hanno giustamente creato un irrigidimento nell'atteggiamento delle organizzazioni sindacali che intendono portare avanti la lotta sino a quando l'annoso problema non sarà risolto in modo definitivo con il superamento di visioni aziendalistiche e settoriali in evidente contrasto con la politica delle forze più avanzate, tese a raggiungere il traguardo della migliore organizzazione del servizio con l'assunzione di precise iniziative del pubblico potere in funzione dell'interesse congiunto dei lavoratori e della collettività. (int. scr. - 4852)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 9 marzo 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 9 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritiene di dover disporre con urgenza la revoca del provvedimento di trasferimento della brigata della Guardia di finanza da Sarno a Nocera Inferiore.

La brigata della Guardia di finanza era a Sarno da alcuni decenni ed assolveva ai suoi compiti istituzionali con soddisfazione di tutti perchè i cittadini avevano possibilità di incontri e di discussione; senonchè, nella notte del 31 dicembre 1970, all'insaputa di tutti e senza che ne fosse stata data comunicazione al sindaco nè ad altre autorità cittadine, come sarebbe stato doveroso, gli uffici sono stati trasferiti a Nocera Inferiore.

La popolazione di Sarno, città che conta oltre 32.000 abitanti, è in uno stato di grave agitazione perchè ritiene che il provvedimento possa essere in rapporto all'attuazione di un piano preordinato di smantellamento di tutti gli uffici pubblici di Sarno per un trasferimento a Nocera Inferiore, voluto e sollecitato da determinate forze politiche. Questa preoccupazione è convalidata dal fatto che pochi mesi fa è stata trasferita a Nocera Inferiore la tenenza dei carabinieri e dopo anche l'ufficio zonale dell'Enel.

La città di Sarno, patria di Giovanni Amendola e di tanti illustri cittadini, ha pieno diritto ad essere rispettata nelle sue nobili tradizioni e nelle sue istituzioni locali. Centro naturale, economico e commerciale della valle del Sarno, la città di Sarno non può essere declassata a dipendenza di nessun al-

tro paese della zona, in quanto, oltre gli innegabili motivi di prestigio, deve essere responsabilmente valutato il danno che i cittadini di Sarno vengono a subire con il trasferimento degli uffici per la progressiva carenza di servizi.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia opportuno ed urgente un intervento del Ministro per restituire fiducia e serenità alle operose popolazioni della città di Sarno. (int. or. - 2032)

LATANZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di soppressione del Comando brigata delle Guardie di finanza di Pulsano (Taranto).

In particolare, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che tale provvedimento sia in contrasto con l'opera secolare svolta dall'Ufficio della brigata della Guardia di finanza in quel territorio, specialmente per la vigilanza costiera, per la prevenzione degli infortuni nell'attività lavorativa connessa con il mare, per la repressione delle attività illecite e per l'opera di competente consulenza svolta in favore degli operatori economici meno abbienti.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il Ministro, anche in considerazione del notevole sviluppo commerciale e turistico che ha conseguito negli ultimi anni la zona marina di Pulsano, non ritenga assolutamente opportuno far revocare il menzionato provvedimento di soppressione e far porre allo studio dei competenti organi, civili e militari, un progetto di ristrutturazione delle varie forze della Guardia di finanza dislocate in tutta la costa pugliese. (int. or. - 2055)

FERRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente esaminare — una volta tanto ed in modo definitivo — il problema dei terreni demaniali coprenti una superficie di circa 1.300 ettari della pianura tra Grosseto e Marina, attualmente affidati al CAIM (Consorzio agricolo industriale maremmano).

Ciò in relazione al fatto che il Consorzio è svuotato di qualsiasi funzione e si è trasformato in strumento di speculazione attraverso il subaffitto dei terreni a privati od a cooperative che, salvo uno o due casi, non hanno più una vera e propria base sociale.

Tuttavia, codesto Ministero continua ad ignorare il vero problema e l'esperienza derivata dalla riforma agraria affidando ancora oggi detti terreni al CAIM, con convenzioni non più annuali come prima.

Ne deriva così che il CAIM che corrisponde al demanio un canone annuo di circa 11 mila lire per ettaro cede detti terreni alle cooperative associate per un canone di circa 22-23 mila lire ad ettaro, le quali a loro volta ricedono gli stessi terreni ad un imprenditore privato per canoni che superano le 50 mila lire ad ettaro.

Una volta accertati i fatti come sopra esposti, tenuto conto che in Maremma esistono molte zone, soprattutto collinari e montane, in cui le necessità di ridimensionamento dei poderi sono particolarmente sentite e sono state sino ad ora ostacolate dalla mancanza di superfici disponibili e ad alto reddito, come quelle in contesto, si chiede se non sia opportuno ed urgente promuovere un'azione decisa per il passaggio dei terreni stessi alla disponibilità dell'Ente Maremma — Ente di sviluppo per la Toscana ed il Lazio — per il conseguente insediamento a conduzione diretta, in base ai criteri applicati per altri terreni del demanio ed alle norme della legge stralcio di riforma agraria, con preferenza ai soci delle stesse cooperative lavoratori manuali della terra. (int. or. - 1854)

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere sulla base di quali norme si conceda a *yachts*, navi, imbarcazioni da diporto, eccetera, di acquistare carburante in esenzione di tasse.

A seguito del recente forte aumento del prezzo della benzina, vivo è, infatti, specie nelle zone marittime, il malcontento del cittadino che paga la benzina fino a 162 lire

al litro e vede persone che hanno indubbie maggiori possibilità finanziarie pagare lo stesso prodotto sulle 50 lire al litro.

Si domanda, di conseguenza:

a) quali iniziative si intendano assumere per annullare tale ingiusta discriminazione;

b) se è mai stato effettuato alcun controllo a seguito della voce ricorrente che la benzina agevolata per i natanti sarebbe usata, da taluni proprietari, illegalmente anche per le proprie automobili.

Se tale controllo è stato effettuato, si chiede di conoscerne i risultati e, in caso contrario, si chiede che vengano in proposito date urgenti disposizioni alla Guardia di finanza. (int. or. - 1833)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale, in data 2 novembre 1970, il direttore dell'Ufficio delle imposte dirette di Catania avrebbe imposto ai dipendenti di effettuare lavoro straordinario anche se, per mancanza di fondi disponibili, non era per niente assicurato il pagamento di tale prestazione. Per ovviare a tale ostacolo, il direttore avrebbe testualmente scritto ai dipendenti: «... delle prestazioni in eccedenza ne terrò conto ai fini della valutazione del rendimento e dell'attaccamento al servizio».

Se così fosse, a parte il deprimente uso della grammatica, sarebbe evidente la coercizione nei confronti dei dipendenti, particolarmente grave in questo caso, essendo tale funzionario uno dei dirigenti del Sindacato autonomo imposte dirette. (int. or. - 2009)

FERMARIELLO, SALATI, TEDESCO Giglia, ROSSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che la Presidenza della Rai-TV ha annullato la trasmissione di un servizio di Benjamin Spock, previsto per la sera del 22 settembre 1969 sul secondo canale. La notizia, pubblicata dalla stampa, assume particolare rilievo in considerazione del fatto che, essendo Spock oltre che un grande pediatra un convinto pacifista, il pesante

ed illegittimo intervento censorio della Presidenza della Rai-TV assume carattere di inammissibile discriminazione.

Gli interroganti chiedono quali misure il Governo intenda adottare per assicurare alla Rai-TV piena libertà di espressione e di informazione. (int. or. - 1033)

ABENANTE, RAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali considerazioni il Ministro interrogato non ha ancora risolto la questione posta dai portalettere che da anni chiedono di poter espletare il loro servizio con orario unico.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità di risolvere rapidamente la questione, che sorge dal rifiuto del Ministro di accogliere esigenze da tempo avanzate dai sindacati e da parlamentari, evitando così disagio ai lavoratori ed agli utenti. (int. or. - 1121)

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le sue determinazioni in ordine al fatto che le disposizioni di cui alla legge 8 marzo 1968, n. 178, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nei nuclei abitati, prorogate fino a tutto il 1970, sono per scadere, senza, peraltro, avere conseguito lo scopo che aveva ispirato Parlamento e Governo ad emanarle: la dotazione, cioè, del servizio telefonico pubblico in tutte le località che ne hanno i requisiti.

Mentre è infatti motivo di soddisfazione la recente estensione della teleselezione in tutto il territorio nazionale, la mancanza di telefono in località, ancora numerose, che tale beneficio sollecitano, sembra piuttosto aggravare la distanza fra un'Italia modernamente collegata in teleselezione e un'Italia tuttora priva di un qualsiasi collegamento con il resto del mondo. (int. or. - 1944)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'operato dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali di Follonica nella gestione del

patrimonio pubblico soggetto alla sua tutela, con particolare riferimento alle pinete esistenti lungo i litorali dei comuni di Follonica, Scarlino e Castiglione della Pescaia.

L'esigenza di conoscere tale operato viene reclamata dall'opinione pubblica della quale si è fatta portavoce la stampa di ogni tendenza a seguito del disastroso incendio che ha devastato centinaia di ettari di bosco nel comune di Castiglione della Pescaia, distruggendo migliaia di piante di pino, piccole e grandi, messe a dimora senza prevedere le norme più elementari per la loro salvaguardia. Infatti, la mancanza di misure e di accorgimenti antincendio, come il tracciato di strade, di sentieri e delle cosiddette « cesse », nonché l'inesistenza di un'adeguata manutenzione del sottobosco, hanno permesso l'estendersi a macchia d'olio dell'incendio che, insieme alla distruzione delle piante, ha reso inutile la spesa di centinaia di milioni del pubblico denaro impiegati nell'opera di rimboschimento.

Si chiede, inoltre, se il Ministro è a conoscenza dello zelo con cui l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica è impegnata a negare la concessione delle pinete alle Amministrazioni comunali che da anni ne hanno fatto ripetuta richiesta per assicurare il libero accesso al mare alle popolazioni della zona, mentre ha favorito e favorisce concessioni ed insediamenti, talvolta abusivi, a privati cittadini e con atti di evidente discriminazione politica.

Insieme a tali considerazioni di carattere generale, l'interrogante ritiene opportuno segnalare al Ministro alcuni episodi degni di nota e di severa indagine in ordine ai quali sarebbe interessante conoscere:

a) con quali criteri e per quali motivi non dovrebbero essere revocate tutte le concessioni di cui ha dato notizia il giornale « L'Unità » del 18 settembre 1970, a pagina 6, mentre è stata revocata la concessione a 24 famiglie costituite nella cooperativa turistica « La polveriera » che hanno ottenuto con singoli disciplinari altrettante concessioni di appezzamenti di terreno sul Tombolo di levante in comune di Scarlino e perchè, esse sole, dovrebbero sgomberare il terreno occu-

pato entro il 15 ottobre 1970, asportando i manufatti esistenti: è da notare che tali manufatti sono stati installati a suo tempo con la preventiva autorizzazione dell'Azienda per le foreste demaniali di Follonica e della Soprintendenza alle belle arti;

b) da quale interesse pubblico è stata mossa l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica quando ha proceduto alla recinzione con filo spinato di circa tre ettari di pineta nel Tombolo di Scarlino, fino ad allora aperti al pubblico ed attualmente divisi in tre lotti debitamente delimitati su cui sono state costruite tre villette prefabbricate su basamento in muratura, le quali, con rispettivo accesso al mare, hanno ciascuna una pertinenza in muratura adibita a cabina, doccia e ripostiglio e vengono abitualmente usate dai funzionari dell'Azienda, dalle loro famiglie e da famiglie non dipendenti dell'Azienda stessa: non risulta che per tali installazioni sia stata richiesta e rilasciata la relativa licenza di costruzione dal comune di Scarlino, nè richiesto ed ottenuto il prescritto parere della Soprintendenza alle belle arti;

c) perchè, recentemente, senza attendere la fine della stagione turistica, è stata revocata ad un operaio con 4 figli a carico la concessione di 50 metri quadrati di terreno dove lo stesso aveva installato un piccolo chiosco per la vendita di bibite, mentre, sempre sullo stesso litorale, è stata concessa una vasta area di terreno per l'ampliamento di un ristorante privato.

Sembra altresì opportuno conoscere con quali criteri l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica ha proceduto alla concessione dei terreni ed all'autorizzazione al taglio delle radici di piante di pino secolare esistenti laddove sono stati installati vari distributori di benzina.

Interessante, inoltre, sarebbe la conoscenza sulla reale utilizzazione che viene fatta attualmente della costruzione realizzata in località « Terra Rossa »: tale costruzione è stata richiesta ed autorizzata per « uso magazzino ed abitazione del guardiano », mentre risulterebbe che, oltre a non venire utilizzata per gli scopi indicati, sia stata costruita in difformità al progetto inizialmente presentato.

L'interrogante si rivolge perciò al Ministro per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno intervenire per promuovere una severa indagine sugli episodi segnalati e su quelli che eventualmente potranno emergere e, sulla base degli elementi che verranno acquisiti, prendere i necessari provvedimenti volti a garantire la tutela del patrimonio pubblico ed il libero accesso alle pinete ed alle spiagge demaniali, accogliendo finalmente le richieste unanimemente espresse dai Consigli comunali interessati. (int. or. - 1788)

TROPEANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle distruzioni provocate dai numerosi incendi, verificatisi nei mesi scorsi nella regione calabrese, che hanno investito larghe zone di recente rimboschimento e se ha disposto l'accertamento dei danni, rilevanti, e delle cause che hanno reso possibile l'insorgere e l'estendersi degli incendi.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti siano stati apprestati e quali misure immediate siano state adottate per la ripulitura delle zone bruciate e la ricostituzione degli impianti arborei distrutti o danneggiati.

Per conoscere, infine, quali disposizioni intende emanare per evitare il ripetersi di tante distruzioni. (int. or. - 1880)

BORSARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali al Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana, con sede in Modena, non è stato impedito di aumentare del 25 per cento le quote contributive a carico degli associati per il 1970 e per il 1971;

se non consideri ciò in contrasto con l'esigenza di aiutare l'agricoltura, ed in particolare i coltivatori diretti, a superare la grave crisi che la colpisce;

se non ravvisi in tale misura una palese contraddizione con il passaggio imminente dei compiti, ora affidati ai Consorzi di bonifica, all'Ente regione che in tale materia ha addirittura potestà legislativa;

se, infine, non ritenga opportuno disporre l'immediata sospensione del citato provvedimento. (int. or. - 1754)

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle seguenti circostanze:

che il giorno 23 ottobre 1970, in Firenze, presso la sede dell'Ispettorato regionale, convocati dal direttore generale dell'economia montana e delle foreste, si sono riuniti gli ispettori capi regionali e ripartimentali, unitamente ai capi-divisione interessati del Ministero, presente il capo del personale;

che scopo della riunione era quello di organizzarsi sul piano interno al fine di evitare il passaggio alle Regioni delle competenze oggi attribuite alla stessa Direzione generale;

che a tale proposito si è costituito un comitato provvisorio di azione degli ispettori forestali, presso la Direzione generale, presieduto da un ispettore-capo del Ministero;

che le finalità dello stesso comitato sono state definite con apposito comunicato (numero 1 del 2 novembre 1970).

Quanto sopra premesso, l'interrogante desidera conoscere:

se detta riunione era stata autorizzata dal Ministro;

se, in mancanza di detta autorizzazione, il Ministro ritiene compatibile la spesa incontrata per indennità di missione corrisposte ai partecipanti alla riunione;

se non ritiene tale intervento contrario alla volontà espressa dal Parlamento e tale, nel momento in cui il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta procedendo allo studio per l'individuazione delle materie da attribuire alle Regioni, da compromettere notevolmente l'obiettività di giudizio della stessa Direzione generale dell'economia montana e delle foreste. (int. or. - 1911)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GIANQUINTO, SEMA, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per co-

noscere i risultati dell'inchiesta disposta dall'autorità marittima per l'accertamento delle cause del naufragio della motonave « Fusina » avvenuto nella notte dal 16 al 17 gennaio 1970, al largo di Porto Vesme in Sardegna, inchiesta che risulta conclusa il 16 giugno.

Premesso che la nave giace sul fondo sabbioso, coricata sul fianco sinistro, e presenta nella fiancata destra ingobbature ed ampie falle, alcune di 3-4 metri di diametro, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, la natura delle ingobbature e degli squarci, accertamento, questo, risolutivo per stabilire le cause del sinistro, dato che il carico di blenda non poteva nè esplodere, nè produrre ingobbature e squarci, che nemmeno possono essere stati provocati dall'urto della nave contro il fondo perchè esso è sabbioso. Comunque, la nave è appoggiata sul fianco opposto a quello che presenta squarci e ingobbature.

Gli interpellanti ritengono che squarci ed ingobbature nemmeno possono essere stati prodotti da urti contro scogli, sia perchè, come rilevato, il fondo è sabbioso, sia perchè il naufragio avvenne in mare aperto, a circa due miglia dall'isola di San Pietro.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le cause che determinarono la rottura dell'elica e, ancora, perchè non è stata vietata la partenza della nave se le condizioni meteorologiche, la quantità del carico e le condizioni del suo stivaggio non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima.

Sotto tale profilo, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo al Senato nella seduta del 23 giugno 1970. Infatti, si disse allora che « in considerazione delle caratteristiche del carico, la nave prese le spedizioni con l'obbligo di effettuare la navigazione con tempo e mare rispondenti a caratteristiche prescritte »; che « all'atto della partenza della motonave " Fusina " (ore 21,15 del 16 gennaio 1970), le condizioni meteorologiche non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima. Infatti, un mare forza 4-5 in aumento non può assolutamente considerarsi nè favorevole nè assicurato, per cui intraprendere e proseguire la navigazione era nettamente in contrasto

con le prescrizioni date dal Registro navale italiano mediante fonogramma ed annotate con inchiostro rosso sul ruolo di equipaggio dell'autorità marittima ».

Si chiede di sapere, quindi, perchè venne consentito di caricare quasi 4.000 tonnellate di blenda, minerale tanto più pericoloso in quanto era stato esposto a violente e continue piogge, e perciò con una percentuale di umidità eccessiva, su di una motonave che stazzava soltanto 2.706 tonnellate, per giunta logora nelle strutture e nell'apparato propulsore.

Gli interpellanti chiedono, infine, quali sono gli intendimenti del Governo in merito al recupero del relitto, per accertare le vere cause del tragico e misterioso sinistro attraverso l'ispezione diretta della nave, tanto più che sono risultate inattendibili le dichiarazioni, del resto contrastanti, dell'unico superstite. (interp. - 369)

La seduta è tolta (ore 22,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari